MARTEDI 1 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 119

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La tornata del dì 27 merita accurato esame. Tenendo sottocchi il conto che ne rese il giornale uffiziale, non possiamo astenerci dal farvi su alcune considerazioni.

Ed in primo luogo dobbiamo notare le inesattezze che scorgonsi in quel giornale nel riportare le discussioni. Noi non possiamo attribuirle al giornale medesimo, perocchè non sappiamo se debbano obbiettarsi agli stenografi, all' impiegato che la camera ha incaricato per l' esatta riproduzione, o a quelli frai deputati che rivedono le prnove a stampa de' proprii discorsi. Comunque sia, noi le andremo notando, e prendiamo in testimonianza gli altri giornali che danno un sunto delle tornate e tutti coloro che furono presenti alla tornata del 27.

Perchè dunque non si riportano le osservazioni fatte sul processo verbale dai sig. Dragonetti, Pocrio e Muratori, accennando solo seccamente che questi deputati fecero delle osservazioni?

Perchè fra le petizioni si tace l' oggetto di quella di Francesco Fortini che concerne l' illegalità della nomina a deputati de' sig. Iadopi e Pallotta? Speriamo che quando di questa petizione si farà rapporto alla camera ci si faccia conoscere se essa giunse in tempo, per tenersene conto nella verificazione dei poteri di quei due deputati.

Perchè si è taciuta la lettera del sig. Giacomo Savarese, il quale rinunzia alle funzioni di deputato, perchè la sua cagionevole salute non gli permette di partecipare ai lavori della camera?

Perchè si son taciute le susseguenti parole del de Cesare: » Domando che la camera, » nell' accettare la rinunzia del sig. Savare- » se, non ne accolga il motivo, perciocchè » l' intervento di lui nella camera de' pari » mostra la futilità del motivo esposto. »

Eppure, se qualche cosa dovea tacersi, si era la prima delle petizioni, la quale accenna *alla condotta scandalosa* di un arciprete, ed è scritta dalle autorità municipali di un comune. Or le autorità municipali dovrebbero saper bene che siffatti reclami si dirigono alle autorità da cui dipendono, e non già alla camera; e la camera dovrebbe sapere che di siffatte petizioni riguardanti direttamente le persone non si dee fare pubblicità.

La rinunzia presentata di bel nuovo dal generale Ruberti ci fa osservare che nella camera, tranne alcuni pochi del 1820, non siede alcun deputato militare. Scarambone non fu rieletto. Degli Uberti e Ruberti han rinunziato. Ma in contraccambio molti militari seggono nella camera dei pari.

Se volete sapere qual sia lo stato del Regno, eccolo descritto colle precise parole del Ministro dell' Interno: » Nè poi vedia- » mo sparito da per tutto quello spirito » di effervescenza, di novità, di anarchia, » di disordine, onde il paese è stato tanto a- » gitato e sconvolto. Vogliate, o signori, vo- » gliate per poco gittar lo sguardo su que- » to miserando spettacolo che ci sovrasta son » già due mesi. Da per ogni dove suscitata » la cieca plebe ad impadronirsi della pro- » prietà dei privati, l' industria paralizzata, » il commercio distrutto, le casse pubbliche » depredate, le città in convulsione, le cam- » pagne deserte, la miseria entrata in tutte » le famiglie, il terrore a tratti scolpito e » dipinto in tutte le fisonomie. Da per ogni » dove la sfrenata stampa inventar menzogne, » spander l' allarme, insultar tutti, calunniar

» tutti, non rispettar nè l'umano nè il divino, e » coprir financo di calunnie, d' ingiurie, e far » bersaglio d'immoderate minacce chi la legge » dichiara persona sacra ed inviolabile. I » collegi elettorali farsi giudici delle opera- » zioni del governo. E non dubitate: il car- » ro è sul suo bel pendio: andranno un gior- » no fino a destituire voi stessi delle vostre » alte funzioni »

A queste parole, che il pubblico accolse con un tumulto che altamente disapproviamo, risponderemo brevemente. La prima parte di esse riguarda l' aspetto che in generale offre il paese, e noi domandiamo al Ministero di chi ne sia la colpa. Per ciò che riguarda la Guardia Nazionale e la stampa, noi diremo al Ministro dell' Interno ciò che quello delle Finanze disse al deputato Spaventa, quando costui lagnavasi degli ostacoli che incontrava la libertà della stampa. Quali sono i delitti che potete imputare alla Guardia Nazionale e alla stampa? Innanzi a quali tribunali avete proceduto contro di essi? *Se qualche torto speciale esiste, vi sono le leggi che puniscono questo torto speciale. Però è che bisogna vedere se queste vie legali sono state tenute. Se gli autori di questi reati sieno stati chiamati innanzi ai tribunali e non fossero state eseguite le leggi*, la responsabilità ne sarebbe sempre de' ministri. Nel caso nostro questa chiamata non ha avuto luogo, e se il male esiste, come pretende il Ministero, la colpa ne ricade tutta su di esso, cui è affidata l' esecuzione delle leggi. *Per altro non mi pare questo un tema da occupare un' assemblea legislativa.*

Quando la seduta fu ripresa, il deputato de Blasis disse alcune parole bellissime. Che le abbian trasandate il *Tempo* e altri simili giornali, non fa maraviglia; ma che la *Libertà Italiana* non le abbia riprodotte è cosa notabile. Eccole:

» La camera intera, non esclusa quella parte di essa che si pregia appartenere all' opposizione, si ha fatto costantemente la legge di moderarsi ne' termini, si è ridotta anche a tacere ogni qual volta ha temuto che delle energiche e calde proposizioni potessero eccitare la suscettibilità del pubblico. Ora per tutta risposta alle poco cortesi parole con le quali all' onorevole signor ministro è piaciuto perfino rimproverarci di aver tardata la formazione dell' indirizzo, noi invece di esporre le ragioni che ci hanno fatto tardare, e che non gli sarebbero piacevoli, lo preghiamo solo ad imitarci nella prudenza e nella moderazione, a sopprimere la pompa delle sue elocuzioni rettoriche.

» La rettorica è fatta per eccitare le passioni allorchè dormono; e le nostre passioni e le passioni del pubblico sventuratamente son troppo deste in questi momenti. Ci spiace invero che l' uditorio in un modo poco parlamentare e poco conveniente abbia fatto succedere quello scandalo che poc' anzi abbiamo deplorato; ma il signor ministro ha provocata la disapprovazione dell' uditorio, la quale non è infine altro che un eco di quello che successe ne' collegi elettorali.

» I collegi elettorali del 15 giugno dettero una mentita al ministero, che avea sciolta la camera del 15 maggio, sul pretesto che non era quella l' espressione della nazione; ora che questo pubblico, che pure è parte della nazione, si sente dire che o presto o tardi i deputati rieletti saranno dalla pubblica intemperanza destituiti, è scoppiato giustamente in quella disapprovazione incomposta, la quale non è, come dissi, se non l' eco del benevolo sentimento mostrato da' collegi elettorali verso di noi. »

Va lodato inoltre il deputato Domenico Muratori, che interpellò il ministro sulla destituzione dei capitani della Guardia Nazionale di Casalnuovo (Calabria Ultra I), sugli affari del Pizzo, di Filadelfia ec. Ed è notabile che mentre il venerando vecchio con calde parole rimproverava al ministero i deplorabili fatti de' suoi agenti, il sig. Cacace pensasse ad esaminare se quella del Muratori fosse una proposizione o una petizione, domandando che nell' uno o nell' altro caso l' assemblea dichiarasse *non esservi luogo a procedimento!* Finanche il Presidente dovette dar torto al sig. Cacace, ottenendo così gli applausi della sinistra.

Ci serbiamo di esaminare in un articolo a parte il progetto dell' indirizzo, che fu presentato dalla commissione e letto in questa medesima tornata.

NON SE NE PUO' PIU'.

Io son proprio corrivo quando sento mettermi innanzi quei benedetti Russi: i Russi sono lo spauracchio di tutta Europa. E se il Rus-

so va in Turchia, e se la Francia se ne starà neutrale, e se l'Inghilterra si opporrà, e se l'Austria si unirà colla Russia. e se i Russi verranno in Napoli... non se ne può proprio più. Fino a poco fa, quando ancora la Dieta germanica non aveva fatte quelle tali leggi, quando ancora non si era promulgata quella magnifica costituzione, si sperava sempre nei tedeschi e ad ogni ora ve li sentivate alle bocche di Capri o vicino Capua, cosa da far venire la nausea pure ai morti. Ma poichè le faccende della Germania vanno pigliando altra piega, poichè pare evidente che alla Dieta non vada troppo a sangue la guerra italiana, poichè se così non fosse stato avrebbe praticato al mondo stesso che pel porto di Trieste; quella brava gente dei retrogradi han mutato linguaggio ed han trovata l'ultima ancora di speranza nella Russia, la quale serve a tutti i loro piani di attacco. Ma cari miei leggitori, persuadetevi, questi sono spauracchi, sono fole, sono giuggiole, ognuno tiene guai e guai serii in casa sua, e chi non sta tranquillo nei suoi stati non va pescando guai negli stati altrui. Si potrebbe, è vero, per vedute politiche o per ragioni d'interesse, mandar milizie altrove; ma pare che ogni stato voglia pensare prima a consolidarsi ed aggiustar le sue partite. La Germania infatti che è tutta intenta a costituir la sua nazionalità, amando, anzi desiderando di essere indipendente, non può certo mostrarsi apertamente avversa agli altri popoli che stanno spargendo tanto sangue per acquistarla. La Russia stessa soffre pure varie commozioni all'interno delle sue province che le danno da fare, e presto o tardi l'imperator Nicola dovrà cedere. I tempi sono troppo maturi, e se lo sono per noi (col debito permesso del sig. Guizot) lo saranno pure per la Russia in cui l'incivilimento è molto progredito.

Io amo convincere i miei lettori coi fatti alla mano, e perchè non abbiate a mettere anche me nel numero dei progettisti o dei novellieri, trascrivo quanto sul proposito diceva il sig. Lherbette all'Assemblea di Parigi nella tornata del 17 luglio. » Egli chiede innanzi che si apra la discussione, di potere indirizzar al ministero di affari stranieri non un' interpellazione ma una semplice quistione. Trattasi, egli dice, della entrata dei Russi nelle province danubiane di Moldavia e Vallachia: notizia che pare assicurata, quantunque non sia stata officialmente annunziata. Dei movimenti politici scoppiati in queste contrade hanno spinta la Russia ad esercitare il suo diritto di protettorato. Tali sommosse servono di pretesto alla politica russa per realizzare alcuni progetti da lunga pezza conosciuti. » Qui l'oratore fa un quadro della posizione politica de' principati, e risale alla storia degli avvenimenti succedutisi nel periodo degli ultimi 20 anni. Il principe Stourdza ha potuto mantenersi in Vallachia, ma il Principe Bibesco è stato espulso dalla Moldavia. Un movimento repubblicano si è manifestato, e questo servirà di pretesto all' invasione che medita la Russia. Le province danubiane debbono un giorno costituire una grande potenza con la Servia la Bukowine e l' Ungheria. Ma la politica Russa non lo permetterebbe; da ciò proviene la minaccia d' intervento in quelle province, le quali di già rivolgono su noi lo sguardo per mantenere la loro indipendenza e ci domandano armi. L' Austria è al par di noi interessata in tale quistione, ed appena si sarà sgravata di un gabinetto che soggiace all' influenza russa non tarderà a mettersi d' accordo colla Francia, per favorire un movimento che le offrirebbe delle vere e solide garentie contro le machinazioni della Russia. La politica dell' Inghilterra è identica. Essa deve fare ogni sua possa per impedire al Russo di andare a Costantinopoli. In simili circostanze la politica della Francia è di già apparecchiata: trattasi per lei di uscire dai raggiri della vecchia diplomazia e mettersi francamente alla testa di una resistenza alla Russia. Prego dunque il ministero degli affari stranieri di dirci qual via pensa di tenere. Conosco bene che su tali circostanze gli viene imposto di mantenere qualche riserva, ma io spero bene che queste riserve restino sotto silenzio. » — Il ministro Bastide risponde, che si manca ancora di notizie positive intorno a ciò che è avvenuto nei principati, dopo l' insurrezione che ha espulso il principe Bibesco. Egli prega l' onorevole signor Lherbette di persuadersi, che il governo francese non trascurerà veruno dei suoi doveri, che rimarrà fedele alle sue massime e saprà difendere la causa della libertà e dell' indipendenza. Questo discorso, a parer mio, è tanto chiaro da non abbisognarvi nè chiose nè comenti: ridete perciò in viso a quei vili oscurantisti che vanno ogni giorno mettendo sotto ai vostri occhi il più spaventevole avvenire. Che una crisi generale

vi possa o debba essere, pare indubitato, ma perchè dovrebbe tornare a nostro danno, perchè le cose dovrebbero prendere una cattiva piega e non si potrebbero aggiustare pel meglio? Alle volte, dice il proverbio, che non è tanto brutto il demonio quanto si dipinge, ed i proverbii, come sapete, sono la sapienza del genere umano.

Speriamo dunque, e speriamo bene, che se dovessimo perdere anche la speranza, giocheremmo tutto per tutto.

MERITO E RICOMPENSA

Il signor Domenico Albanese brevemente esercitò l' uffizio d' Intendente di Avellino, ma non tanto che non avesse dato chiaro e sufficiente documento di sapienza civile e di caldezza cittadina. Credendo egli di rinunziare alla pubblica vita, con bellissime parole si accomiatò dagl' Irpini, i quali non con gonfie e adulatorie frasi, ma con vero e sentite affetto gli risposero con un indirizzo che ci piace di qui riportare.

A DOMENICO ALBANESE — GL' IRPINI.

Contro il mal vezzo di coloro i quali si avvisano di poter ben servire il governo disservendo i governati, nella dimora che avete fatta sì breve in questa provincia voi avete esercitato i doveri dell' Intendente senza mai venir meno a quelli del cittadino. Le pubbliche grazie che ve ne rendiamo, di rimando, alle cortesi parole con le quali vi è piaciuto prender commiato da noi, vi attestino la grata memoria e il doloroso desiderio che di voi ci lasciate. — *Avellino addì 23 luglio 1848.*

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI.

(Tornata del dì 29 luglio)

All' una meno un quarto si apre la sessione. Il segretario Ciccone dà lettura del processo verbale, il quale dopo alcune osservazioni dei signori Massari, De Cesare, Dragonetti, Niccola de Luca, e Scialoja, resta sanzionato. Fra esse la più interessante è quella del sig. Scialoja, il quale si lamenta perchè nel giornale *Costituzionale* si trovano mal riportate le sue parole, e che non ebbe dal direttore di esso alcuna soddisfazione di emolumento. Tal mozione è da tutti approvata, ed il presidente dice che scriverà apposito uffizio. L' appello nominale offre la cifra di 102 deputati presenti. Il deputato Dentice dice, essersi egli incaricato appena fu rivestito della questura, acciò il presidente della camera avesse quegli onori che gli spettano dalla Guardia Nazionale. E prega il presidente acciò lo partecipi alla camera. Il deputato Gimino ascende la tribuna ed a tutt' uomo vuol dimostrare, che la cagione de' mali che ci affliggono è la diffidenza tra popolo e potere: mezzo onde conciliarli, una deputazione (*mormorio nella sala*): al che il presidente richiama all' ordine, e ricorda al deputato, che le domande debbano essere formolate. Il segretario de Vincentiis legge la nota delle petizioni, e soggiunge esservi un ufficio del Ministro Segretario di Stato dell' Interno, lo mostra, e lo legge. Le petizioni sono tre; una di Gaetano Valeriani, che ricorre alla Camera per vessazioni che ingiustamente soffre, la seconda di cinque uffiziali del 1821, e la terza di ventisei Guardie Nazionali di Altomonte, le quali mobilizzate prima dall' Intendente or vengono maltrattate dal potere militare. Si legge l' uffizio del Ministro dell' Interno diretto al questore. In esso dice, che al Presidente si debban rendere gli onori di Tenente Generale della Guardia che veglia alle Camere. Si legge ancora la partecipazione dal Ministero della Guerra al colonnello della Guardia Nazionale sull' oggetto secondo l' ordine del giorno. Si propone una commissione di Agricoltura e Commercio, e si dice doversi comporre di 14 membi direttamente nominati. Si accetta la rinunzia del Marchese Taccone. Il Presidente avverte la Camera di esservi apposito registro sul quale i Deputati potranno segnare i loro nomi in pro, o contra il progetto dell' indirizzo. De Blasis domanda se il progetto del Ministro della finanza si rimette agli uffizii, o alla commissione, adducendo per ragione che potevasi risparmiare così tempo. Varii pareri si agitano intorno a tale mozione, finchè si viene ai voti e viene approvata a maggioranza. La seduta è sciolta alle 2 meno un quarto.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 2 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 120

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

AB UNO DISCE OMNES

Ascoltate la verità. L'odio contro la stampa nasce principalmente perchè le mene dei tristi, i metodi degli assolutisti ad ogni passo vengono messi alla luce e la impostura riman tosto smascherata. Quante volte e quante non siamo stati ingannati per mezzo di questa medesima stampa! Sì, la stampa da serva è divenuta libera, e però la s' ingiuria di continuo; se talvolta ella corre alla licenza, se vittima dello stesso entusiasmo, dell' amore al grande e nobilissimo evento italiano, ella esagera tal' altra volta, se anche per men sinceri fini trascorre al falso, questo avviene per eccezione, per mancamento parziale, di cui non tarda a soffrir la pena, ma ella non è adulatoria, vana, ciarliera, menzognera, pitocca, nojosa, sfacciata, puerile come per sua condizion naturale, per abito, per dovere la raffiguravamo a' tempi del dispotismo. Corre un divario grande tra i nostri portamenti e quelli de' retrogradi: per noi l' esercizio della libertà è arte nuova, e fosse pure antica c' impedirebbe, per l'indole sua, ogni mezzo malvagio. Ma i retrogradi hanno una vecchia scuola in cui si esercitano: spargono voci di terrore, profittano di ogni apparenza per darvi corpo in sostegno della loro causa, e non si persuadono mai che essa è una causa perduta, ovvero quando l' intendono se ne accorano, e s' indispettiscono tanto che raddoppiano gli sforzi se non altro per disfogarsi, per dilazionare il nostro trionfo e la loro vergogna. Guai a chi ha mestieri della menzogna: egli viene così a confessare che i fatti gli sono contrarî, e ora si tratta non di fatti di uomini diplomatici o di trattati di principi, ma di fatti di popoli, di fatti di tutta Europa, di fatti di tutto il mondo civile. Come si fa a distruggerli? forse negandoli? I nemici nostri han perduto il senno, sognano talvolta di trovare ancora in noi quegli agnelli che guidavano col vincastro al macello: essi vogliono sorprenderci di tratto in tratto con falsi racconti: ci vogliono dare a credere che la terra si sollevi per cadere addosso a noi, mentre sta per piombare sopra il loro capo. Queste loro arti sono le medesime in tutti i paesi che lottano per la libertà: noi riscontriamo gli stessi modi, le stesse momentanee risorse: la scuola di Metternich benchè perita non è stata ancora abbandonata da' suoi discepoli. Noi per dare a vedere a' nostri lettori, sino a qual punto giunga l' indipendenza de' nemici della libertà, come si cerchi d' ingannare i popoli, quanto è vicina perciò la nostra finale vittoria, a che rechino l' abuso di quella stampa di cui si dolgono contro di noi, riportiamo un articolo della *Gazzetta di Vienna*, in cui si aggiunge la calunnia e la maldicenza alla frode e alla menzogna, in cui si tocca l' apice dell' impudenza, tanto che se non fossimo italiani e in Italia, per lo meno incoglieremmo nel sospetto e nel dubbio. Eccovi l' articolo, e giudicate da esso quanta fiducia si abbia a porre nelle voci sinistre e minacciose che spargono i terroristi.

FUGA DEL RE CARLO ALBERTO

E scioglimento di 62349 Italiani.

» Chi ad altri scava la fossa, non di rado vi cade il primo. » Questo antico proverbio si è sempre avverato. Il vile e spergiuro re di Sardegna, Carlo Alberto, si è reso gravemente colpevole in faccia a Dio, alla patria ed all' uman genere. In faccia a Dio

per esser egli sotto ogni rapporto, solo uno spregevole traditore, in faccia alla patria, perchè a bello studio la trasse al suo precipizio per arrivare ai suoi ambiziosi piani, in faccia all' uman genere per aver precipitato nella massima miseria milioni di individui, che poi abbandonò alla più ignominiosa disperazione. È noto come gli Austriaci, capitanati da un Radetzky, il cui solo nome inspira in pari tempo entusiasmo e terrore, da un d' Aspre, da un Wratislaw, da un Welden, procedessero dappertutto vittoriosi, particolarmente in questi ultimi tempi, sebbene trattassero sempre i nemici e gli avversari con soverchia indulgenza. Nella Venezia si arresero le città, una dopo l' altra, parecchi forti di Venezia furono già bombardati ed occupati. Le menzognere notizie dei fogli italiani non si confermano. La Lombardia e tutta Italia si destò alla perfine dal suo sonno. Il popolo non si lasciò a lungo ingannare. — Le truppe napolitane tornarono veramente indietro, e già arrivarono in patria. — Molte migliaia di Piemontesi, Lombardi, Toscani, e Romani dovettero deporre le armi in conseguenza della capitolazione, e ritornano pieni d' ignominia ai loro paesi. Gli Svizzeri ricusano di battersi più oltre contro gli Austriaci, contro i loro fratelli tedeschi, e sono anche assai malcontenti pel cattivo trattamento. I crociati e corpi franchi bestemmiano orrendamente perchè non si mantengono le ampollose promosse che da principio loro si fecero. Tutti gli abitanti si trovano nella più disperata posizione. Nè la vita, né le proprietà non sono più sicure. Generale è l' anarchia ed il malcontento. — Manin, fondatore e presidente della repubblica di Venezia, fuggì con molto danaro. — Tommaseo, ministro e capo di partito in Venezia, venne dal popolo stesso arrestato. »

» Il popolaccio molesta in ogni modo persino il militare. I benintenzionati desiderano la pace ed il ritorno del mite, giusto e legale austriaco governo, sotto cui fiorivano il commercio e l' industria, e regnava l' ordine più perfetto. I ricchi furono terribilmente dissanguati, e dal terrorismo perseguitati e molestati. Il guasto e la devastazione delle campagne crescevano giornalmente. La miseria era quasi giunta al suo colmo. Da tutte le parti echeggiavano le voci: *Siamo traditi! Morte all' infame re!* A Genova vuolsi si proclamasse già la repubblica. A Torino non si voleva riconoscere per più motivi l' incorporazione colla Lombardia. A Roma si congedò il ministero. Alle corte, Carlo Alberto non sapeva più come trarsi d' impaccio; da parecchi generali abbandonato, da tutte le parti terribilmente minacciato, si diede egli (secondo notizie private) alla fuga, il che produsse la massima confusione nell' esercito italiano, di modo che 62,349 uomini denno esser prossimi a disciogliersi interamente. Si fa ancor di tutto onde tener possibilmente celata tale notizia; ma in Padova se ne ebbe tosto sentore, e giornalmente denno pervenir qui notizie, se non ufficiali, almeno sicure ed affatto positive; che ciò sia vero lo si deduce dalla circostanza che gl' Italiani erano ieri qui affatto costernati. Se tutto debitamente si conferma, la nostra guerra assumerà tosto una tutt' altra forma, ed il fine sarà per ogni riguardo affatto soddisfacente. In ogni modo dobbiamo noi aver risarcimento! »

N. B. Aggiungiamo a questo articoletto una semplice notizia. Carlo Alberto ha guadagnata un' altra battaglia. Il Duca di Genova è entrato in Verona ove Radetsky è stato fatto prigioniero. In Genova ed in Livorno si è festeggiato con le luminarie questo avvenimento che per conseguenza merita tutta la fede.

LA CAMERA DEI PARI

Non ci fossi mai andato! Almeno non avrei perduto quel po' di prestigio che alcuni nomi rimbombanti avevano lasciato nell' animo mio, quantunque io non sia troppo solito a farmi imporre dai nomi. Ma, che volete? la curiosità mi vi spinse. E poi, che si sarebbe detto di un giornalista che non avesse mai veduto la camera de' pari, e le sue *sommità*, e le sue *capacità*?

Adunque fui alla camera dei pari ed assistei alla tornata del di 29 luglio.

Volete sapere che si fece in tutta la tornata? Si discussero *sette* articoli del regolamento che debbe adottarsi, molti de' quali rimasero sospesi per esaminarsi a miglior tempo, altri furono rimandati alla commissione. E per far questo, quei poveri pari non istavano un momento quieti, costringendoli ad alzarsi e a sedersi per decidere le più inette quistioni del mondo. Già è da notare che ogni volta che si discorreva su qualche cosa, il vicepresidente aveva l' abilità di trova-

re tre quistioni, o almeno due. Il soggetto poi delle quistioni che si decidevano per alzata e seduta, era per esempio se gli scrutatori dovevano esser sempre gli stessi o eletti volta per volta, se li doveva scegliere la camera, il presidente o la sorte, e tante simili inezie che bastava a risolvere il buon senso o la conoscenza di ciò che praticasi nelle altre assemblee. E dell' uno dell' altra diede pruova il pari Pasquale del Pezzo (duca di Cajaniello), il quale a me sembra che sia uno de'pochi che in quella camera conosca la tattica parlamentare e parli assennatamente. Forse ve ne saran degli altri, ma se ve ne sono bisogna dire che nella tornata del 29 fossero assenti o silenziosi. Ve ne fu alcuno al contrario al quale darei l' amichevole consiglio di tacersi; e benchè son certo che non conosca il latino che parla sotto la forma di uno dei suoi dialetti, pure gli trascriverò qui un verso latino di Ovidio, che può farsi trudurre da uno de'monsignori della camera: *Quis minor est tamen quam tacuisse labor?*

Che poi la politica sia da quella camera esclusa a maggioranza assoluta, anzi all' unanimità, lo prova il seguente fatto. Trattavasi di decidere sulla durata degli ufficii: chi voleva giustamente che fossero rinnovati ogni mese, chi ogni due mesi, chi che durassero per tutta la sessione. Per escludere la rinnovazione ogni due mesi, vi fu un pari che notò durar le sessioni ordinariamente tre mesi; non so donde abbia tratta sì peregrina notizia. Certo è che rimase a scegliere fra la rinnovazione mensuale e la durata per l' intera sessione. Il Duca di Cajaniello perorò in favore della prima maniera con abbondanti ed aggiustate ragioni; ma dimenticò l' unica ragione politica che doveva far trionfare la sua opinione; e quel che più è maraviglioso, niuno gli venne in ajuto. In fatti siccome le proposizioni non possono essere lette e sviluppate innanzi alla camera, senza l' autorizzazione di un dato numero di officii, le proposizioni della minoranza rimarranno soffocate per tutta le sessione se quel primo sorteggio non avrà dato all' opposizione la maggioranza in quel piccolo numero di officii che si richiede per autorizzarne la lettura. Rinnovandosi ogni mese gli ufficii, è facile che una volta almeno nel corso della sessione la minoranza abbia questo vantaggio e possa fare se non altro, udir la sua voce.

Se non che qual minoranza, quale opposizione vado io sognando? Forse gli alti funzionarii, i gentiluomini di camera, i duchi principi marchesi e conti, i generali di terra e di mare, i vescovi e gli arcivescovi, i ricchi proprietarii? Basta leggere il progetto d' indirizzo, accolto con unanime approvazione, per conoscere la via che batterà la camera de' pari in quanto a politica. E pure il relatore che leggeva alla tribuna quel progetto era un Luigi Cianciulli. Sicchè se qualcheduno vi ha nella camera di veramente nobili sentimenti, rimarrà isolato; mentre la gran maggioranza, guidata da pochi capi ligii al ministero, e costretta a lasciarsi guidare da essi perchè i monocoli sono re in terra di ciechi, deciderà dei più rilevanti interessi dello stato col suo alzarsi e col suo sedere.

NON CONFONDETE IL GRANO COL LOGLIO

Non vi è dubbio alcuno che siamo proprio alla Torre di Babelle. Accenti d'ira, orribili favelle in un confuse e miste. Il retrogrado con una impudenza tutta sua percorre tronfio le vie della città, col titolo di *conservatore*, e dice esser egli il vero liberale, chiama retrogradi quelli che definisce esaltati, accusa i progressisti come antiliberali, li denunzia autori dei mali del 15 maggio, si protesta e con sorriso diabolico di compiacenza annunzia la disfatta di Carlo Alberto, le note della Russia, il potere dittatorio in Francia: ma a costui non si ha nulla a dire, fino al 29 gennaio parteggiò per l' assolutismo, spinto dagli eventi indossò una veste che più a quello si avvicinava, e nell' insieme lo trovate conseguente a sè stesso. Le sue parole hanno un' eco in taluni che jeri maledicevano al governo, ed oggi gli si son fatti servitori umilissimi tali che il 14 maggio gridavano all' anatema contro il governo, e due giorni dopo ne legittimavano i fatti. Oh vituperio! infamia sul vostro capo vili e traditori; sì al paragone di voi i retrogradi sono rispettabili; essi seguono un principio; sono conseguenti a loro stessi; ma voi che la notte del 14 deste mano alle barricate, oggi festeggiate, applaudite chi veniva a distruggerle, e coloro che accarezzate vi abborrono, vi disprezzano, perchè i rinnegati son sempre odiati. Ma se volessimo trovare un vero liberale, ove cercarlo? Ecco l' opera ardua, anzi impossibile fra tanti che si fan chiamare tali — Il conservatore vi dice all'orecchio. Guardatevi da colui, que-

gli fa l' esaltato ad arte, vorrebbe tutto precipitare col suo mal inteso progresso—Viene l' esaltato, e c' indica quell' altro per retrogrado-conservatore, che spera ostacolare ogni progresso per poi indietreggiare — La diffidenza quindi si è diffusa, e le vecchie arti dividono, scoraggiano, la confusione ne nasce, la distruzione n' è una conseguenza; ed in tanto caos la libertà ne soffre, ed il vero liberale, maledetto, scacciato innocentemente vi vien travolto! Sia comunque però, chi ha la coscienza di essere sempre conseguente a sè stesso non teme le mene, le calunnie di coloro che soffiano la discordia; chi veramente ama la libertà non vende l' anima per tutto l' oro del mondo, nè si sgomenta d' innanzi al quadro della miseria, de' patimenti, delle torture; ma quello però che ferisce nel più vivo del cuore l' onesto, il vero liberale, è la calunnia, la quale distrugge tutto quell' ideale sublime che costa tanti sacrifizii.

E noi che coraggiosi affrontammo i primi l' ira di un partito, che dicemmo parole di verità, che vedemmo vittime della causa una parte di noi stessi, sentiamo darci del *ministeriale* da quelli che giustamente mostrammo nella loro schifosa nudità. Nè ciò ne sorprende, solo ci addolora vedere che trovano creduli i quali giurano sulle parole di tali detrattori senza convincersene da per loro. Ci si dica un poco quando lasciammo le onorate vie della opposizione? La via che battemmo fin dal primo giorno è stata sempre la stessa, e mentre siamo stati saldi alle ripetute blandizie del potere, mentre la nostra bandiera è la verità, la santa verità, mentre non amiamo che la libertà, la prosperità della nostra sventurata patria, mentre le maledizioni del governo, il suo odio ci crea ostacoli da per ogni dove, non ci tocca altro compenso cittadino che la calunnia de' fratelli nostri stessi. Oh la ferita che ci produce la detrazione sanguina, e ci fa inconsolabili. Ma sia pure questa la sorte di chi serve coscenziosamente il nostro paese, noi staremo fermi al nostro posto, noi alta la fronte sfideremo la tempesta che ci minaccia, e non cesseremo un istante solo dal gridare contro un governo che tutto manomette. Santo è l'amor della patria, santo è l' amor della libertà, e sia maledetto le mille volte chi non sente la forza di tal sentimento!

UN NECESSARIO RIMEDIO

Ognun sa il modo come si facevano un tempo i contratti per le forniture; l' intrigo, la frode n' erano l' elemento, e formavano la fortuna degl' impiegati ministeriali e degli appaltatori; ordinariamente gli appalti si facevano senza subaste, ed il danaro dello stato veniva da' Capi di amministrazione dilapidato barbaramente. Chi crederebbe ora che il sistema di dare gli appalti senza subaste perdura, e che si ha la sfrontatezza di proseguirlo mentre tutto si deve giustificare d' innanzi alla Camera? Nè crediate che ciò abbia luogo solo quando non vi sono più oblatori, quando si considera come una fortuna trovarne un solo; oibò gli appalti si danno senza subaste, a dispetto di altri oblatori che offrono maggiori vantaggi diremo un sol fatto fra mille. Si deve fare l'appalto per la fornitura di cantaja 100, 000 di carbone per vapore, ed il sig. Clos, ch' era così bene riuscito negli altri appalti nella Marina, aveva ottenuto da quel ministero l' appalto delle 100,000 cantaja di carboni senza subaste, ed ora, stante la benemerenza dell'offerente presso il ministero, essendosi presentata offerta dal sig. Duroni col ribasso di 15000 ducati sull' intero appalto, veniva rifiutata l' offerta, perchè si dovea per amicizia preferire il sig. Clos; se non che il Duroni paralizzava le cose col ripetere l' offerta, provveduta di analoga cauzione, per mezzo di usciere. Più, minacciava di un reclamo alla Camera. A tale intimazione si dovette cedere, e così fu sventato il felicissimo negozio, che dovea essere utile a molti.

Noi ci sorprendiamo come i ministri essendo semplici amministratori possono ancora secondare i vecchi intrighi. Per di Dio, voi signori Deputati quando farete una mozione per far distruggere tutti i contratti fatti senza subaste, dapoichè i ministri che contrattavano non ne avevano le facoltà, come per impedire siffatti scandali per il prosieguo? Badate bene che milioni di ducati si sono finora rubati allo stato con un tal sistema, e che si seguiterà a rubare. Intanto noi solerti per quanto possiamo vi diciamo i fatti. Tocca a voi poi correre al rimedio!

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 3 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 121

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Ha certe virtù i cui limiti sono così dapresso a certi vizi, che talora quello che per alcuni prosegue ad apparire onesto e lodevole ad altri comincia a sembrare malvagio e biasimevole. Tali sarebbero a mò di esempio la prudenza e la pusillannimità, virtù quella che di molti mali fa esente i popoli e l'umanità, vizio questo che toglie quasi tutto il merito delle belle opere, perocchè le spoglia della dignità che debb' esser loro connaturale. In questi momenti difficili per le nostre nascenti libertà molti buoni cittadini, e non pochi rappresentanti della nazione si sono persuasi che egli è mestieri andare molto adagio, molto avvedutamente nelle grandi discussioni della cosa pubblica, e tacciano perfino di nemico della patria colui che serbasse un metro diverso, che desse più libero sfogo al sentimento della libertà, che parlasse senza misura il linguaggio del vero, senza aver conto di tutte le esigenze transitorie e accidentali. E credono quelli (e speriamo il credan tutti di buona fede) che non ostando al retrocedere del governo, ma operando lenemente e con riservatezza anche alle improntitudini, avessero il merito di impedire un' ultima ruina, un colpo estremo che vedono sempre come la spada di Damocle, scendere sul capo della patria. Or se questa sia viltà d' animo o prudenza lasciamo che risolva ogni uomo che abbia fior di senno. Avvegnacchè o vuolsi davvero un reggimento costituzionale, ed esercitare i dritti della nazione ne'confini dello satuto e delle leggi ma in tutta la loro pienezza, sarà opera lodevole e da profittare a sè e alla patria, o non si vuol mantenerlo, ed allora non basterà il raumiliarsi, e piaggiare il ministero: la dappoccaggine della Camera la farà dispregiare da tutti, e finirà con essere una sparuta larva parlamentare che non andrà molto ad essere anch' essa dissipata. Io non sò come non si preferisca di fare il debito proprio e salvar con la coscienza il proprio onore e la nazionale dignità, per un vano timore o per un timore che a nulla gioverebbe, perocchè non mai mancherebbero pretesti a distruggere le nuove forme politiche quando si volesse. Non sarà mai il contegno dimesso, la così detta prudenza della Camera, o la sua osseguenza al ministero che fermerà fra noi i novelli destini della libertà: ben altrove è da mirare per averne sicurtà e fiducia. Spingano pure i timidi i loro occhi oltre il nostro circoscritto e fosco orizzonte, guardino un poco al gran dramma che si compie da' nostri fratelli e alzino il cuore e pigliano baldanza, e respirino più liberamente e quando si presenta innanzi ad essi il Ministero dicano con orgoglio; la Nazione è quà.

OSSERVAZIONI

Mentre si aspettava il progetto di legge per la Guardia Nazionale formolato dalla Commissione della Camera de' Deputati, istituita fin dai primi giorni della esistenza della Ca-

mera istessa; mentre l'ansia del pubblico si aumentava di giorno in giorno, il ministero si faceva solerte, contro sua usanza, e presentava nella tornata del 1 agosto un progetto di legge di un conio affatto nuovo; in esso si sconosceva il principio della istituzione e si portava una violazione fondamentale al sistema rappresentativo. La irregolarità della proposta è degna del Ministero che ci governa; nè per verità poteva meglio dipingere sè stesso, che presentando quella legge la quale resterà a monumento duraturo; resterà a dimostrare fin dove possa giungere l'abberrazione di un uomo abbagliato dal prestigio di un potere. Non vi è chi dubiti che la legge verrà rigettata alla prima votazione, senza passarsi alla discussione degli articoli, e le ragioni son ben potenti. Nel progetto proposto manca l'elemento costituzionale, manca l'essenza di una libera istituzione. La Guardia Nazionale è parte principale delle garentie del popolo, dessa è stabilita come di ostacolo permanente al potere esecutivo, quindi deve non solo esserne indipendente affatto, ma deve contenere elementi di opposizione allo stesso; in tale opposizione sta quell'equilibrio dal quale nasce la vera libertà; mentre bilanciata la forza del potere esecutivo, con quella che la nazione istessa tiene organizzata, ne deriva che l'una parte non permette il di sopra all'altra e le libere istituzioni si mantengono salde nel contrasto di forze uguali. La istituzione della Guardia Nazionale ha per iscopo un principio politico più che quello meramemente civico della tutela delle proprietà, dell'ordine, della tranquillità cittadina. Chi sostiene la Nazionale non debbe prender parte alle contigenze politiche, conoscere il principio pe'l quale è stata istituita. Il sistema rappresentativo è composto per quanto risguarda la nazione dall'esercizio di due dritti cioè, dall'espressione legislativa, e da quella di una forza cittadina la quale stasse per garentia della prima. Un nomo libero à per se il dritto di essere armato per guardare la inviolabilità delle sue libertà, e la nazione deve avere la propria rappresentanza armata. Premesse tale idee, sorge obiaro l'assioma che per il cittadino non è solo un dovere l'essere armato, ma bensì un dritto; or se è per lo stesso un diritto, chi ha il potere di circoscriverlo, di formarne un privilegio per una classe più che per un'altra? Colla qualità di cittadino va insitamente legato il dritto di far parte di quella forza organizzata a tutela delle sue garentie, nè i rappresentanti dalla nazione istessa potrebbero limitare l'esercizio di un tal dritto, dapoichè distruggerebbero il carattere distintivo della libertà, l'essenza delle proprie istituzioni. Il dritto di far parte dell'arma cittadina va a pari passo con quello del voto elettorale. Or bene, se un vero sistema rappresentativo, in quanto al voto elettorale, consiste nel riconoscerlo in ogn'uomo che ha le qualità di cittadino, tanto più debbe ritenersi un siffatto principio per la nazionale reppresentanza armata. E fino a quanto l'esercizio di tali due dritti che costituiscono la libertà non verrà pienamente sviluppato, non vi sarà vera positiva libertà. Però una restrizione dettata dalla condizione intellettuale di un paese potrà la nazione istessa sanzionare in quanto al voto elattorale, ma tale restrizione non deve allo stesso modo estendersi al dritto che ha un cittadino di essere armato, e se la possibilità di un cattivo uso di tal dritto può autorizzare una restrizione anche allo stesso, questa debbe essere la più limitata, nè deve colpire che l'ultima, l'infima classe del popolo, la quale, non ha rappresentanza politica sol perchè non ha interesse positivo all'ordine sociale. Stabilita dunque la massima che ogni cittadino è guardia nazionale di dritto, niuno può spogliarlo di un tal dritto senza trovarsi in lui quelle condizioni eccezionali che lo fanno essere estraneo ad ogni ordinamento politico. Quindi il 1.° articolo di una legge di organizzazione per la nazionale deve esprimere, deve proclamare che — ogni cittadino è Guardia Nazionale! Queste parole debbono essere la base fondamentale della lagge,

e poi vi si faranno quell' eccezioni che sono imposte dalle condizioni sociali del popolo. Noi non diffidiamo che la camera rigettando il progetto presentato dal ministero non ne formoli altro nel quale stassero a capo le sopradetti parole. Intanto é vecchio adagio che non ogni male viene per nuocerè, e però abbiamo fidanza che almeno col rigetto della proposta legge il ministero si ritiri che la quistione messa sul tappeto è quistione vitale per esso, poichè si tratta di attuare una delle parti più essenziali del nostro statuto. Deputati, dalla risoluzione di tale quistione, dall' organamento veramente nazionale della forza cittadina, dipende l' espressione della nostra futura condizione. Importante dunque è la discussione che vi sta dinanzi ed il paese l' attende vigorosa, energica, degna dei rappresentanti nella cui mani ha messe le sue sorti. Rigettata una legge la quale chiede un censo, limita il numero di coloro che debbono comporre la Guardia, ne vuole più che lo stesso dritto civile, per l' età richiesta all' esercizio de' dritti cittadini.

L' irregolare proposta sia mezzo di caduta del ministero che vive in una decisa opposizione alla opinione universale.

NON SAPETE NIENTE ?

I Vascelli Inglesi che cordialmente ci visitavano pochi giorni sono ci han lasciati. All' arrivo degli stessi tutti ci domandavamo l'un l'altro. Che son venuti a fare; che vogliono? Quale scopo li mena da noi? ed in tanta dubbiezza speravamo che il ministero avesse informata la Camera sull' oggetto della loro venuta. Ma ne restammo delusi. Il ministero ha pensato farne a meno credendo non averne l' obbligo, e noi conveniamo nella massima, mentre per certo non deve rendere niun conto alla camera dell' entrata ed uscita di legni esteri ; ma il fatto di che parliamo è eccezionale. La venuta de' bastimenti da guerra di nazioni amiche è cosa ordinaria, è cosa la quale non deve destare l' attenzione speciale di alcuno; ma la visita che evemmo pare non fosse stata visita da amici, e ciò non è un mistero. Il modo col quale si presentarono in porto, senza scambiare il saluto di usanza, il numero de' Vascelli che vi si ancorarono, sorpassante quello stabilito dai trattati, le disposizioni che diedero all'ormeggio de'legni, chiaramente dimostravano che eran venuti con sensi ostili, che li guidava un interesse speciale. Se si dovesse stare a quanto si dice, ne fu oggetto l' indennizzo di taluni danni recati ai nazionali Inglesi in Sicilia, e talune vecchie pretese. Noi che per ora non possiamo giudicare che dal fatto, li abbiam veduti due giorni dopo partire amici, e senza quel cipiglio adirato che presentavano allorchè vennero. Dunque han dovuto essere soddisfatte le domande, e ciò a forza di oro, a forza di obbligazione, ma per conto di chi tali sacrifizii? E mentre le conseguenze andranno forse a carico della nazione, essa deve ignorare quello che la risguarda tanto da vicino. Aveva dunque l'obbligo il Ministero di informare la rappresentanza di quanto avveniva, nè aveva il dritto di guardare il silenzio, di covrire di *velo impenetrabile* l' andamento di tale vertenza. Ma era necessario per suoi fini spacciarsi al più presto degli ospiti esiggenti, e sapeva bene che mettendo la quistione alla discussione parlamentare si sarebbe prolungata la risoluzione con gravissimo danno di altre misteriose operazioni. Speriamo che la Camera interpelli il ministero sull' attitudine mostrata dalla flotta Inglese nel nostro porto, come già ne diede l'iniziativa l'onorevole deputato d' Errico nell'ultima tornata, nel discorso di opposizione al progetto d' indirizzo.

PARLIAMO AI PORRI !

Ho tempi beati, in cui la stampa faceva tremare le grandi celebrità di questa patria nostra! ed era giunto a tal segno questo loro timore che spesso li udivi a ripetere, quando taluno si faceva a chiedere dei favori (che nei tempi barbari si chiamavano protezioni ed

oggi si direbbero illegalità) *e vuoi che io sia maltrattato dal mondo vecchio e nuovo?* Oggi la cosa va altrimenti, perchè ogniuno si è impossessato della sua carica, ogni ministro ha assicurato a vita il suo portafoglio, e si è persuaso che la responsabilità ministeriale è un articolo che sta in quella tale *carta* e del quale si fa quel conto istesso che la libertà individuale ed altre garenzie in parte manomesse. Non credete che ciò derivi dal perchè la stampa non abbia più influenza sull' animo dei nostri concittadini, che essa non serva più a formare o a distruggere le opinioni; queste sarebbero cose insulse a pensarle soltanto, e se dalla stampa non rideva Napoleone e Voltaire, molto meno ne possono ridire quei ministri e pubblici funzionarî che da essa venissero colpiti, i quali poi non sono nè Voltaire nè Napoleone. Ma tale cambiamento é avvenuto dal perchè questa *buona gente* crede di poter fare tutto impunemente, richiamandosi di ogni sua azione alla storia, persuasa che la storia la dovranno scrivere i compilatori del giornale officiale. Io non so veramente chi la scriverà questa benedetta storia, ma certo non saranno quelli *egregi compilatori*, mio fratello (un altro mondo) dice che si scriverà in cielo, io non ci voglio entrare, e tornando a bomba dirò come l' attuale ministero si sia dato a tutta possa non solo a ripristinare negli impieghi coloro che sono fulminati dalla stampa periodica, ma tutti quei malvaggi che non trovaron quartiere neppure sotto il dispotismo, e spera con *queste cime di uomini* mettere la calma nelle province, oppure come é più probabile far esercitare il comunismo, e far ritornare il dolcissimo gioco del marchese per poco dimenticato. Senonchè vorrei solamente fare osservare al rispettabile ministero, che fino a quanda restò schiacciata la polizia, e la sicurezza pubblica fu affidata alla ex guardia nazionale nella nostra metropoli, pareva tornata l' età dell'oro, poichè non si sentivano nè risse, nè ruberie, nè omicidii, ma oggi che, la Dio mercè, secondo la polizia, è rientrato l' ordine e sono stati distrutti i *demagoghi*, ogni giorno si odono delitti, sfacciati ladronecci e risse. Questo sia come non detto, perchè attualmente pare che scriviamo solo per giustificare la nostra coscienza e non per essere esauditi, mentre si fa il rovescio di quel che scrive.

Sapete però che cosa diceva quel bravo uomo del Giusti.

Fra i salmi dell' officio
C' è pure il dies irae.
Chi sa che non à a venire
Il giorno del Giudizio

Allora aggiusteremo le nostre lunghe partite. — E così sia!

UNA LEZIONCELLA

Il *Tempo* crede che non ci sia gran differenza fra *rescritto* e *decreto*, e domanda in aria di trionfo se al rescritto non ci è pure la firma del re. Nossignore, sig. *Tempo* dottissimo, il rescritto non porta la firma del re, e non differisce dalla ministeriale se non per questo: che nella ministeriale il ministro scrive in nome proprio, e nel rescritto il ministro scrive in nome del re, terminando colla formola obbligata: *Nel real Nome le partecipo* ec. Ogni studentello di legge e ogni impiegatuccio di segreteria conosce queste cose elementarissime, ed il *Tempo* le ignora! Vedete in quali errori madornali si cade quando si vogliono difendere le cattive cause, quando si vuol dimostrare che sciogliere la Guardia Nazionale con un decreto é lo stesso che scioglierla con un rescritto! Oh signori ministri, o non fate più di simili abusi, o trovate almeno un migilor difensore. Bisogna però render grazie al Cielo che non sia sì facile fra noi il trovar buoni avvocati che prendano a difendere pessime cause.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 4 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 122

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Concittadini, il pallore che covre il vostro volto nasce dallo sgomento che v' inspira il satannico sorriso di quelli i quali rinnegano la terra che loro diè vita. Coraggio o buoni figli d'Italia, coraggio, la causa della patria non è perduta per certo; nè state a disanimarvi alle parole de' *terroristi*. Nò per Dio, essi mentiscono, ed essi stessi bestemmiano in cuor loro, perchè se 'l sanno che una causa giusta, una causa santa non può perdersi! Re Carlo-Alberto non ha sofferto un rovescio; nel campo del valoroso Duce Piemontese vi sono le migliaja di prigionieri austriaci, vi sono cannoni presi al nemico, e bandiere conquistate nelle ultime gloriose giornate. Necessità di viveri, prudenza strategica faceva operare una ritirata che l'armata Piemontese eseguiva da vincitrice, e piena di entusiasmo italiano. Si chiamerà dunque un rovescio da far disperare della sorte nostra? Oh sia lode al magnanimo Principe che con somma prudenza riuniva le proprie forze, e si poneva in posizioni di contrastare quelle crescenti dell'Austriaco. Dopo aver fatto toccare al nemico perdite gravissime, Re Carlo-Alberto occupava il campo di Goito, e l'austriaco si restava nè osava avvanzarsi; ma l' incuria de' provveditori facea mancar i viveri ai valorosi che avevan combattuto, e loro toccò soffrire la fame per ben 36 ore; di talchè il Duce chiese una tregua onde provvedere alla sussistenza, dell'armata, ma l'arrogante Austriaco poneva condizioni tali, come se il vincitore li dettasse al vinto. Il Re preso da nobile disdegno lacerò i patti, e disse — *La morte preferirò sul campo, anzichè accettare tali condizioni!* Quindi dispose la ritirata sull'Oglio, ove trovò provvisioni, e quant'occorreva per mostrarsi forte e temuto—A che dunque o tristi che agognate le sventure d' Italia, menate cotanto vanto? A che baldanzosi percorrete le vie gridando l' osanna all' Austriaco? Non vedete il valoroso Re Sabaudo minaccioso e potente? E poi se 'n persuadono i più increduli, la terra italiana non è fatta per essere ulteriormente calpestata da piede straniero! Dessa si cangerà in vulcano, e l'imprudente che si ostinerà a volerla dominare diverrà polvere dell' Italia istessa — Milano, Genova, Livorno già si levano in massa; Romagna, Roma già spediscono migliaia di valorosi; in breve al minacciante pericolo di maggiori forze austriache le popolazioni tutte voteranno la loro vita alla difesa della patria. La Guardia Nazionale di tali città marcia per ingrossare l'armata Piemontese, un ultimo sforzo, e la vittoria sarà per noi. Ad ogni modo quando la guerra di strategia ci sarà contraria, non abbiamo quella d' insurrezione? Dobbiamo ricordarci che il Radetski fuggiva dal Lombardo, vinto e battuto benchè forte di armati, ed un popolo inerme cacciavasi d' innanzi il Tedesco! Una verità incontrastabile, tale definita dall'esperienza, ci mostra che mille vittorie non valgono ad assicurare il dominio sopra popoli che l' abborrono; la donna, il fanciullo, il vecchio divengono eroi, e la rabbia di un popolo che si vuole opprimere è torrente che abbatte ogni ostacolo, al quale non si resiste in alcun modo! Si avanzi pure l' austriaco, lasci i suoi campi guardati dalle fortezze, e saprà come si combatte per la patria, per l' indipendenza d' Italia! Oh così potessimo noi Napoletani correre all'aiuto de' fratelli nostri! Però li seguiamo coll' ansia di chi tutto spera, ed Iddio che ci guarda nell' intimo del cuore, saprà accogliere il voto di un popolo ch' è pure Italiano — Sì brillerà

il giorno della gioja ; ci vedremo innalzati alla gloria di una indipendente nazionalità, e l' Europa tutta vedrà risorgere quella potenza che diè leggi al mondo, che dominò sovrana. Il destino de' popoli è scritto dalla mano di Dio, e Dio non segna sventure per un popolo generoso che si redime col sangue ! Fuori dunque lo sgomento. I soccorsi che scendono di Germania sono esagerati. La Germania non può combattere il principio istesso pe 'l quale ha fatta una rivoluzione. Se reclama per sè la nazionalità alemanna non può venir contro a quella Italiana. La Germania è libera, e l' Italia del pari, ed i popoli liberi non cercano dominarsi l' un l' altro, ma stringere legami frettelevoli sull' elemento della giustizia, rendendo il dritto a chi spetta. Ora non si tratta più di garantie di libertà politiche, desse sono state conquistate, e resteranno immaculate perchè non sono figlie della forza materiale de' popoli, ma della condizione morale degli stessi, sono l' effetto del progredimento sociale, sono il risultato dell' andamento progressivo del secolo, ed il secolo non indietreggia, il progresso morale de' popoli non si distrugge. Assicurata la libertà, il movimento ha per iscopo la indipendenza della nazionalità! E se la Germania ottiene la propria, per buona, per potente ragione deve volere quella d' Italia. Coloro quindi che sognano veder distrutta la vostra libertà col trionfo dell' Austriaco, pensino che la guerra che si combatte risguarda la sola nazionalità ; mentre le garentie ottenutosi dai popoli resteranno salde, perchè sono l' effetto del progresso morale degli stessi. Ma il gran popolo trionferà. l' Italia tornerà potente nazione e noi godremo ancora di una gioja, quella di chiamarci Italiani.

RECLAMI

Ci siamo già una volta lagnati che il *Giornale Costituzionale* non pubblica tutto ciò che concerne le discussioni delle Camere ; or dobbiamo ripetere il lamento a proposito del progetto di legge presentato dal Ministro dell' Interno alla Camera de' Deputati, letto in pubblica seduta, distribuito a tutti i deputati, e non per tanto omesso nel conto reso della tornata del 1. agosto. Non sappiamo perchè il Ministro proceda a tal modo. Vuol egli togliere ai giornalisti il mezzo di fare osservazioni su quel progetto ? Certo che no, poicchè essi ne hanno inteso la lettura. Ne nascerà soltanto che fidandosi alla memoria, i giornalisti non potranno formolare in modo esatto le loro critiche, e gli organi del Ministero, col testo alla mano, potranno combatterle con gran vantaggio. Insomma noi crediamo di domandare cosa giustissima, cosa che è in uso presso tutti i governi costituzionali, cioè che il giornale ufficiale pubblichi tutto ciò che riguarda le discussioni parlamentari, tutto ciò che si dice o si legge nelle camere, tutto ciò che viene presentato, stampato e distribuito ai deputati.

Devesi inoltre far conoscere i risultati dei lavori negli uffizii, vale a dire, oltre la loro composizione coi presidenti e segretarii, tutti i componenti di ciascuna commissione che per mezzo degli uffizii vien nominata, ec. ec,

Sappiamo bene che è facile saper queste cose da qualche deputato, dai segretarii, o altrimenti ; ma questa non è pubblicita, è favore. Ed i giornalisti non debbono andare a chiedere per favore ciò che hanno dritto a conoscere : dritto che con essi ha tutta la nazione.

Aggiungeremo che abbiamo inteso dire che i documenti promessi dal Ministero alla Camera e quelli comunicati alla commissione per l'indirizzo relativamente alle Calabrie sieno quelli stessi che vannosi pubblicando nel *Tempo*. Se così è, dobbiamo reclamare anche contro quest' altra irregolarità, mercè la quale si toglie al Giornale ufficiale ciò che gli spetta per regalarne un *Giornale Favorito*. L' organo del governo è un solo, e in quello deesi pubblicare tutto ciò che emana dal governo ; la pubblicazione altrove fatta deesi considerare come non avvenuta.

Se la camera de' Pari pubblicasse il regolamento che sta discutendo, ne ricaverebbe grandissima utilità, udendo i consigli di coloro che conoscono le materie parlamentarie, prima di decidere in modo strano certe quistioni che sembrano di pochissima importanza e pur non son tali. Così verrebbero i suoi membri un pò istruiti a prender parte nella discussione, o almeno ad alzarsi e sedersi a ragion veduta e non per puro effetto del capriccio.

Il secreto delle lettere è inviolabile in Na-

poli, ve lo assicurano i Capi dell' Amministrazione generale delle Poste i quali sorvegliano personalmente all' apertura delle valigie, e meno lo *spurgo* che le lettere di Sicilia fanno in Prefettura il suggello delle lettere è rispettato. Ma sapete voi ove le lettere ricevono la santa visita? Alla frontiera. La valigia che viene da Roma, quella di città-Ducale è recata dal sig. Intendente, il quafa . . Dio lo sa che cosa fa. Noi raccomandiamo ai sig. Capi dell' Amministrazione di sorvegliare affinchè non cada su loro la responsabilità di una tanta violazione allo statuto.

La giustizia che fu mai sempre la base di ogni buon ordinamento, pare che si vada di giorno in giorno sfumando in faccia al privato interesse, o al capriccio ministeriale. Ogni amministrazione non si regge che per lo zelo de' suoi impiegati. Or come potrà mai pretendersi che si serva con buona volontà quando sono malamente ricompensati e si veggono nel momento di ascenso tolta la piazza da nuovi venuti i quali hanno il solo merito *trascendentale*?

L' amministrazione delle poste che per verità ora serve il pubblico solertemente, aspettavasi un movimento di ascensi per due piazze d' Ispettori vacanti, l' una é stata provveduta di fuori, e *transeat*, ma per l' altra perchè non si dà il posto a chi spetta? Un tal provvedimento non mena al bene di un individuo solo, ma a moltissimi d' inferiore grado che dopo tanti anni ànno veduto spuntare una speranza di miglioramento. Or domandiamo noi come si pretende l'adempimento esatto de' proprii doveri, quando si niega, o si ritarda quello che per giustizia è strettamente dovuto? Si crede forse seguire, il vecchio sistema di economia di non provvedersi cioè un posto, per farsene il risparmio del soldo? Questa mostruosità, questa somma ingiustizia, questo abuso degli altrui sudori addolora tutti perchè veramente si veggono ereditati i tristi sistemi che fecero abborrire il caduto governo. Il malcontento che ne deriva è immenso, ed il carico ricade su chi è preposto alla cosa pubblica!

UN VOTO

In molti paesi per effetto dell' effervescenza popolare, per effetto di un quasi abbandono dell' azione governativa l' imposizione fondiaria non si è pagata, e però i contribuenti si trovano debitori di più timestri e per maggior sventura senza mezzi a pagarli per effetto della miseria sempre crescente, stante il commercio inceppato. Intanto si dice che coazioni saranno spedite senza misericordia contro tutti i morosi, obbligandoli a pagare tutto ad un tempo il debito accumulatosi. Ciò sarebbe un' angherie di più alle tante che han sofferte per tutte le vie i poveri proprietarii, i quali sono nella positiva impotenza di pagare. Sarebbe perciò umanissima cosa accordare loro una dilazione, ed ammetterli a farne il pagamento a piccole dande. È vero che lo stremo in cui è la Finanza non lo permetterebbe, ma per certo poche centinaia di migliaia di ducati mentre da una parte sarebbero cagione di vessazione a tanti infelici, non tornerebbero di gran sollievo alla Finanza stessa. Ben altri provvedimenti ci vogliono per provvedere ai bisogni del pubblico tesoro!

Ricordiamo intanto al Governo ed alla Camera che si proponga la legge per i beni dei Gesuiti, prima ancora della discussione del proggetto di legge presentato dal ministro delle Finanze per la vendita de' beni dello stato e delle pie Case. A Roma, a Torino si è già votata la legge e solo da noi non se ne fa menzione ancora. E mentre si dorme su tal particolare, si ritardano per mancanza di danaro operazioni importanti, si angariano, si vessano le popolazioni! Noi sappiamo che queste son parole spese al vento, ma adempiamo al nostro dovere, e ciò basta!

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1).

D. De. Fate male figiuoli miei, a questo modo nasceranno anche tra voi delle fazioni, ne verranno le guerre di partiti, e forse non andrà guari e giungerete persino a lordarvi le mani nel sangue fraterno. Se voi poteste comprendere come so-

(1) Vedi i num. 106, 112 117.

no orribili queste guerre civili vi farebbero orrore al solo pensarvi. Unione fratelli miei, unione fra voi, unione coi galantuomini, unione con tutte le classi, e quando sarete uniti, quando sarete animati tutti da un volere, che è quello di mantenere intatte le vostre garentie, allora solo potrete esser felici. Non mancano, il so bene, degli insidiatori che vanno ogni giorno spargendo la zizzania tra voi, che vi vorrebbero veder scissi per trionfarne colla forza. Deh non fate gioire i vostri nemici, compatite i vostri fratelli traviati, e facendo senno di quanto vi dico cercate di redimerli colla persuasione. Voi che siete del medesimo ceto potete assai più nell' animo loro che gli stessi galantuomini.

Un Merciaio. Signore io trovo giusto e santissimo quanto voi dite, ma posso assicurarvi che quelli del Mercato hanno sfidato tutti quelli del largo Baracche, dove io sono, perchè non pensavano come essi e sono già seguite delle esecuzioni a pietre. La nostra famiglia è estesa, la nostra figliuolanza è immensa, noi possiam dire di essere circa due mila persone componenti una sola famiglia, la quale fin dal 99 è stata in tutti i rivolgimenti politici, ha avuto i suoi martiri, ed ha sempre pensato che l' uomo sia nato per esser libero.

D. De. Ed ecco un esempio palpabile di quanto io vi diceva. La famiglia di questo popolano avrà sempre una forza imponente, sarà sempre rispettata e niuno oserà torcerle impunemente un capello. Le sventure del nostro paese hanno avuto sempre origine da ciò, e ne fanno fede le istorie che io tengo sempre presente e delle quali vi narrerò qualche brano quando il bisogno lo richiederà. Per libertà di corrispondenza dunque s' intende che la legge deve punire come grave attentato ai dritti di ciascuno, che si commettesse tanto dai privati quanto dalle autorità pubbliche le quali cercassero infrancere queste corrispondenze. Il frugare le carte di un cittadino, il far delle visite domiciliari per solo arbitrio sono cose che meritaro severa punizione. Violare il segreto delle lettere per impossessarsi dei segreti di amicizia, di famiglia e di commercio vale attentare ai dritti più sacri di un cittadino, commettere iniquità tale che merita una riparazione.

Fac. 1.° A chi si ricorre per aver giustizia quando uno di questi abusi si verificasse?

D. De. Si ricorre al potere esecutivo il quale esaminerà questo turpe attentato e comminerà quella pena che le leggi prescrivono.

Fac. 2.° *Signó ! cuorve cu cuorve non se caccene maie l'ucchie, diceva vavone.*

D. De. Questo sarebbe quando si trattasse di stare sotto un regime dispotico, ma sotto un governo costituzionale la cosa va altrimenti. State certi fratelli miei che per quanto possa essere grande la corruzzion di un paese non vi mancheranno mai uomini virtuosi che adempiranno al loro dovere.

Un pizzicagnolo. Ma poi saranno destituiti come è avvenuto a quel giudice che stava abbasso Porto.

D. De. Questo non toglie che quel giudice ha fatto il suo dovere, e chi adempie il suo ufficio con coscienza non deve temer di nulla.

Fac. 3.° Ma poi muore sulla paglia come tutti gli uomini onesti.

D. De. Presto o tardi la virtù è ricompensata.

Fac. 1.° *Aspetta aseno mio che mo vene a paglia nova.*

D De. Confidate in Dio e non temete di nulla. Domani vi parlerò della libera manifestazione delle opinioni.

IL GERENTE

Ecmaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 4 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 123

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

L' argomento del progetto d' indrizzo ha tenuto in sospeso l' attenzione generale. Nessuno entrava nella disamina di esso, nessuno credeva che avesse ad essere approvato senza emendamento alcuno. La camera al certo non ha questa volta seguitato tanto la sua coscienza, quanto quel tale consiglio di prudenza di cui lasciammo testè di parlare. Il relatore lo ha detto chiaro; si è voluto evitare tutte le quistioni pericolose e che avrebbero potuto muovere delle passioni fuori proposito.

Sotto l' aspetto di evitare pericoli e compromissioni questo progetto è un capolavoro. La camera non può essere pigliata di mira dal governo: essa ha mostrato tanta poca pretensione di entrare in là della breccia alle principali quistioni che riguardano la vita politica, sociale e morale del paese! A lei è bastato di accennare appena quanto ha potuto; tal' altra cosa l' ha lasciata del tutto per quella condotta prudente di cui parlammo.

La Camera ha voluto commettersi alla felice immaginativa ed alla simpatia de'lettori. Interpretando, comentando e ragguagliando il tenore delle diverse parti dell'indrizzo, poichè ciascuno può trovarlo adatto al proprio modo di sentire e di vedere, può altresì contentarsene e lodarlo. Quel progetto è come una forma che ciascuno riempie del proprio spirito e delle proprie intenzioni: è una forma che conviene a tutti e a tutto, è una forma innocente, una forma che non compromette.

V' ha qualche periodo dell' indrizzo che quanto al concetto ricorda il metodo degli stenografi quanto alla parola. Il concetto lo troviamo iniziato e nulla più, la mano del relatore forse perdeva la sua forza nell' andare innanzi e la penna cadeva dalle dita. Così nel primo periodo si tocca solo del 29 di gennajo, della parte che mostrammo di prendere all' italica rigenerazione, e appresso di qualche altro fatto, ma quasi in nube, come se ricordando i fatti si fosse potuto incorrere nella reità di credere rei i fatti medesimi, i fatti di cui dovrebb' essere responsabile il Governo.

Il progetto ha per iscopo più di preparare il futuro che rimediare al passato, quasi che il presente non fosse figlio del passato, e l' avvenire non debba esser frutto del presente. Pace e quiete sol raccomanda, e non accenna altra via che quella della clemenza: ecco l' unico balsamo che invoca alla *acerbità delle nostre piaghe*. È vero che nell'indrizzo credesi indispensabile di ristabilire la confidenza tra il principe e il popolo, ma non pare possa esser troppo sufficiente il mezzo che si offre, cioè la *semplice purità delle intenzioni* della Camera.

L' indrizzo ci fa ascoltare una volta di più esservi necessità di diverse leggi e disposizioni ben compilate, sulle amministrazioni comunali e provinciali, sulla guardia nazionale, sull' istruzione pubblica e sulla finanza.

Queste cose si sono almeno volute ripetere un' altra volta per convenienza, astrazion facendo dalle condizioni nostre presenti per

non accennare all' indole di quelle leggi e disposizioni medesime.

Si bada al bisogno di reprimere gli attentati contro la proprietà e l' onore, e questo assicurando più efficacemente l' azione delle leggi e de' magistrati. Degl' attentati contro la libertà individuale e l' esercizio di ogni altro dritto derivante dalla Costituzione, era forse superfluità parlare, e altresì il dire che meno si dovesse sperare nell' azione delle leggi, e de' magistrati, la quale azione sta e dee stare indipendente da ogni preoccupazione, insinuazione, timore o mire ministeriali, quanto dovesse sperarsi nell' eliminazione di que' fatti che addotti come rimedii sono per sè stessi de' mali gravissimi.

Pare che anche con questo punto l'indirizzo combini col ministero, il quale punisce i giudici, e lo dice, perchè voglion giudicare col criterio proprio e non di esso ministero. Del rimanente poi noi ci attenderemmo tutto dal *coraggio* di cui la camera vien dichiarata forte. L'argomento poi della Sicilia . . . ah ma sarebbe stato pericolosissimo !

L' indrizzo è stato meno vuoto quando ha parlato della causa dell' indipendenza italiana. Se la Camera ha dato poca importanza a tutto il rimanente nella credenza che tutto fosse appendice della quistione italiana, noi siamo pienamente d' accordo con esso: e non potremmo dire sul proposito nè più nè meglio di quanto proferì l' egregio e nobil deputato Massari. Vere e solenni parole diss' egli intorno alla importanza di ajutare la guerra in Italia, e si elevò senza dubbio di sopra alla qualità di membro dell' opposizione, perciocchè nessun cittadino di qualsivoglia colore si sia, purchè buon cittadino, non converrebbe di esser di prima necessità provvedere a levarci subito il nemico di casa, per poscia assettarcela alla meglio. E se questa cura della guerra in Italia debb' esser grande in ogni popolo italiano, in noi debb' esser grandissima, e perchè possiamo più degli altri venire al soccorso, e perchè l'abbiam promesso non pure ma l' abbiam dato e poscia con tanto danno ritirato, e perchè ora più che mai c' è mestieri di noi, chè senza noi la causa potrebb' anche pericolare. Or qual napolitano varrebbe a lavarsi dall'onta, d'avere distrutta la nascente nazionalità e la libertà che ne é il frutto, per ispirito di municipalismo, per mire secondarie, per passioncelle che non entrano negli alti interessi delle nazioni ?

Se il governo attendesse a questa parte sola dell' indrizzo e concorresse a tempo alla causa dell' indipendenza italiana, oh ! cessiamo dal non mnover piati contro il resto dell' indrizzo, potremmo anzi promettere col Massari di obliare persino alcuni de' tanti falli del ministero !

OSSERVAZIONE

Finalmente la polizia ha parlato, finalmente è scesa in campo per sostenere il suo potere *discrezionale* e vedete un poco come si esprime in quanto ai tipografi.

» In tal caso la Polizia non fa inquisizione su la natura e qualità del delitto commesso, ma ne previene gli scandali ed i danni più immediati, non essendo raro il caso in cui una persona offesa, massime dalla stampa, nel caldo del risentimento, ami meglio chiedere coi proprî mezzi, che per le vie legali, la riparazione del torto ricevuto.

» Ad impedire ciò, la Polizia esercita il suo potere *discrezionale*, senza manomettere le franchigie costituzionali, cosa che da nulla è meglio provato che dalla pubblicazione stessa dalla licenziosa *bontade*. Che farebbe mai la Polizia se non premunisse l' ordine pubblico avverso agl' immediati effetti, che derivono dall' infrazione della legge.

» Non si chiude subito una farmacia, una drogheria da cui sia uscito veleno, senza menorar la giurisdizione della G. Corte Criminale che ha dritto d' inquirere sul vene-

» ficio e prevenirlo? Si dovrebbe dar luogo » ad un avvelenamento novello, pria che si » svolga il processo del primo?

Or non vi può essere uomo che abbia lume d' intelletto il quale non definisca i tempi in cui siamo dal linguaggio che usa la polizia in tal rincontro. Sia benetto Iddio, la maschera è tolta, e la polizia proclama il suo potere *discrezionale*. Ebbene si vogliono maggiori pruove di queste? In un governo costituzionale si parla di potere *discrezionale*. Ma la polizia ne ha il privilegio. Questo compendia tutto; qual differenza dunque fra la polizia attuale e quella passata? Non si commettevano grandi abusi in forza del potere *discrezionale*? non era assunto il principio che la polizia dovea prevenire i reati? Or dunque con tale principio si manomettevano la libertà e la giustizia, si facevano enormezze, che offendevano il buon dritto e la ragione.

La polizia attuale dice che è dato alla sua discrezione accordare permessi per pubblici stabilimenti, e che li ricusa o li toglie a chi abusa del proprio mestiere, allorchè lo trova in *flagranti*. Ma ciò non vuol dire *conoscere del reato*; non vuol dire giudicarne? L' impedire l' esercizio di un dritto cittadino è una pena per se stessa, quindi la polizia nell' obbligare un tipografo a chiudere il suo stabilimento, infligge una pena, e le pene nel sistema rappresentativo van date dal potere ordinario costituito, dal potere giudiziario. Ogni altro potere che infligge pene, e che arreca danni commette un arbitrio, offende le garentie cittadine. Ben vecchio è il modo di leggittimare gli abusi colla parola *prevenzione*. La vecchia polizia per *prevenzione* incarcerava, per *prevenzione* s' intrometteva ne' negozi de' particolari, per *prevenzione* distruggeva le sentenze, e da ultimo per *prevenzione* impediva, come fa l'attuale polizia, ad un povero individuo l' esercizio di un mestiere qualunque.

Dunque in flagrante la polizia giudica, e punisce per prevenzione senza giudizio alcuno. Ma cosa vuol dire la parola in *flagranti*? Il giornale ce l' à spiegata col paragone portato della *Farmacia*; e sta bene; ma che sventura dover scendere a dire cose citate, le quali non v' è chi l' ignori meno i redattori del giornale costituzionale.

La parola *flagranza* non è applicabile nella specie della stampa, essa non può esistere che quando é clandestina, ma tutte le volte che va provveduta delle condizioni imposte dalla legge, una contravenzione alla stessa non si può dichiarare, non si può conoscere che dal potere giudiziario. La polizia quando crede contravenuta la legge non può estendersi ad altro che a spedire al Procuratore Generale la *stampa* sulla quale cade il dubbio, e tocca alla sola G. C. criminale disporre la soppressione della Tipografia. Che se per poco si lasciasse ciò all' arbitrio della Polizia, la pena precederebbe il giudizio, o pure se ne renderebbe giudice la polizia stessa; ad ogni modo solamente il sostenere che in un Governo Costituzionale vi possa esser un potere *discrezionale*, è tal cosa che ci atterrisce, perchè ci torna con ciò ai beatissimi tempi del Marchese.

CAMERA DEI PARI

Importante fu la tornata della Camera dei Pari del 2 agosto — Gravissime quistioni vi si agitavano; e per verità; come ben dicevano due illustrissimi Pari in una brigata di amici, in quel giorno la Camera diè pruove di vero attaccamento alla giurata costituzione, mostrò racchiudere uomini di alto ingegno. Si trattava di stabilire in mancanza del Presidente e vice-Presidente chi dovesse farne le veci. Un Pari fece notare ch' essendo la nomina del Presidente di prerogativa Reale la Camera avrebbe invaso il potere Regio provvedendo a tal caso, quindi la Camera doversi sciogliere *ipso facto*. Il Pari Savarese osservò che trattandosi di cosa che riguardava la

esistenza della Camera si poteva provvedere dalla stessa, e la Camera intera votava per la massima di chiamare alla Presidenza provvisoria il più anziano, colla formale protesta, di non intendersi con ciò invase le Regie prerogative. Onore alla scrupolosità della Camera de' Pari! Passatosi poi all' art. del regolamento per la giurisdizione del Presidente nelle sale addette alla Camera, si elevò discussione fra il Pari Abatemarco, ed il ministro delle Finanze sull' uso da farsi della parola *locale*, che il Signor Ministro diceva mal adottata dall'onorevole Pari, desiderando invece l' uso della parola *luoghi*, nel definirsi la giurisdizione della Camera — Ma ben si avvisava il Sig. Abatemarco a rispondere che si serviva di quella frase per *più facile intelligenza !!* — E tutte queste cose come dicemmo in altro numero del nostro giornale si risolvevano coll' alzarsi, e col sedere!

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del Popolo (1)

D. De. La libertà di manifestazione di opinione consiste nell' esser lecito ad ognuno di manifestare le sue, quali che siensi idee, a voce, per iscritto o per mezzo della stampa; però queste opinioni debbono pure avere i loro limiti, trattandosi di religione e di fatti privati delle famiglie. L' uomo di Stato, l' uomo, che vive ne' pubblici ufficii e manca ai suoi doveri; può essere accusato innanzi al tribunale della pubblica opinione; è lecito quindi ad ogni cittadino manifestare le sue opinioni.

Fac. 1.° E se per avventura quell' uomo di stato, di cui si sarà parlato in una bettola da noi altri popolani ci facesse qualche brutto giuoco, e con qualche mezzo termine ci facesse menare in prigione, allora finirebbe la manifestazione delle opinioni, poichè ognuno per non soffrir persecuzioni e carcerazioni si terrà in corpo tutte le più belle opinioni del mondo e non le vorrà dire.

Fac. 2.° Ed ora é proprio il tempo di manifestare opinioni, non ci è angolo di strada, non vicolo, non cantina, non piazza in cui non vi vediate attorniato da certi girandoloni che fanno poi i loro rapporti serotini.

D. De. State alla massima da me accennata, fate il proprio dovere, e niente paura!

Un Pizzicagnolo. Le vostre ragioni son belle e buone, ma le spie e la polizia, quando vedono che un cittadino fa uso di questa libertà lo prende bel-bello e lo mena in prigione, dicendo che è repubblicano.

D. De. La Polizia ha le sue buone ragioni per far ciò, perchè vorrebbe reprimere le giuste lamentanze dei cittadini, le quali giungendo presso chi ci governa, provocherebbero delle forti pene, e delle destituzioni. Fino a quando coloro che stanno nei pubblici ufficî non si persuaderanno che ad essi non è permesso commettere il benchè menomo abuso, queste sconcezze non potranno aver termine.

Fac. 2° Ed io credo che non se ne persuaderanno per ora.

D. De. Quando le leggi avran preso il loro vigore si cominceranno a fulminar le pene contro quelli che avranno abusato della loro carica.

Fac. 1° Dammi tempo che ti do vita!

Fac. 2° L' ultima che si perde è la speranza!

(1) Vedi i num. 106, 112, 117, 122.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 7 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 124

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

L' argomento della stampa non è mai trattato abbastanza. Mentre il potere s' ingigantisce di giorno in giorno, e viene a mancare la bilancia nella rappresentanza della nazione, mentre le garentie nel fatto svaniscono in modo scandaloso, e non ascolti altri consigli, altre esortazioni tra chi dovrebbe levarsi contro, se non di prudenza, di moderazione, di pazienza, di lasciar fare, di aiutare anzi l' opera de' soverchiatori, qual altro ausilio resterebbe mai a' dritti del popolo, qual' altra difesa a' deboli, agli oppressi, a' generosi, qual' altra espressione ed eco della verità, se non la coscienza dello scrittore, la lealtà, la fermezza, il coraggio di chi esercita il ministerio della stampa? Che le penne si dividano in due schiere opposte di conservatori e di oppositori, che i primi malamente si usurpino ora questo nome, poichè nel senso loro non si tratta più di conservare ma di togliere, che gli altri debbano tanto più esser vigili in quanto i loro sforzi possono tendere più ad impedire perdite che a procacciare acquisti, è cosa che tutti vedono, che tutti sanno, e che non poteva giungerci strana. Che quelli della prima schiera non sieno di buona fede è giudizio già fatto, e se da un lato essi traggon vantaggi iniqui tradendo la patria, dall' altro patiscono disprezzo e universale indignazione. Ma che poi si voglia con la maschera dell' opposizione entrare nell' altra schiera e restarvi dentro per danneggiarla, e cogliere il frutto dell' infamia, evitandone l' accusa, è veramente una deplorabile, una vergognosissima colpa.

I lettori sanno bene che alcuni giornali sono grassamente pasciuti col pubblico danaro, ed altri almeno competentemente alimentati; onde si tengono in prevenzione quando vogliano dare un' occhiata alle loro compre colonne. Veggono pure che non mancano giornali i quali non essendo ancora in possesso della buona grazia ministeriale, non lasciano indietro mezzi e fatiche per acquistarsela, e che per rendersene meritevoli debbono passare anche il segno tenuto da' primi favoriti, debbono toccare l' apice dell' impudenza, mostrandosi dispostissimi a sostenere ancora che quello che l' universale stima vizio è una virtù e viceversa, che quel che è un fatto che si tocca con mano è un semplice sogno. Al qual proposito tra i tanti altri, ci occorrono i vilipendevoli esempi che ce ne va porgendo tutto dì un vecchio giornalista, il quale chiaro chiaro scriveva: *che gli uomini saggi si accomodano a' tempi*: vera formola per ispiegare tanti fatti, tanti cambiamenti di opinioni, tanta baldanza, tanti orrori; per conoscere come avvenga che si conchiude sempre a pro del più forte, che la ragione sia sinonima del bastone, ovvero il bastone giustifichi la ragione e non la ragione il bastone. E questo accorto scrittore e degno politico dalle tasche, va sciorinando tante belle *dottrine*, *come sarebbero*; che quei che si dolgono vogliono la schiavitù; che la severità debba esser grandissima nel Presidente della Camera; che sia giusto il dispetto di un Ministro contro la medesima per escludere ogni discussione; *che il più filosofico e*

veridico articolo sul conto nostro è quello della Patria del dì 22 luglio, *dove s' imprende a dimostrare non essere il popolo del regno di Napoli educato e preparato a franchigie liberali ; che avviandosi il parlamento a giuste medele, SE PIACERA' AGLI ESTERI , saremo il più pago popolo della penisola ;* e per dirne un' altra , e lasciar subito questo fango , co' nemici della Costituzione , co' repubblicani, co' realisti pone insieme una nuova setta che egli chiama degli *Albertisti* !

Orrore ! Che si calunni Carlo-Alberto di ambizione e peggio è un pezzo che l' ascoltiamo , ed è un baiare alla luna ; ma che si vilipendano gl' Italiani tutti come settarii nemici della libertà, perchè veggono nella spada di Carlo-Alberto la salute dell' Italia , si nella sola spada di Carlo Alberto , poichè l' ira, la gelosia, lo spirito di municipalismo di altri governi l' avrebbe abbandonata alla ferocia e prepotenza austriaca , è troppa audacia , è inaudita tracotanza di questo vermicciattolo di uomo , di questo mercenario aspirante , che non teme di sfidare la riprovazione e l' infamia. Sia pure ambiziosissimo Carlo-Alberto, non per questo i veri Italiani, nelle presenti congiunture , nel pericolo che minaccia la indipendenza della penisola , non debbono far voti per la fortuna delle sue bandiere e delle sue armi : esse contro l' austriaco sono bandiere ed armi di tutt' i popoli italiani: esse solo ci possono alzare accanto alle grandi nazioni di Europa , e restituirci quell' autonomia che da secoli indarno sospiravamo. Gl' Italiani non possono occuparsi di persone, di dinastie, di dritti particolari. Questi dritti sarebbero da essi sostenuti col sangue quando invece di contrariare il dritto primo della loro indipendenza, si innestassero e confondessero con questo. Se Carlo-Alberto conferendo gloria e indipendenza all' Italia , accasce gloria e grandezza a sè medesimo, toglierà un giusto premio delle sue fatiche e dell' insperato vantaggio che avrà procurato agl' Italiani. Finchè il nemico è nelle nostre città , non dobbiamo indagare quali saranno i frutti che si aspetteranno a Carlo-Alberto : cacciati che saranno i tedeschi , egli non dovrà eccedere la misura , egli non potrà mai distinguere i suoi interessi da quelli de' popoli italiani; egli non attenterà alla libertà di essi pel dono dell' indipendenza.

Ma già trascorremmo troppo dall'argomento. Noi discorrevamo della stampa , e ci arrestavamo un poco sugli scrittori che addimandansi falsamente conservatori. Noi volevamo principalmente parlarvi di taluno che frescamente esce in campo con la maschera dell' opposizione. *(continua)*

RECLAMI

Abbiamo a ribocco parlato de' disordini , dell' anarchia procurata in molte parti da una mano di uomini del partito di reazione, aiutata Dio sa da chi. Ognun sa come in molti luoghi del Regno parecchi tristi che servivano alle mene de' retrogradi, col manto di una libertà vivamente sentita hanno devastate le casse comunali , hanno venduto coll' oro la pace domestica dei buoni cittadini, ai quali venivan distrutte le proprietà , veniva oltraggiata la libertà individuale , veniva violata la santità del domicilio, e si commettevan delle prepotenze. Il Governo forse si compiaceva di tanto disordine; mentre si distruggevano le garentie costituzionali con vie di fatto , ed a nome della libertà, si abusava, si manometteva la stessa : quali conseguenze ne son derivate? Il cuore ne piange e l' ira di Dio raggiugnerà gli iniqui. Nel comune di Fuorigrotta, in Aprile veniva per opera di pochi individui, obbligato a partire D. Giovanni Contini. Si allontanò il Contini , e quando la forza fece rientrare nell' ordine le cose non volle farvi ritorno , abbenchè ne fosse premurato dall' autorità accorsa. Ma siccome non spirito di libertà spingeva quella gente , ma altro scopo consigliava taluni, così partitosi il Contini fu scassinato il caffè di sua proprietà, e fu derubato pel valore di due. 60. Accorsa la polizia

istrui processo del fatto. Intanto sono 4 mesi e non ancora il processo è passato al procurator generale, e dorme placidamente in *polizia*. Quali ne sono le ragioni? Non si ritardi ulteriormente il corso della giustizia.

La Camera dei deputati ha preso il seguente temperamento riguardo agli officî da provvedersi nella medesima; cioè conferirli senza concorso e senza esame agl'impiegati del 20.; ed in seguito di esame ed approvazione agli altri che per la medesima causa hanno posteriormente sofferto.

Tra' concorrenti v'è dimanda del sacerdote ex-carmelitano Giov. Calcagni. Costui venne imputato, nel 1837, e condannato, a dì 5 luglio 1838, per la setta della *Giovine Italia*, a 19 anni di ferri, dalla tremenda ed abolita Commissione di Stato, vero Tribunale di Santo Officio. Fu gettato nell' ergastolo di Nisida, ove, a lenti sorsi, ha egli sorbito, fino al fondo, il calice amaro delle più crudeli sventure.

A 2 dicembre prossimo passato anno, allorchè lo spirito pubblico cominciò evidentemente a voler scuotere l'aspro e duro giogo del dispotismo ministeriale, fu egli con nerissima infamia calunniato da quel Rettore Cappellano, a nome G. C. che, a flagello di quei disgraziati condannati ecclesiastici, seguita ad esser loro carnefice, ed a rubare al governo la pingue mensile pensione di 30 ducati. Cotesto indegno cappellano, come fu descritto dal Calcagni in una sua stampa diretta al Re ed al Cappellano Maggiore, è un uomo ignorantissimo, iracondo, calunniatore, vendicativo e venalissimo. Sorprese, nel preindicato mese, con reiterati falsissimi rapporti, la buona fede del Cappellano Maggiore e del Re medesimo, esponendo loro che il Calcagni teneva corrispondenza criminosa coi settarî di Napoli, ed avea molta influenza su' condannati tutti di quel Bagno, coi quali tramava un' evasione. Sicchè fu il Calcagni, per ordine superiore, rinchiuso nel più orrido criminale di quel luogo di pena, coll' espresso mandato, ed a tutto rigore osservato, di non aver commercio e relazione con chicchesia. Invano ricorreva il Calcagni ai superiori tutti, perchè prendessero stretto conto da quella commissione amministrativa del Bagno, e da quei condannati pagani ed ecclesiastici sulla veridicità o falsità di tali rapporti. I suoi reclami, per diabolico intrigo del detto cappellano, piombavano nelle sue mani, e non aveano quel regolare corso, che impone a tutti i superiori locali dei condannati il Real Decreto dei 16 Gennajo 1831, Carico 6, num. 3226, espresso così:

I superiori locali saranno tenuti dar corso a qualunque carta gli si presenterà indiritta alle autorità, suggellata e riserbata ».

Il Calcagni intanto d' animo forte e socratico, disprezzando le infami calunnie, ed i soprusi del cappellano Rettore, che mal corrispondeva e corrisponde alle pie intenzioni sovrane manifestate nel regolamento di quegli ecclesiastici condannati, firmato dal Re il 22 settembre 1834, soffrì impavido il criminale e ne uscì allorchè fu pubblicato il Decreto di amnistia generale pei condannati politici, occupando frattanto quel tempo di orribili sofferenze in comporre un' opera di morali virtù, col titolo *di filosofia del Liberalismo*. Quel manoscritto gli veniva poscia involato per opera ed intrigo del suddetto cappellano e consegnato nelle mani della Polizia dalla quale non ha potuto più riaverlo. Speriamo quindi che le pene sofferte dal Calcagni per la causa della libertà siano un titolo valevole per essere ammesso a concorrere per gl' impiegi della Camera.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del Popolo

D. De. Circa la libera manifestazione di opinioni, i limiti da osservarsi sono i seguenti: Un cittadino è tenuto a rispondere al

magistrato tutte le volte che potrà esser convenuto, che in virtù di questa manifestazione taluno abbia commesso degli atti a detrimento tanto di un privato quanto dello stato, e tutte le volte che si potrà provare che questi atti non sarebbero stati commessi senza esser occasionati dalla manifestazione di una opinione.

Fac.1.° Immaginate per esempio che fosse imputato un *feroce* (uomo di polizia) di aver commesso un abuso, ed io lo andassi dicendo per tutto il mio quartiere e gli conciliassi l' odio pubblico, e ne venisse che questo feroce, subita la sua qualunque siasi pena, ritornando alle usate funzioni fosse disprezzato e malmenato da tutti, perchè conosciuto per uomo di cattiva condotta, e che facilissimamente ne nascessero delle risse, delle battiture e dei colpi di pietra; sarò io accusato al magistrato di aver promossa una rissa perchè sono andato sparlando di questo bel mobile?

D. De. Alla tua arguta domanda risponderò, che quando un uomo è perduto nella pubblica opinione non dovrebbe più stare in officio.

Un Pizzicagnolo. Ma non è una regola applicabile ai tempi attuali, poichè ci sono certi individui messi ora in ufficii pubblici i quali furono nientemeno cacciati sotto il passato governo.

D. De. Queste sono abberrazioni governative le quali non si verificheranno quando le nostre libere istituzioni avranno messe più solide basi. Tornando dunque al proposito, quando questo *feroce* o qualunque altro individuo andasse soggetto ad una condanna, colui che la va pubblicando non è in nulla colpevole, poichè egli altro non fa che ripetere la decisione di un magistrato la quale per sua natura appartiene al dominio pubblico.

Fac. 2.° E se il commissario del quartiere proteggesse questo feroce e mi mandasse a chiamare e mi facesse stare in prigione, dicendo che io sono disturbatore dell'ordine pubblico? Allora la mia libera manifestazione avrebbe in premio una carcerazione!

D. De. Questo sarebbe un abuso di cui egli renderebbe conto alle autorità alle quali voi vi appellereste. Il modo di manifestazione non può per altro costituire per sè stesso un delitto. Perchè, o porta nocumento ad un terzo, ed allora potrà formare circostanza aggravante di un delitto, oppure fa cadere in discredito un individuo che già è perduto nella pubblica opinione e non commette colpa alcuna.

Fac. 3.° Ma se poi un birbante fosse incaricato di andare assoldando gente per muovere tumulti contro l'attuale regime, sarebbe mio dovere andarlo dicendo in pubblico, acciocchè ognuno se ne guardasse.

Fac. 1.° E questo sistema resterà senza effetto, perchè tu avviserai gli altri di guardarsene ed egli avrà in tasca certi argomenti assai più convincenti dei tuoi; sicchè tu resterai colle tue parole ed egli farà i fatti.

D. De. V' ingannate, se così pensate, colui che fa noto al pubblico un traditore è degno di encomio, e dato anche che il perfido riuscisse nella trama, sarà sempre fulminato dall' odio pubblico e presto o tardi pagherà il fio della sua ribalderia.

Fac. 1.° È il solito caso che dobbiamo aspettare quando verrà il tempo opportuno perchè un birbante sia punito! Questa mala razza intanto va a galla in tutti i tempi perchè sa volgersi d'onde spira il vento.

Poli. Compare, quando il vento spira forte non è possibile voltarsi con tanta facilità.

De De. Non dubitate, io son vecchio e so queste cose, ogni nodo viene al pettine.

Un pizzicagnolo. Ma il pettine però non si è costruito ancora.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 8 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 125

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Gli avvenimenti di Roma incalzano. Pio resiste, e risponde doversi limitare i Romani a difendere il proprio territorio. Intanto il Lombardo fa ogni sforzo per restringere l'Austriaco divenuto ardimentoso da un aumento di forze venutogli di Germania Carlo-Alberto prode ed eccellente Capitano ha riunito l'esercito, l'à concentrato disponendolo in una linea più ristretta, onde poter sostenere l'urto delle schiere nemiche; il generoso Piemonte manda i rinforzi che può ad ingrossare l'esercito del suo Re. Ma basteranno queste forze a trionfare? Non è dubbio alcuno che i popoli che combattono per la propria indipendenza hanno con loro l'entusiasmo di una santa causa.

Però tutto è a temersi, e non ultima cosa il tradimento! La reazione che taluni governi d'Italia pare abbiano organizzata si fa strada, e la influenza gesuitica sia riuscita a stabilire una coalizione. Che farà dunque l'Italia in tanta condizione di cose? Se i proprii sforzi non basteranno, se il tradimento verrà a mettere in pericolo positivo la nostra causa, dovremo noi rassegnarci all'abborrito straniero? In Italia abbiam detto non deve metter piede lo straniero; ma se la prepotente forza ci sopraffacesse, se uno straniero che odiamo dovesse in Italia trionfare, tutto si faccia per abbatterlo, e lo diciamo con dolore, nella scelta dovendo ricorrere all'aiuto estero, venga pure il Francese a sostenere la causa dell'indipendenza, che esso sarà sempre preferibile ad ogni altro. Una tale idea non è puramente italiana, il sappiamo, ma fra i due mali debbe sempre scegliersi il minore. Però solo agli estremi, quando tutte le nostre forze saranno esaurite, quando non v'è altra speranza che l'estero soccorso, noi Italiani dobbiamo farvi ricorso. Il principio del non intervento pare non possa più esistere; si dice con asseveranza che un corpo di truppe bavaresi sia sceso in Italia; e non sarà questo un intervento bello e buono? Intanto bellissimo è il progetto adottato dalla Camera di Roma, cioè di assoldare truppe svizzere. Oh! se il Governo Svizzero si risolvesse a combattere in Italia, niuna alleanza di guerra ci sarebbe più opportuna che quella della Svizzera, mentre quel paese non ebbe mai lo spirito di conquista, e noi saremmo sicuri che dopo la vittoria, non chiederebbe altro compenso che la gloria di aver contribuito all'innalzamento di un popolo generoso. E noi non ne disperiamo, mentre è nell'interesse della Svizzera di distruggere il pericoloso vicino austriaco, e formarsi dell'Italia un'alleata naturale, stendendosi la mano per la difesa della comune indipendenza. Che se quel Governo non vorrà formalmente intervenire, basterebbe che proteggesse la formazione di corpi franchi, che proteggesse un arruolamento per la guerra d'Italia. Questo ci toglierebbe dalla trista necessità di ricorrere al Francese negli estremi casi. S'inviino dunque Commissarii italiani in quei paesi ove la libertà siede Sovrana, e si cerchi di formare un Corpo di armati che scenda ad attaccare l'austriaco alle spalle. Però

due cose abbisognano per ben riuscire nell'assunto, prestezza e danaro; in quanto alla prima potrà aversene, ma per l'altra è necessario che i popoli italiani facciano sacrifizi positivi — L'oro e gli argenti di lusso sieno dati per la causa italiana, le donne si spoglino de' loro gioielli, e si ricordino che non nuova è tanta generosità nelle donne italiane. Le Romane de' vecchi tempi non una volta sola diedero tali pruove di amor patrio. I momenti sono supremi, e richieggono pronte ed efficaci provvidenze. Bellissima è la risoluzione presa dalla Camera di Roma di spedire deputati a' parlamenti di Torino, Firenze e Napoli. L'unione genera la forza, ed un Comitato supremo composto da' deputati di tali parlamenti dovrebbe formarsi per la somma della guerra. Questo Comitato dovrebbe richiedere da ciascuno stato quel concorso che crederebbe opportuno, centralizzando il comando della guerra. Chè fino a quando non vi sarà unità di azione, fino a quando le risorse di ciascuno stato d' Italia non si consocieranno, tutto andrà in disaccordo!

CONTINUAZIONE DELL' ARTICOLO DI IERI (N. 124).

Non vogliamo da noi stessi far le lodi di questo giornale: la miglior lode consiste nello straordinario favore vostro, o lettori, per lo quale divenimmo sempre più forti ed inaccessibili alle minacce ed alle seduzioni. Questo favore formò il nostro orgoglio, e ci fu premio invidiabile. Checchè sia testè avvenuto alle sorti materiali del nostro Mondo, certo è che esso non ha demeritato mai dalla opinione primitiva; esso è rimasto fedele a'suoi principî e non ha declinato mai nè innanzi a persecuzioni ed a tremende minacce, nè per effetto di lusinghevoli promesse ed esortazioni. In mezzo alle vicissitudini della stampa esso ha navigato con ardimento, e se non sempre a vele gonfie, sempre però diritto al suo viaggio.

Ma ora qual'altra insidia si è tesa a questo onorato nostro Mondo! A noi pareva che in fatto di pirateria non ci dovessimo attendere peggio de' ladri che contraffacevano la nostra stampa e ci prevenivano nello smercio, ingannando il pubblico e frustrandoci del frutto della vendita, nè impudenza maggiore degli scrittori del Frullone, che, come sapete, sotto colore di combatterci, ristampavano il *Mondo* e facevano le viste di confutarlo. La loro ladroneria fu punita da voi stessi o lettori, i quali, per quel senso di giustizia e di verità che si trova nel pubblico, disprezzaste la nefanda opera, e più che i magistrati foste voi che costringeste i nefandi a cessare dal pirateggiare. Ma costoro facevano la guerra a'nostri lucri; costoro non che attentare alla vita del giornale, facevan voti per essa d' onde cavavano i loro disonesti guadagni; costoro al certo non si proponevano punto di togliere la buona fama al giornale.

Or che avviene? riuscite vane le insinuazioni e le minacce, si è mandato fuori un altro giornale di forma imitante il nostro, e col titolo *Mondo nuovo e Mondo vecchio* fatto a caratteri quanto si è potuto simili a quello del nostro, e similmente disposti. Or con siffatto giornale si è pensato di scavalcare il nostro, e non per obbietto di materiale interesse ma per distruggerne lo spirito, cioè l'azione che i suoi principî esercitano sul pubblico. Questo giornale birro, questo giornale che non dee temere di cattivo accoglimento per mantenersi, poichè non può mancargli un sicuro sostegno per combattere noi altri, non ha avuto animo di mostrarsi a nudo, e nol poteva senza sfidare l' indignazione e il disprezzo di tutti. Egli si deffinisce *Giornale indefinibile o da definirsi*, ma a quest' ora chi non l' ha definito? chi non ha inteso qual sia il suo scopo? quello di screditarci e perderci confondendosi col nostro, ed introducendosi bel bello e di soppiatto col suo falso usurpato nome, per sostituire le sue massime (se posson chiamarsi tali) regressive e liberticide a' principî di verità e di giustizia che hanno dato sempre lena

e daranno alle pagine nostre. E udite il maligno proposto di questo mascherato mariuolo! Egli fa il serio in facezie e fa il faceto in cose serie. Egli per adescarvi promette persino di non risparmiar il governo, e mostra talvolta di attaccar brighe col ministero; ma non gli è da credere. Egli comincia a dirvi che il mondo da che è cominciata la rivoluzione, cammina a rovescio, e si propone di rimetterlo sull' antico piede. Egli pretende di sostituire il *Mondo nuovo* al *Mondo vecchio*, per dire che vuol far ritornare il *Mondo nuovo*, il novello ordine di cose allo stato del *Mondo vecchio*. Egli dileggia quelli che hanno cooperato col pericolo della vita, con le loro penne, con la voce, con l' opera all' acquisto della libertà, comechè al solito professi grande amore alla patria e parli anch' esso di sacrificî. Egli non che maledire, vilipende il Gioberti come un tristanzuolo, uno scrittoraccio, un impostore e sentirete or ora il perchè. Quando non può venire di fronte ad impugnare i sentimenti più sacri verso la patria, se ne viene di sghembo col sarcasmo a decidere, come quelli che non hanno voglia o forza di ragionare, ma hanno buono in mano per sopraffarti.

Volendo questo nostro contraffattore ritornare il mondo all'antico, per combattere l'indipendenza d' Italia e le libertà de' suoi popoli, avea mestieri dare in testa a Carlo Alberto, a Gioberti e a tutti quelli che per amore all' Italia sono osservanti di costoro. È un bel modo da cavarsela quello di accusar Carlo di ambizioso e tutti i suoi fautori di parricidi della patria. Sarebbe invece lodevole e patriotico di far voti per la distruzione delle armi di Carlo e per la prosperità dell' aquila grifagna, col fine di dare una correzzioncella all'avidità di quel re intraprendente! Ma già si sa: è antica nostra delizia di risparmiare, anzi di allettar lo straniero e incrociare i ferri tra di noi. Pera in eterno l' Italia, purchè nessuno dei suoi popoli abbia un solo filo d' erba di più che non aveva, e che neppure era nostro! Ecco i voti del nostro contraffattore e di quei tristi che lo somigliano.

Se egli da senno desidera la lega e noi altresì e tutti i buoni cittadini la desideriamo ardentemente. Ma non indaghiamo nel passato, non ci eleviamo a giudici delle commissioni ed omissioni che han nociuto a noi ed all' Italia; sia qualunque la via, sarà sempre la più diritta quella che più di breve ci condurrà all' indipendenza della Penisola.

Ma non per questo si debbono risvegliare le ire, non per questo accusare gli uomini più egregi d' Italia, o levar loro quella opinione che pure è necessaria per agglomerarsi tutti con fiducia ed ordine intorno a un principio e ad una bandiera. Qualunque divisione si metta tra gli uomini e i popoli italiani è il più nero de' tradimenti, è il più nefando delitto contro la patria.

Il nostro confratello *Un altro mondo* esordiva mostrando il voto di conciliar le opinioni degli scrittori periodici che avessero nel complesso le medesime intenzioni. Ora perchè discreditarli tutti tutti, perchè metterli in derisione, perchè elevare ad accusa di malvagità, di basse e mercenarie mire, certi errori in cui talvolta si cade involontariamente nell' arrecare notizie, certe ampliazioni a cui mena l' entusiasmo per la causa italiana! Se queste non sono colpe da decantare, per lo meno sono colpe degne di qualche scusa. Non parliamo qui de' bugiardi di mestiere, degli scrittori che fanno mercato delle loro penne. Noi i primi gli abbiamo vituperati; ma la Dio mercè essi non sono tutti, essi sono i pochissimi. Non vi è dubbio, il nostro contraffattore ha dovuto prender l' appalto dello smaltimento dell' altrui bile contro Carlo Alberto. Questo principe è infamato da lui a più non posso, e dipinto come un solenne traditore (n. 3.) La sua spada è spada di Savoia e non d' Italia; è la spada d' un usurpatore; è una spada che combatte mercatando; è una spada che non fa che aprir la via a' tedeschi nelle nostre città!! Le stesse nostre scissure, il

sangue sparso qui nel fatal giorno 15 maggio, e quello dilagato nelle nostre province vien anch' esso rimproverato a Carlo!!! (n. 4); Gioberti a cui tanto dee l'Italia e la scienza, è per esso un vile satellite di Carlo, un vero gesuita, un uomo venduto, un ambizioso facitore di re (n. 1 e 3); Garibaldi e Tommaseo illustri italiani sono bassamente volti in canzona (n. 1 e 2); gli affari di Sicilia così gravi per la politica e per l' umanità, diventano soggetto di derisione (2 e altrove); i nostri compilatori infamemente calunniati e i giornalisti *torinesi* e *toscani* beffeggiati (n. 2) e così tutti gli altri scrittori di politica (n. 3); l'unione italica derisa col soggetto di S. Marino (n. 2); la nostra rappresentanza dileggiata (n. 3 e 4); i popoli italiani fratricidi, empi o per lo meno stolti (n. 4),... ah! ...

Ecco in iscorcio le intenzioni di questo nostro contraffattore, la nobiltà delle quali risponde alla nobiltà de' mezzi. Noi potremmo e dovremo forse per questo ultimo verso, per l' usurpazione manifesta che ci si vuol commettere, aver ricorso alle leggi e a' magistrati. Ma più che a questi ci appelliamo alla giustizia e al retto senso de' nostri lettori e del pubblico; e ci attendiamo che egli pronunzi la suprema di tutte le sentenze, la condanna all' ignominia e al disprezzo di questo falso e indegno confratello!

E COSI?

Mentre la Finanza si trova totalmente esausta, mentre migliaia di famiglia sono senza pane per non essersi pagati i soldi alla fine del mese, mentre manca il danaro alle cose più importanti per l' amministrazione dello stato, si armano a guerra ventidue bastimenti, e si spendono migliaia e migliaia di ducati al giorno. Si sono presi cinque vapori mercantili, ed i proprietarî non solo han protestato per il valore di essi che ascende in complesso a più che un milione di ducati, ma han chiesto meglio che venti mila ducati al mese per l' uso degli stessi. Ecco come in un governo rappresentativo s'inverte il danaro dello stato che servir deve pe' primi bisogni, senza che la stessa rappresentanza ne sia informata. Ed a che servir deve tale flotta? Perchè tante spese? Se per uno sbarco in Sicilia sarebbero stati opportuni i bastimenti a vela, essendo la stagione propizia, e si sarebbero avuti con minore spesa, stando il commercio paralizzato: se per un blocco, esso a nostro parere è inutile, perchè per bloccare la Sicilia ci vorrebbe il doppio ed il triplo della flotta che si è formata; senza considerare ancora che tutte le volte che la bandiera estera può fare attivo il commercio coll' isola, il blocco è inutile. Ne è a presumersi che il blocco si stenderà anche su i bastimenti esteri, mentre gl' Inglesi non permetteranno che si porti notabile nocumento ai loro interessi; la principal parte del commercio di Sicilia è coll' Inghilterra, e quando un tale commercio resterà salvo dal blocco, l'isola non mancherà di risorse. Intanto tutto ciò avviene perchè non vi è un ministero responsabile; eppure si dice che vi è la costituzione, come se questa possa esistere senza la responsabilità ministeriale. Tutto va a meraviglia! Ci restano le parole, e pure è qualche cosa!

SI DICE

Che in Aquila quel signor Intendente della Provincia il quale rimpiazzò l' egregio d' Ayala, abbia fatto togliere la coccarda tricolore di che era ornata la Guardia Nazionale — Non una volta sola nelle nostre pagine abbiamo espresse delle lamentanze all' oggetto: il ripetiamo giacchè il destino vuole che si debba tornare sempre sulle stesse parole. La Guardia Nazionale è milizia cittadina, la Guardia Nazionale, è la stessa nazione armata, e nulla ha che fare colle forze del potere esecutivo; quindi non deve adottare altri colori che quelli della nazione! I tre colori italiani sono i colori della nazione, e se la milizia della quale parliamo è nazionale non può, non deve portare altre insegne che quelle, che sono richieste dalla sua stessa rappresentanza — Ci auguriamo che la nuova legge della Guardia Nazionale provvegga delfinitivamente a ciò, perchè non si ripetano ulteriormente sconci come quelli che or ora avvenivano in Aquila.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 9 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 126

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

RIMPROVERO AI NEMICI D' ITALIA

ESORTAZIONE AI PRINCIPI PER LA LEGA

Gli ultimi casi dolorosi dell' esercito piemontese sono stati cagione di esultanza, di giubilo per taluni de' nostri veterani dell' antica polizia e del caduto dispotismo, spianando essi l' accigliata fronte severa, con sogghigno veramente infernale hanno derisa l' *invincibile ed invitta spada d' Italia*, ed han profetato l' avvenire. E il giornale *Il Tempo* che riassume e riepiloga nella sua compilazione quanto v' ha di più retrogrado, di più nemico a' sensi di libertà e di più ligio al potere di cui già pregusta i trionfi, è venuto fuori con tanta improntitudine e con parole così amare ed acerbe contro Colui che sta a propugnacolo della libertà ed indipendenza italiana, da destarti proprio raccapriccio e ribrezzo. Miserabili! Credete voi che i vostri voti, i vostri desiderii scellerati di veder la patria umiliata e depressa, possano far mutare di una sillaba quello ch'è scritto in cielo a pro di questa patria stessa, che debbe essere una, gloriosa e vincitrice? Credete che questo sentimento di odio e di avversione allo straniero non sia il sentimento di quanti sono nostri fratelli dall' Alpi all' ultima Sicilia, e che per esso danno il braccio e la vita? Sì, ventitrè milioni d' Italiani han mandato fuori una voce di esterminio e di morte contro coloro che li vogliono schiavi: ventitrè milioni d' Italiani si son levati in armi, e gli uomini di tutte le età, di tutte le classi, di tutte le condizioni sono entrati a far parte di questa guerra santa. Le donne anch' esse si sono spogliate delle loro gioie, de' loro monili, molte ancora han cinto l' usbergo, hanno impugnata l'asta, han gareggiato di prodezza e di valore col sesso virile, per toglierci dal collo questo giogo infame che ci opprime, e che ci rendeva lo scherno e il vituperio di tutte le genti. La religione ha benedetto questo muoversi, questo agitarsi, questo rimescolarsi e confondersi di tutti i popoli della penisola, per formare un popolo solo, forte e compatto, un popolo agguerrito ed invitto che valesse a smorbar questa terra dalla presenza abborrita dello straniero, che lo ricacciasse al di là de' monti infranto e rotto, affinchè poscia il vessillo del riscatto e della redenzione italiana sventolasse sul duomo di Milano, sulla cupola di S. Pietro e sulla cattedrale di Palermo. No, le forze congiurate di tutti i despoti, di tutti i tiranni della terra non potranno impedire che l' Italia corra pel cammino immortale su cui ella si è messa, o che il popolo italiano condegnamente risponda all' altezza dell' italico assunto. E già il concorso unanime dei popoli e dei principi nell' impresa di tener lontani i tedeschi dalla nostra terra, avrebbe dovuto mostrare agli sciagurati che vogliono farci piegare il collo al giogo de' barbari, che il genio nazionale della penisola è venuto alla sua piena maturità, e che la coscienza, o come direbbero gli oltramontani, l' Io italico, già entrato in campo, è abile a mantenervisi con successo ed onore. Finora, è vero,

si è proceduto con troppa fretta, da una parte, quando già dall' altra la diffidenza è venuta a turbar le menti di taluni dei nostri principi, ed al miglior uopo è forse mancato quel cordiale e pieno accordo che è l' arra sicura di ogni felice risultamento. Sicchè le cose fatte possono tenersi come il primo atto di quel dramma onde oggi comincia il secondo. Non pertanto i principi mettendo dall' un de' lati ogni rancore, ogni privato dissidio, vorranno comprendere, se pure non l' han compreso, che per dar finimento alle libertà da essi concedute ai loro popoli, questa causa della guerra dell' indipendenza è causa comune a tutti, di vita e di morte ai governanti ed ai governati; epperò noi andremo irreparabilmente perduti se la nostra unione non si suggella con vincoli di alleanza e di federazione, se la lega doganale non diventa militare per la difesa ed offesa, e politica, ch' è quanto dire governativa. E se i principi tutti della penisola non si accorderanno in questo, avranno essi lavorato alla rovina e loro e della patria comune, riducendosi così al duro stato di mancipii o vassalli degli estrani. L' ordinamento dunque della lega guerriera e politica non dee patire più indugio, non dee posporsi per fini o ambizioni private, non dee rigettarsi per odio o gelosia di altrui; e se non si è iniziato o fatto, s' inizii e si compia, e subito, perchè i tempi premono, e gli avvenimenti senza posa s' incalzano e si succedono, e le nostre divisioni e le nostre discordie darebbero forza ed audacia al nemico, che col *divide et impera* potrebbe di bel nuovo incatenarci e renderci schiavi in perpetuo. Smettano dunque i principi ogni umore e si stringano le destre da veri amici e fratelli; e in questo serva loro di sprone e d' incitamento l' esempio de' popoli che più che da vincoli di fratellanza e di amicizia sono tra loro uniti dall' un capo all' altro della penisola. Si avvezzino essi a considerar come una in solido la monarchia italiana, benchè varii ne sieno i rappresentanti; perchè se una non fosse, non potrebbe essere stabile nè potente. Donde infatti nacque sinora la vergognosa debolezza de' varii nostri stati, se non dal considerarsi ciascuno di essi come un tutto, e volere far casa e capo da se? Questo agl' inesperti può sembrare un aumento, ma in realtà non è altro che un diffalco di autonomia e di potenza. Così (lo ha detto un sommo scrittore) la cospirazione de' pareri e dei voleri spianerà la via a più stretta e positiva colleganza; la quale, se rileva in politica, più importa ancora ne' casi di guerra per la difesa dell' indipendenza italiana, che tanto sarebbe violata in integro se venisse assalita ed occupata una menoma parte, quanto se fosse invaso tutto il territorio. Si ripigli adunque dai nostri principi l' opera intermessa della loro colleganza, e sia primo a capitanarla Colui che benedicendo l' Italia coll' autorità del sacerdozio, rimetteva in essere la regina delle nazioni. Ha egli, è vero, ondeggiato ne' pericoli supremi della patria, si è come ritirato e chiuso in sè stesso, affidandosi alla Provvidenza, e lasciando in certa maniera il suo popolo in balìa degli eventi; ma non sì tosto questi stessi pericoli han preso un carattere di gravezza, ed hanno in certo modo scosso ed agitato gli animi, la pietà è traboccata con abbondanza nel cuore dell'uomo santo, e dimenticando tutto, ha finalmente pronunziate le parole: *Salviamo l' Italia*! Le pronunzierà pure Ferdinando Secondo? Noi non ne dubitiamo. E così dalla lega si passerà alla guerra, che sarà a tutta oltranza e di breve durata. E così l'Italia riacquistando la sua indipendenza mercè una federazione stabilita sopra ordini fermi e determinati, vedrà sorgere nel suo seno una specie di governo o tribunale o direttorio che si chiama Dieta; il quale congegnato in modo che non scemi ad alri menomamente la sovranità de' varii stati nelle loro proprie appartenenze, e recando uniformità, simultaneità, unità di consiglio e di eseguimento nelle comuni, sarà la vera ancora della nostra salvezza, la pietra angolare del nostro edi-

fizio sociale, lo scoglio contro cui romperanno tutti i canali dei nostri nemici. Viva la pace de' nostri Principi italiani! Viva la lega italica! Viva l' indipendenza! Fuori lo straniero!

OSSERVAZIONI

Il Giornale costituzionale ci fa vedere coi fatti che dal Governo si provvede diligentemente alla nomina delle cariche municipali. Le colonne del giornale sono piene delle elezioni fatte dal potere esecutivo, e ciò alla vigilia di una legge municipale. Intanto le nomine ànno avuto luogo sulle vecchie proposte, e però si sono inclusi uomini i quali per antichi fatti e per recenti ancora sono poco accetti all'universale, vi sono di quelli che negli ultimi tempi hanno intrigato, facendo gli anarchisti, manomettendo proprietà pubbliche e proprietà private, libertà dei cittadini. Costoro sono stati prescelti a cariche municipali perchè il Governo vuol mantenere quel malcontento d' onde nasce il disgusto al nuovo ordine di cose. Che se avesse voluto prescegliere onesti cittadini, probi uomini, avrebbe dovuto esaminare coscienziosamente la condotta de' vecchi proposti e per certo molti dei nominati no sarebbero stati. Noi non veniamo ai particolari indicando i cattivi, ma se presumessimo buona volontà nel ministero, lo inviteremmo a tornare su i propri passi, e troverebbe le nostre osservazioni giuste e positive. In Napoli poi il decurionato formato di *vecchi* elementi ha fatta la proposta degli Eletti, e volendo umilissimamente secondare le altissime vedute governative ha dissepellita una vecchia legge colla quale si richiede la rendita di duc. 1200 per la carica di eletto; e mentre per lo passato ha scelto uomini senza censo, e qualche volta senza età, sulla base della sola capacità, che d'altra parte veniva sempre presunta in ragione de' rapporti di famiglia, ora costituzionalmente proclama per unico requisito il censo, ed esclude la capacità! Doveva venir la Costituzione per vedere sconosciuto affatto il merito dell' intelligenza, per veder eliminata la prima rappresentanza sociale, quella cioè del pensiero. Povera capacità, ti scacciano dai collegi elettorali, ti scacciano dalla guardia nazionale, e da ultimo dall' amministrazione de' municipii! Oh beato chi ha saputo formarsi una ricchezza, anche a forza di triste azioni. Chi avrebbe detto che in un governo libero la prima, l' unica rappresentanza sarebbe stata la ricchezza.! Noi raccomandiamo caldamente alla camera dei deputati che almeno si occupino di riordinare i municipii, dando subito opera ad un progetto di legge pel quale si fece una mozione in una delle prime tornate, e poi come tutte le cose utili rimase annullata. Ciascun deputato sa in qual modo disastroso sono state dilapidate, come si sono ridotte le amministrazioni municipali. Noi ci auguriamo che la camera voglia seriamente occuparsi di una legge tanto necessaria ed urgente quale è quella dell'organamento dei municipii, e non ridursi sempre ad attendere sino al punto che il ministero le venga incontro col suo progetto.

D. FERRUCCIO

Soliloquio

Lallera, lallera, lallera, là, là, là, Sono il factotum della città, della città. Tutti mi guardano, tutti mi temono, striscian di là, striscian di quà! Ah benedetta costituzione! Possibile che con le prediche abbia potuto giungere a questo posto! Ma se lo meritava! che cuore! che principii! che scienza! che ha quel grand' uomo? Guarda sempre di sghembo da sotto agli occhiali! A Parigi i *claqueaurs* hanno meno di me, e poi io innalzai alle stelle un uomo che ha ridotto alla stalla un paese! *Magnificat anima mea domino.* E che cosa avrei fatto senza il *magnificat?* Io mi arrabbattava cambiando metro a seconda dell' aura che spirava, ma per quanto avessi fatto il cannibale, l' esaltato, il moderato, il repubblicano, il realista, non aveva potuto ottenere un posticino in qualunque luogo, niente! e mai niente! Alla fin fine non era il solo, chi più e chi meno, tutti miravano alla *pagnotta*, e la causa della patria stava sempre in sicuro! Ma vedendo che le cose pigliavano una brutta piega, dissi fra me, è meglio afferrarsi ad una tavola che naufragare; e mi ci afferrai, e come mi ci afferrai! Persuasi mezzo mondo delle ingiustizie che si commettevano a certe cime d' uomini, dissi che tutti quelli energumeni che volevano franchigie non erano che gente da trivio, che quel tal programma era una pulcinellata, e che ci volevano presto o tardi gli uomini di stato, gli

uomini di senno, gli uomini dagli occhiali per mantenere l' equilibrio sociale. Fortuna mi arrise, venne il tempo propizio! Questi buffoni di liberali ne fecero tante e tante che alla fine si ruppero il collo; quattro colpi e tutto fu aggiustato e mentre il chiasso succedeva il mio antesignano stava là! Il giorno seguente si assideva sulle rovine del passato, e qual novello Napoleone, che cadde risorse e giacque, *dei di che furono l'assalse il sovvenir*. Ricordò quegli atti che nè Ligurgo, nè Solone avevano fatti durante la lor vita, richiamò dal sepolcro quei suoi figli, e disse loro: lazzari uscite fuori, ed i lazzari uscirono minacciosi e giganti; gettò uno sguardo pietoso su me, mi chiamò a sedere al suo fianco e mi fece arbitro dei destini di questo popolo di *mascalzoni*. Ecco le due opere più belle della sua vita! Per dirla in confidenza, io non me le sognava tanto bene, ma in poco d'ora furono tali e tante le missioni a me affidate che rimasi sbalordito e quasi affogai in un pelago di grandezze. Ma non credete poi che io non sapessi giuocar la mia palla! Quale umiltà non mostrai! quale affezione! quanti sospiri! quante lagrime! quante lodi! tutte le arti insomma di un istrione io misi in opera per guadagnarmi l' animo suo e vi riuscii a segno tale, che lo regolai a mio talento, gli feci fare tutto quello che voleva e le deputazioni e i reclami che si levarono contro la mia nullità ed inesperienza non trovarono appoggio, anzi furono rigettate. Quante volte non ho fatte delle lunghe esclamazioni, delle apostrofi, delle sineddoche persino e come sono andate a proposito! E poi si sa, tutto è commedia, chi sa meglio rappresentar la sua parte guadagna. Ora sono un altr' uomo da quel ch' io m'era, ora sono un uomo del governo, per esso darei il mio sangue e la mia vita. Tutti coloro che son preposti ai pubblici ufficï debbono rendermi prima stretto conto del loro colore, e se il colore non è forte non è bene attaccato, abbasso, oggi non vogliamo più *demagoghi* e *malintenzionati*: ne avemmo ancora di troppi! È vero che l' ufficio è un po faticoso, si tratta di farmi vedere tutto il giorno con un fardello di carte sotto alle ditella, di andare a mezzanotte al caffè dei *radicali*, gettarmi tutto trafelato su di un sofà e chiedere un ristoro; ma poi ci stà pure il compenso a tante fatiche, quell' aver sempre un numero di persone che ti fanno corona, quel vedere uomini illustri pendere dai miei detti, attendere ansiosi il mio oracolo, quel vedersi inchinare tutto il giorno da personaggi ragguardevoli, quel vedersi far la corte persino da certi rappresentanti della nazione, son piaceri che mi fanno andare in *visibilia*! Aggiungete qualche piastra che suona nella scarsella e vedete che ci è pure il suo compenso. Da tutto ciò deriva poi di conseguenza che debbo dire in primo luogo tutto quello che mi si vuol far dire, e per non isfigurare aggiungerci i miei comenti, per esempio: che Carlo Alberto è un buffone, che la guardia nazionale é una sciocchezza, è un dippiù, che non serve a nulla quando ci sono le milizie. La classe dei petulanti accontento col mettere un *si conservi* su tutte le suppliche senza neppure degnarmi di leggerle; agli affari dò corso coll' assistenza di un curatore che rivede le mie corbellerie; insomma bisogna convenire che sono un grand' uomo, e l' ultima missione che così bene espletai fra i lanuti armenti, ne è una pruova inconcussa. Ci sarebbe solo un guaio per l' avvenire, se questo piramidale edifizio venisse a crollare. Eh che queste son baie!!... Vado proprio pescando malanni che son lungi le mille miglia Non cadrà, non cadrà... e come si può cadere con quella eloquenza! con quel sangue freddo! con quelle risposte tanto acconciamente date alla Camera? E poi la politica di tutta Europa è talmente scombussolata che non potrà aggiustarsi per ora. *Finchè dura l' inganno chiamami Arbace*, e quando l' inganno sarà cessato ho sempre in mio potere quattro bei soldi anticipati. Se finisce il giuoco, avrò pure una bella pagina della mia vita da segnare a caratteri dorati. Potrei anche fare un altro giuoco, potrei servirmi di nuovo del *magnificat*? E se non mi riuscisse... pazienza!! tornerei a fare il leguleio, il Foro è sempre aperto, però....

Io per rimedio d' ogni burrasca
Ho dieci o dodici coccarde in tasca
Faccia tosta, e niente paura!!!

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 10 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 127

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Se i liberali trasportati dalla gioia, udendo egregi fatti della guerra, trasmodavano nei sensi di entusiasmo, e i bugiardi figli d' Italia, i nemici della libertà ne fremevano sperando anch' essi nell' avvenire; ora che la fortuna delle armi italiane sembra volgere in basso, non debbono mancar di cuore e di fede i primi e molto meno imbaldanzire i secondi. La grande quistione che hassi ora a risolvere non è commessa al fato della guerra; essa pende da un fatto immutabile, dal diritto eterno dell' uomo e delle nazioni e non già da quel dritto fattizio che sorge dalla convenzione, dagl' interessi di qualche corona, di qualche dinastia, dalla parentela, dalla necessità diplomatica o commerciale. Gli stessi nemici nostri vogliono la libertà come la vogliamo noi, e l' hanno già inaugurata su basi larghissime. È una voce non meno potente, è una voce che parla assai alto nel cuore de'popoli quella che risuona pel mondo, la voce della propria nazionalità. Ora è il tempo di vindicare l' opera del Creatore, ora è il tempo di trarci d' addosso le mentite vesti che nascosero il nostro essere naturale. Tutto il mondo sente questo bisogno e si scuote: non è un' insurrezione di malcontenti, di brigatori che innalza una nuova bandiera: è l' italiano che sdegna di esser tedesco, è il tedesco che chiede esser aggregato all' antica famiglia germanica, è il polacco che reclama l' indipendenza, sono i popoli tutti che mostrano gl' incancellabili loro titoli di nazionalità, quelli assegnati loro dalla provvidenza, quelli che formò la natura a ciascun di essi e che non possono essere nè mentiti nè disconosciuti, perchè immutabilmente fissati nella geografia della terra. Le grandi idee non possono perire mai; la ragione eterna assoluta può esser violentata per un tratto dalla falsa ragione relativa individuale; ma quando le principali nazioni nel medesimo tempo si commovono per verificare e stabilire i proprii dritti di naturale nazionalità il relativo cessa e rimane l' assoluto.

Non gavazzino i retrogradi, non isperino di ritornare al crollato edificio dell' ippocrisia e dell' adulazione; non credano più che l' Io de' popoli debba cedere all' Io di pochi potenti. Essi che non hanno mente per ragionare, nè cuore per amare la madre patria, ciechi, ebbri soltanto di materiali sensazioni, non potendo altrimenti crearsi un' importanza, seguitano a scambiare il fatto del potere, come semplice fatto, colla legittimità di ogni ragione di popoli e di umanità. Per essi non vi è altra luce che quella che su di loro riflette l' oro e il potere, e per vestirsi di questa luce si danno a spogliare i popoli di quanto a' medesimi si appartiene, per farne un cumulo e affidarlo all' arbitrio e chieder poi la mercede.

Voi resterete delusi questa volta o malvagi. Le vostre mensogne inganneranno i semplici o i tristi, ma per poco, e voi medesimi avrete a confessare di esser caduti anche voi in inganno. Dopo il fatal giorno 15 maggio voi gridaste al trionfo, voi tripudiaste del sangue sparso da' vostri concittadini, e credeste tuffata in esso la nostra bambina libertà, voi foste solleciti a farvi innanzi al potere, ritornaste all' antico artifizioso linguaggio e stendeste la mano a cogliere il frutto del sangue e de' dolori della patria. Infami! Tornaste pieni di scorno e di dispetto a' satanici vostri conciliaboli e diceste: l' ora non è ancora suonata, ma non andrà guari e suonerà.

Non suonerà, o perfidi, che ci vilipendete della nostra fede, della nostra costanza, della nostra generosità. Voi, risparmiati sempre sempre

dai martiri della libertà, voi che sperammo di convertire all' onore ed alla patria o che per lo meno dispregiammo, voi cominciaste subito a dimandar contro di noi carceri, esilii e forche. Ma non sono più tempi da sognar queste crudeltà. Se la libertà non potè allignare altre volte tra noi, non crediate che questa volta avverrà come nelle altre. Ora abbiamo il mondo per noi: la vostra contesa è col mondo tutto: gli stessi principi non vogliono, non possono avversare a' novelli suoi destini, e la difficoltà di consolidarli, le diverse vicissitudini per fermarli vi debbono fare aperto che ella è una causa universale, è una causa che non move dall' accidentalità di una battaglia, o che venga decisa dall' accidentalità di un' altra battaglia. È la volontà, è il più sentito bisogno delle nazioni che viene a cangiare la faccia politica della terra.

Ma voi non intendete tutto qnesto: il vostro miope sguardo si offusca al fumo delle tetre passioni: voi morrete schiavi delle medesime.

Il sinistro toccato alle armi italiane è già per voi la condanna dell'indipendenza e della libertà d' Italia. Stolti! voi avete ingigantite le notizie, le avete foggiate a vostro modo, e le avete sparse con aria di riservatezza per ispargere il terrore e levar l' animo anche a' più forti. Come se la causa della libertà stesse nella sola volontà e fortuna di Carlo Alberto! Come se abbattuto un uomo, potesse abbattersi con esso una nazione di milioni di Italiani! Andate raccontando tante belle nuove dell'entrata degli Austriaci a Milano, della controrivoluzione de' Veneti, delle giulive accoglienze fatte dalla cittadinanza dell'alta Italia agli eterni nemici di essa, a' suoi predatori, a' suoi carnefici, a' violentatori, a' sacrileghi che non hanno risparmiato mai nè umanità nè divinità. E volete dare a credere queste frottole a noi! e ancora pretendete che un partito di facinorosi sia quello che abbia rimestato il mondo tutto! che pochi pazzi abbiano creata la libertà in tutti i paesi d' Italia, in tutti i paesi della Germania, dell' Austria stessa, e che la vadano fondando nelle regioni slave, nel cuore stesso della Russia! Perchè negate ancora che l' umanità sta per salire ad un altro grado della indefinita scala della sua prosperità e civiltà? Come potete più disconoscere i decreti della Provvidenza?

Ma, vel ripetiamo, voi siete ciechi, voi non guardate su al Cielo luminoso, voi tenete fiso il sanguigno sguardo nelle buje regioni dell' inferno.

UNA DIFESA

Il Lucifero giornale, che come sapete è umilissimo servitore del Governo, in uno dei suoi numeri disse, che in Taranto si era a furor di popolo gridato *abbasso la Costituzione*. Chi conosce Lucifero non crede per certo alle parole dettate da una bocca d' inferno, ma una giusta riparazione è dovuta per l'oltraggio fatto al popolo generoso di una cospicua città, la quale per avvanzata civiltà, per cultura, e per tradizioni gloriose, ama la libertà eminentemente. Allorquando il nostro paese ebbe quelle tanto sospirate istituzioni, Taranto festeggiò grandemente la nuova era, ed il popolo lietamente solennizzò il fausto avvenimento. Dipoi quelle benedette quistioni demaniali che furono strumento del vecchio partito mossero quei popolani a chiedere quanto da più anni veniva loro niegato per opera de' detentori di tali beni, e furono adottati provvedimenti opportuni perchè una verifica territoriale avesse avuta luogo. Il Governo accedè a talune disposizioni perchè stretto dalle cocenti premure di alcuno cui era a cuore la tranquillità di quella città, e che altro desiderio non aveva che la pace e l' ordine; ma si muta consiglio col volger dei venti, ed il vecchio gioco torna a rivivere. Però la giustizia è una, nè si può scambiare col cangiar de' tempi, chè il buon dritto sta sempre saldo in mezzo alla procella. Queste e non altre furon le cagioni di pochi movimenti popolari in Taranto e nommai spirito anticostituzionale li promosse. Che se qualche inconveniente ne fu il risultato, è da addebitarsi all' influenza dell' interesse privato più che di quello politico. Sappia dunque il Lucifero, che il popolo tarantino non si è bruttato mai di sentimenti che non fossero generosi; nè i fatti di pochi debbono far definire malamente una popolazione intera. Un solo torto sta per le masse, d' essersi molte volte lasciate sedurre da uomini che con pompose parole di libertà nascondono una anima lordata da private passioni, che sono infame strumento di un sistema di reazione; ma l' indignazione universale è giusta pe-

na alla loro nequizia. S' abbiano dunque i cittadini di Taranto quella lode che va dovuta a generosi uomini, essendo essi non degeneri figli di una vecchia gloria!

SPUNTA UN' OASIS

Quantunque noi fossimo persuasi che la più parte dei religiosi non voglia proclamare la verità evangelica della libertà dei popoli, e che moltissimi fanno e predicano il contrario, pure non disperavamo che non vi dovesse essere la parte buona. Al proposito vi narreremo come, camminando l'altro giorno, capitammo nella Chiesa di S. Paolo, ove predicava un P. Teatino, per nome, come ci fu detto, Aurelio Brandi. Il suo volto aperto ed ingenuo, la sua parola libera e spedita c' indussero a rimanervi ed ascoltarlo. Egli faceva l' elogio di S. Gaetano. Era questo un campo, in cui l' oratore non potea nascondere i suoi principii. Si trattava di un uomo il quale nato nella Venezia, pieno di quei nobili affetti onde suol essere informato il cuore di chi nasce in un popolo libero, sentiva di aver un animo caldo ma religioso. L' oratore comprese la situazione, e ci mostrò il suo Eroe come il rigeneratore dell' Italia per la parte religiosa e morale, e così ordinò il suo discorso, 1° che per una qualunque rigenerazione è necessario che chi la opera sia pieno di amore e carità, 2° che abbia coraggio per combattere contro gli abusi e le soperchierie, 3° che sappia immaginare ed attuare tali istituzioni, da rendere permanente la rigenerazione. Egli perciò sceglie la peste di Venezia per mostrarci nel fervore delle sue opere di quanto amor cittadino ardeva quell' Eroe. Sceglie la corruzione del Clero e l' eresia di Lutero per mostrarcelo in Roma riordinare un tempo il Clero e combattere insieme con la parola contro l' eresia, e con la Croce contro il Tedesco luterano, che invade Roma dando strage e morte. Finalmente passa a rivista le sue più belle istituzioni, l' ordine teatino, gli ospedali, i monti di pietà, i ritiri religiosi, delle quali cose buona parte istituiva qui sotto i nostri occhi in Napoli. Ma era mirabile come in tutte le virtù che lodava nel suo Eroe, non si lasciava sfuggire l' occasione di far applicazioni al nostro politico risorgimento, e di mostrare a chi regge i nostri destini di quali virtù è mestieri per riuscire a lieto fine. Noi non entreremo in minuti particolari, chè non è nostro scopo esaminar quel discorso, ma di esortare gli Ecclesiastici a contemperare la parte civile con la religiosa, istruendo santamente il popolo nei suoi doveri politici e civili.

SI DICE

Che fra i tratti di pietà cristiana del nostro ministero ci sia quello di far tornare i reverendi padri *rugiadosi* e che già sia stata presentata una petizione con molte firme perchè i sostenitori dello *statu quo* ripigliassero il loro antico ufficio. E questo a noi pare sanissimo divisamento, poichè non bisogna mai far la scimia agli altri; oggi che i reverendi sono stati espulsi dagli altri Stati è regolare che trovino un rifugio sotto l' attuale ministero, il quale ha bisogno di molti appoggi per mantenersi in piedi e non crollare, e dove troverebbe più solidi appoggi che nei gesuiti? E sebbene *mutato nomine* siano restati sempre fra noi, ora sarebbe tempo che si rimettessero in atto. Ecco un' altra bella pagina della storia di questo ministero al cui tribunale esso si appella.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del Popolo (1)

D. De. Seguitando la nostra lezione vi dirò, che la manifestazione con la parola rende meno grave il delitto verso la persona offesa.

Poli. La ragione è chiara perchè le parole se le porta il vento.

Pizzicagnolo. E lo vediamo col fatto: io che vado sempre alla Camera, e sento tante belle parole, mi avveggo pur troppo che esse sono sparse al vento.

D. De. Pare a voi così, ma quelle parole sono registrate in carta e poi messe a stam-

(1) Vedi n. 107, 112, 122, 123, 124.

pa, perciò non possono volare tanto facilmente.

Fac. E queste carte poi si apriranno nel giorno del giudizio quando andremo tutti nella valle di Giosafat.

D. De. Non dubitate, vedrete l' effetto di quelle parole, a tutto ci vuole il tempo.

Poli. Ditemi di grazia sig. D. Demetrio come la manifestazione colla parola può aggravare od attenuare un delitto ?

D. De. È cosa facilissima a spiegarsi. L'asserzione verbale, ossia colla parola, si dirige spesso ad un uditorio che manca di mezzi immediati per poter verificare i fatti esposti dall' oratore, e poi ognuno sa l'effetto che può produrre il movimento oratorio nel cuore anche di quelli che sono più intelligenti. Ma da un altro lato se l'asserzione rimane racchiusa tra un picciol numero di uditori non può avere tristi conseguenze. Che se poi per abuso di confidenza di coloro innanzi ai quali si è fatto il discorso, contando sulla loro discrezione, venisse a pubblicarsi, potrebbe allora avere a un dipresso la stessa efficacia che se fosse stato fatto in pubblico, e potrebbe arrecare pregiudizio ad un terzo e divenir colpevole.

Poli. In questo caso la manifestazione colla parola sarà sempre un delitto, perchè il nostro ceto e tutto il paese nostro è fatto in modo che niuno sa tener tre ceci in bocca.

D. De. Ma i difetti si possono emendare, ed io ve ne mostro la gravità, acciochè conoscendo quello che vi compete siate più accorti per l' avvenire.

Pizzicagnolo. In qual caso l' abuso di confidenza è un delitto ?

D. De. Tutte le volte che una persona vi ha confidata una cosa, come suol dirsi in suggello di confessione, e voi divulgandola compromettete un individuo, il decoro di una famiglia, o gl' interessi dello stato.

Fac. 1.° Ma se la cosa che ci viene confidata è tale che potrebbe far succedere un omicidio, una rissa, un tradimento, un furto e cose simili, allora è dovere di ogni uomo onesto andarlo a rivelare alle autorità?

D. Dem. Bisogna distinguere due casi. Quello della rivelazione di un fatto avvenuto e quello di un fatto non avvenuto. Nel primo caso la rivelazione spontanea che si fa per ordine di un' autorità non è colpevole ; ma nel secondo caso, la rivelazione spontanea, che in altri termini si chiama denuncia, è sempre immorale perchè va contro il principio del dritto di natura cioè : *che non si deve far mai un sicuro male per impedire un male incerto.*

Poli. In questo caso si dovrebbero inpiccare tutti quelli che approfittando della nostra bontà di cuore, ci strappano un segreto e poi lo vanno a rivelare a quelli che pagano loro a bella posta, e ci fanno soffrire tanti maltrattamenti ed ingiustizie.

D. De. Ma questi non sono cittadini, questi sono canaglia, sono la feccia del popolo, sono peggio che sicarii, e perciò non bisogna tenerne conto. L' uomo che sa i suoi doveri deve star sempre all' erta e non lasciarsi ingannare dalle arti infami di questi tali.

Fac. 2.° Se avessi saputo prima tutte queste cose, non mi sarei lasciato portare pel naso tanto facilmente!

Fac. 1.° A tutto ci è rimedio, d' oggi innanzi quando li vedremo, in guardia, e se non se ne vanno, quegli affarucci tondi e buona notte.

D. De. Questo è un altro eccesso. L' uomo non deve rendersi mai colpevole, colla prudenza si giunge a tutto.

Pizzicagnolo. E colla prudenza non abbiamo avuto, non abbiamo e non avremo mai niente !

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 11 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 128

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La costituzione è tolta. Signorsì lo sappiamo, non è da ora, è da qualche tempo. Ma no, si tratta ora di legalizzare la cosa, si tratta di dichiararlo. Il regno del disordine, de' rivoltosi, de' partiti dee cessare subito subito: non bisogna lasciar quartiere a nessuno di codesti signorini, bisogna far presto. Una dimostrazione come va fatta è già preparata, le nuove antiche bandiere sono state già disposte, una parola sola e sarà tutto finito. Poi verrà quella solita appendice delle Commissioni di stato, e maestro Agostino chiuderà la scena. Si respirerà: ogni galantuomo tranquillamente andrà al suo uffizio, tranquillamente si chiuderà in casa, e dividerà in profondo silenzio il pane a' suoi figliuoli, a' quali non cesserà mai di ripetere; ubbidite ciecamente al potere, non vi frammettete mai alle cose del governo: chi vi paga debb' esser tutto per voi: badate solo al fatto vostro, a farvi strada, a buscar quattrini e far riverenze a tutto il mondo.

Ecco quel che la gente *savia*, la parte *sana* de' cittadini va propagando; ecco le beate visioni a cui già si abbandonano. Ognun di costoro ritorna destramente a coltivar l'amicizia del tal marchese, del principe tale, di tal' altro che sarà probabilmente qualche cosa di grande, diverrà un personaggio dello stato, e bisogna cattivarselo. Aspreggiare i liberali, voltarli in canzona, pubblicamente e massime negli officii pubblici vilipenderli, parlar da uomo grave, affezionato a' *propri doveri*, cercare ogni opportunità per mostrarsi degli antichi e non dei novelli, salire in cattedra e fare il politicone contro Carlo Alberto, Gioberti e tanti e tanti altri bricconi, è quel che un uomo accorto e d' esperienza dee fare. Appresso se ne vedrà il frutto, appresso si conoscerà chi l' abbia indovinata! I posti occupati da gente che non vi aveva alcun dritto, perchè non vi erano stati preceduti nè dal padre nè dall' avolo e neppure da qualche zio o altro parente, da gente che non avevano amici e garanti in corte, che non eran conosciuti da nessun nobile o vecchio funzionario, debbono subito esser vuotati: essi si appartengono a coloro che sono stati costantemente *attaccati*, che hanno sofferto il grave dolore di tante tristi novità, e che appena sono stati promossi di uno o due gradi sopra l' antico officio loro. È vero che vi sarà che dire con quelli che furono scacciati in tutto dai loro impieghi, è vero che costoro sono più benemeriti, erano più conosciuti, aveano migliori relazioni, ma si vedrà di accomodar le faccende; non bisogna urtarli apertamente costoro: eglino hanno acquistati molti altri meriti dopo la promulgazione dello statuto: hanno sofferto assai, ma han seminato per raccogliere, ed ora è il tempo della raccolta: tutto al più si potrà dividerla seco loro, ma prenderla tutta chi è restato dentro, oh! non si può, assolutamente non si può: han troppo dritto ad esser premiati, e vediamo chiaro che cominciano a finire bene: non solo ritornano, ma ritornano più potenti ai loro uffizi, prima ancora che si vuotassero dalla canaglia che vi si trova. Lasciamo fare al Cielo, prudenza, sommissione a chi si trova al comando e tutto andrà a maraviglia.

Ma, scusate signori vecchi impiegati, signori politiconi, siete voi sicuri che i vostri piani non vadano falliti? Siete voi certi che nessun filo ci leghi più al resto del mondo? che questo resto del mondo non abbia a tener gli occhi sulle cose nostre perchè non disarmonizzino con le loro? Sapete proprio bene che Carlo Alberto è morto, che i tede-

schi sono tornati a Milano, a Brescia, nelle città tutte lombarde e veneziane! Che i popoli gli abbiano incontrato con le palme! Che la Francia e l' Inghilterra abbandonino l' Italia! Che i tedeschi stessi non sieno più costituzionali! Che gli Austriaci che dovrebber dominare il Lombardo-Veneto non sono gli Austriaci che stanno nell' impero austriaco! Sapete proprio che i governi italiani si staranno con le mani alla cintola! Che il Papa abbia in tutto e per tutto scherzato! Che il Granduca di Toscana sia addivenuto un fellone! Proprio è stata questa una fantasmogoria che ci ha allucinati tutti! Proprio la realità che ne deriva non va oltre a un numero di capestri da gittarsi a' colli di certi giovinastri! Non abbiate tanta fretta o signori a pronunziarvi, non vi affaccendate troppo! badate bene che le epoche non si somigliano tutte a capello! Non guardate solo indietro, ma guardate innanzi e a' lati vostri, e vedete che vi resta ancora un buon tratto a sospirare, che quella *tranquillità* e quell' ordine di cui voi intendete parlare li conseguirete non altrove che al Camposanto!

APPELLO

Lodammo in altro numero del nostro giornale la risoluzione presa dalla camera dei deputati, di conferire gl'impieghi della sua segreteria per pubblici concorsi, venendo solo esentati gli antichi impiegati del 1820. In quanto a costoro vi sono due condizioni a verificarsi, cioè che non avessero altri impieghi, e che avessero *idoneità morale*. Niente di più giusto che il diritto di coloro ch' erano impiegati del parlamento, ma molti di essi però erano stati impiegati sotto il passato governo. Ciò vuol dire che avevan saputo bene meritare dal medesimo. Or se la Camera ha creduto preferire gli antichi impiegati del parlamento, ha voluto per certo stabilire un privilegio per coloro che dal 20 in poi non sono stati più considerati, e quindi sono stati martiri de' loro principii. La Commissione però nel conferire i posti di Uscieri, e Preposto doveva aver presente che erano già stati nominati a tali posti dal ministero Conforti parecchi su'quali era caduto uno scrutinio esatto; ed ha creduto preferire a costoro gente che si trovava già impiegata, prescegliendo ad uscieri sei bidelli dell' università. Quale giustizia è stata quella di escludere onesti individui, sol perchè erano stati nominati dal potere esecutivo, per iscegliere poi vecchi impiegati del governo? Almeno gli uni erano stati prescelti da un ministero liberalissimo, ma gli altri si trovavano in impiego sotto il dispotismo. Pare dunque che la commissione abbia agito in controsenso del principio della Camera, prescegliendo impiegati del governo e facendo cumular due soldi, il che è espressamente vietato dal regolamento. Speriamo che si porrà rimedio a questo sconcio.

CAMERA DEI PARI

Importantissima fu l' ultima tornata della camera dei pari. Si corresse un errore incorso nel verbale, o meglio si fece una posposizione, poichè in una quistione grammaticale dell' ultima tornata un pari aveva detto: che *egli parlava a tal modo per adattarsi alla intelligenza dell'uditorio*, ed ora stimava più opportuno sostituire *pubblico ad uditorio*, essendo più acconcio pigliarsela col pubblico che colla camera. Poscia si agitò la grande quistione quale dovesse essere l' abito che dovevano indossare i pari nelle grandi ricorrenze, e quì varie furono le opinioni, cioè, se col manto alla reale o cogli stivali alla scudiere, se colla parrucca incipriata o col codino, e non mancò persino chi fece osservare che in Francia ed Inghilterra i pari sono ricoperti da un mantello, e che Lord Wellington nelle grandi cerimonie porta gli stivali etc. Si parlò poscia di quando dovesse adoprarsi la grande e quando la piccola uniforme, e finalmente non si stabilì cosa alcuna, al solito, e si rimandò la questione non a-

gli ufficii, ma ad una giunta da farsi al regolamento di accordo col governo. Fu anche letta una memoria idraulica sulla irrigazione dei nostri terreni, questione rilevantissima a trattarsi ora che le irrigazioni sono all' ordine del giorno. Infatti i tedeschi vogliono irrigar l' Italia, l'Italia vuol essere irrigata dai francesi, gl' inglesi vogliono prender parte alla irrigazione, la Russia vuole irrigare la Turchia, la Turchia non vuol esser irrigata e chiama in soccorso gli egiziani, e finalmente noi attualmente siamo irrigati dal ministero e principalmente dalla Polizia, e chi sa da chi diavolo finiremo di essere irrigati. Fu discusso pure se debba o no chiamarsi grande funzione quella in cui la camera dei pari si elevasse a tribunale di Giustizia. E si concluse la tornata colla discussione di altri articoli dello statuto definitivo, ai quali si fecero chiose, comenti ed ammendamenti di ogni sorta, colla solita formola di alzarsi e sedere. Accenneremo solo a tre lunghe discussioni tenute; la prima sulle parole *flagranza o quasi flagranza* in cui un pari chiese si togliesse il *quasi*; la seconda chi dovesse giudicare di un delitto che si commettesse nel recinto della camera, in assenza del presidente e quando i pari sono riuniti negli ufficî, e fu deciso che dovesse assumere il potere il più anziano, quante volte non si volesse mandare a chiamare il presidente a casa; e la terza che avendo potestà il presidente di fare arrestare una persona la quale commettesse un delitto od una mancanza nel recinto della camera, se dovessero darsi gli ordini al capitano della guardia nazionale a voce od in iscritto. Trattandosi di grave responsabilità, fu deciso che dovessero darsi in iscritto, anche per un principio di umanità; perchè mentre il presidente si mette gli occhiali, imbrandisce la penna, scrive l' ordine, vi versa il polverino, lo consegna all' usciere che a passi misurati lo reca al capitano, e questi essendo un vecchio dee soffiarsi il naso, spiegare il foglio e leggerlo, il delinquente ha tutto il tempo di prendersi il passaporto ed andarsene a Malta. Avendo dunque adempiuto scrupolosamente al nostro ufficio di tenere i lettori al corrente delle tornate, non possiamo che rallegrarci col nostro paese, il quale va sempre più acquistando dal sapere di tali uomini ed esclamare: *O nos terque quaterque beati*!

OSSERVAZIONI

Un eletto numero di giovani, non appena venne pubblicata la costituzione, si diede allo studio della stenografia, arte tanto necessaria in un governo parlamentario. Ed il paese intero sentì con gioia che non sarebbe stato frodato delle discussioni per mancanza di stenografi. In pochissimo tempo molti di essi divennero abili a segno di dirsi i migliori d' Italia, ed il Governo che sentiva imponente il bisogno di assicurare per se l' opera di costoro, li ammise ad un concorso, e con formale decreto li nominò stenografi delle camere Legislative coll' annuo soldo di duc. 360. Aperte le camere, ognun sa come rispondessero i giovani stenografi alla loro missione, e da vecchi nell' arte adempierono ai loro doveri. Ora mentre il Governo dovea saper loro grado, dopo due mesi circa di servizio prestato, dopo mille piati, fa un pagamento colla seguente girata: *Banco pagate al sig. N. N. e dite sono per imputarli in ciò gli può esser dovuto per travagli fatti in qualità di stenografo presso le camere legislative.* Chi non vede che tale girata è capziosa, cavillosa? Lasciando star da parte le ragioni che sorgono dal principio che un Decreto una volta emesso per impiego o carica qualunque non può venir rivocato senza che si fosse demeritato; noi osserveremo solo che gli stenografi fecero quasi un contratto col governo, che fecero un concorso, che servirono per le condizioni stabilite nel decreto e non altre. e senza le quali ciascuno si sarebbe regolato diversamente. È un fatto che la

maggior parte di tali giovani per versarsi nella stenografia si sono distratti da altre cure, è un fatto che in vista del decreto di nomina hanno rinunciato ad altro avvenire, credendo certo un posto che veniva assicurato con un decreto. Ingiustissima cosa sarebbe quella di annullare decreti fatti, di distruggere convenzioni stabilite, contro la buona fede, e guai quando un governo scende alla bassezza di non stare ai patti. È vero che con solenne dichiarazione un ministro ha detto che si deve governare colla mente, senza consultare il cuore, mentre un buon amministratore non deve aver cuore. Sappia però questo sig. ministro che col cuore vi è la coscienza, e che quando questa rimprovera, il cuore palpita fortemente anche ai governanti. Costoro non debbono guardare che la giustizia, ma non quella solamente ch'è figlia della legge positiva, ma quella ancora che deriva dalla legge eterna, dalla legge morale, ch'è la vera norma, la vera misura delle azioni umane, da quel principio insomma senza il quale non v'è giustizia al mondo, cioè del *jus suum cuique tribuere*. Si dice ora che si pensa pagare gli stenografi durante le sole sessioni legislative; niente di più irregolare che tale risoluzione. È da supporsi per certo che coloro i quali fanno gli stenografi debbono aver bisogno di un posto, di un impiego, chè sicuramente chi è ricco non va a servire altrui. Or come si può pretendere che un giovine si contenti di un impiego che gli dà compenso per soli cinque mesi o sei? E tutto il resto dell' anno di che vivrà? Finiscano una volta tali sconcezze!

LO VOLETE SAPERE?

Molti vogliono sapere da me povero Mondo Vecchio e Mondo Nuovo che cosa si faccia in Roma, che volete che sappia io di queste cose? Se fossi il *Tempo*, l' *Omnibus* il *Lucifero* etc. potrei conoscerlo appuntino e farvene un bel quadro; e poichè non mi accontento che dei soli fatti e voglio parlar sempre colle pruove alla mano, vi riporterò uno squarcio di un giornaletto di colà, che pensa ad un dipresso come me in queste faccende. Leggetelo e se non ve ne persuaderete tanto peggio per voi. Eccolo,

» Siamo inondati da proclami, circolari e avvisi. Beato chi non ne rimane affogato. Le Camere cinquettano, e niuno le ascolta. Il Ministero è nascituro: Dio sa quando verrà alla luce, e come e quanto sopravviverà alla sua creazione! I selciati delle strade son logori dalle staffette, e intanto non si sa niente. I cittadini camminano sodi e muti come un museo di statue. La Guardia Civica non sa che farsi: non sa dove sia l' ordine o il disordine. Nei Casini si ripete la miniatura delle Camere. In una parola Roma è Roma, i romani sono romani, i preti sono preti, la Civica e la Civica, il giorno un Caos, la notte un sepolcro. Che bella città, che superba capitale! Non parliamo del Municipio: desso si è sepolto dietro le rovine del Foro, senza la iscrizione *post fata resurgam*.

SI DICE

L' inesorabile, il tremendo persecutor delle parole Eziandio, Angelo etc. il Signor *yr* e *or*, non potendo sfogare la sua bile su i parti dello ingegno, la vuol disfogare col pubblico, vuol rammentargli che la sua potenza non è caduta, e ne diè una pruova giorni sono, per l' ammissione di quattro monache nel ritiro di Mondragone. Mentre avea fatto venire tutti i parenti per far la funzione in pubblico, cambiò pensiero ed ordinò si facesse in privato, rispondendo alla schiera degli astanti, composta di civili e nobili persone con modi inurbani e scortesi. Sono piccole soddisfazioni che ei vuol prendersi: si ricorda di certi balli e di produzioni che approvava prima e quando erano per rappresentarsi li proibiva. *Miserere nostri Domine, miserere nostri!* Signore abbiate pietà di noi e di lui!

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 12 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 129

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

S' INSISTE SULLA LEGA DEGLI STATI ITALIANI

La nostra gioia è stata assai breve: Ora cominciano i nostri dolori; se non faremo senno, e tosto, andremo miseramente perduti. Ci è occorso di dirlo più volte, e vogliam ripeterlo oggi che la patria si trova esposta a gravi pericoli, cioè, che noi Italiani non altrimenti potrem salvare noi stessi e le nostre nuove istituzioni, se non che accettando e riconoscendo una unione federativa di tutti i grandi e piccoli stati della penisola. Più inclinati di molti altri popoli al predominio del particolarismo, pel lungo disuso del costume civile, le divisioni anticate, radicate, passate quasi in natura, e la stessa conformazione geografica del nostro paese, noi non possiamo pensare almeno per adesso, ad un' unità più perfetta, o in un maggiore incentramento, se non che in quello che può derivarci dalla lega delle varie famiglie italiane. Questa è verità più chiara ed evidente della luce del sole, e coloro che la combattono o han cercato di combatterla, sono stati e sono i veri nemici, anzi i traditori della patria. Ove infatti l' Italia venisse a costituirsi a quel modo che tutti i buoni e noi principalmente desideriamo, certo non le potrebbe sopraggiungere niuno di quei mali che di presente le sovrastano, trovandosi essa così scissa, così divisa dall' Alpi alla Sicilia. E il tempo di riunirsi non è ancora passato, ma invece è venuto ora che i pericoli c' incalzano e ci premono da tutte le parti, ora che il nemico comune congiura ai nostri danni, e vorrebbe spenta fra noi per mezzo della sua forza brutale la coscienza di nazione, per ridurci all' antico servaggio. Quando nei primi giorni del nostro risorgimento levossi tra tutti i popoli della penisola un grido concorde di fratellanza e di amore; quando al nostro ridestarci dal lungo sonno di schiavitù ci stringemmo la mano come in segno di un patto che poi si dovea suggellare con atti e modi più solenni, chi tra le nazioni europee non ci credè forti ed invitti? E lo stesso Austriaco detestato, abborrito da tutti, comunque avesse le apparenze così minacciose e formidabili da incutere spavento negli animi de' riguardanti; l' Austriaco che sgomentava i Lombardi col terrorismo delle sue leggi statarie, coi supplizii e le atrocità più barbariche e crudeli, riconobbe anch'egli nella nostra unione la sua prossima ruina; e non sì tosto l' eroica Milano volle scuotere dal collo il giogo vergognoso ed infame che l' opprimeva, egli fuggì come vinto e sperperato, e si raccolse in un luogo più sicuro per provvedere alla sua salvezza. Allora la causa d' Italia parve vinta, allora niuno potè dubitar della nostra indipendenza, allora credemmo di esser finalmente giunto il tempo tanto sospirato ed atteso invano, di veder lo straniero cacciato al di là de' monti, vergognosamente respinto fino alle ultime dimore della sua terra nativa e nostra perpetua nemica. Perciocchè le celebri giornate di Milano non si crederon già gli sfor-

zi maravigliosi di un popolo e di una città sola, ma di tutti i popoli e di tutte le città della penisola. Allora infatti fu udito un grido lungo e prolungato di armi e di guerra dall' un capo all' altro d' Italia : armi gridava il Piemonte : armi la Toscana: armi la Romagna: armi il regno di Napoli. Tutti si riscossero e si ridestarono a quel grido , che come vampa elettrica rapidamente si diffuse e accese gli animi di un insolito entusiasmo; e soprattutto la fervente gioventù , abbandonando ogni cosa più caramente diletta , mosse rapida dove era più accanita la lotta ed il pericolo più sicuro, e combattè , e vinse, perocchè quelle armi e quei giovani aveano l' assenso ed il favore di ventitrè milioni di abitanti ; ed il nemico , comunque numeroso ed agguerrito, si persuadeva a sgombrar per sempre dalle nostre terre, perocchè non si combatte , nè si può combattere con onore o successo contro le idee, la coscienza ed i convincimenti di ventitrè milioni di abitanti tutti concordi ed uniti. Finchè dunque tra tutti gl' Italiani durò quell' unità di sentimenti e d' idee che li manteneva stretti con vincoli di amore e di fratellanza, comunque niun patto solenne si fosse tra loro iniziato o giurato pubblicamente; essi furon sempre vincitori, ed il nemico stesso li credè e li ritenne invincibili. Ma non sì tosto l' unione fu rotta dalla gelosia degli uni , dalla perfidia degli altri ; non sì tosto l' elemento di disgregazione e di dissoluzione è venuto a rompere l' unità di quell' istessa Italia , che così prodigiosamente pareva conglobata in sè stessa , ed ecco in un subito mutarsi le nostre sorti ; ecco il nemico fatto altiero e baldanzoso dal felice successo delle sue armi ; eccolo nuovamente alle porte di Milano ; eccolo a Ferrara; eccolo a Bologna; eccolo alle legazioni di Romagna , dove un general Welden pubblica un proclama , da cui traspare l' orgoglio e la fierezza di chi lo detta. « Guai (egli dice) a coloro che si mostreranno sordi alla mia voce ed oseranno di fare resistenza. Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto, perchè gli abitanti fecero fuoco sui miei soldati. » E donde l' alterezza di queste superbe parole , se non che dall' esserci noi divisi , dal non aver curata o voluta fin dal principio la lega e la federazione , che sarebbe stato il vero baluardo della nostra libertà e della nostra indipendenza? Deh! facciamo senno una volta. Mettiamo da banda questo spirito borghese , ristretto , pusillo , gorgo , taccagno , misero , destituito di nervi e di altezza, non ardito , non prode, non generoso; e i Principi più che i popoli prendano una volta la nobile risoluzione di unirsi e affratellarsi tra loro e concorrere coll'onnipotenza de' loro desiderii e delle loro forze a questa santa causa italiana. Deh ! cessi la stampa dallo svergognar l' uno ed esaltar l'altro , per abbassarli o distruggerli tutti. Nella nostra unione, nella nostra concordia sta tutta la nostra forza. Ogni parola che tende a romperla o annientarla , è una bestemmia , un sacrilegio. Maledetto , eternamente maledetto chi l' avrà pronunziata. Il tempo della lega e della federazione italiana non è passato ancora. Popoli e Principi deh badate a voi stessi ed al vostro avvenire! Da questo fatto dipenderà la sorte di ventitrè milioni di abitanti. Voi ne' vostri dissidii chiamate la Francia per liberarvi dal giogo austriaco e quantunque la necessità vi spingesse a ciò fare , pure operando a tal modo compromettete la salute della patria e le togliete l' onore, unico bene che le rimane ancora.

—

RECLAMO

Che la polizia abbia divisato di manomettere i dritti dei cittadini e lo stia mettendo in atto è cosa nota a tutti , ma che la camera non debba prenderne stretto conto mi pare irregolarissimo. Giovedì verso sera da un ispettore travestito con altri birri anche travestiti furono arrestati sei infelici venditori di carte volanti e menati alla Prefettura. Qual era il loro

delitto? di vendere il *Lampo*! Ma ci può essere un foglio più *innocente* del Lampo? e poi sia innocente o nò, con qual dritto si arrestano dei cittadini che non hanno commesso alcun delitto, mentre si lasciano poi andar liberi i ladri che impunemente rubano per le vie? Fu detto nella legge repressiva provvisoria che i venditori dovessero avere un permesso, la Prefettura pubblicò un' ordinanza per gli spacciatori , e questa fu scrupolosamente osservata; ma poi bel bello, ad uno ad uno ha tolti quasi tutti questi permessi, vietando alla povera gente di lucrarsi un pane. E queste angherie si commettono contro infelici che percorrono tutte le vie della città da mane a sera per buscarsi un tozzo di pane e due frutta, ed andare la notte a riposar le stanche membra sugli scaglioni delle chiese o sulla nuda terra. Ma sapete perchè la polizia procede a tal modo ? perchè vorrebbe veder distrutta la stampa libera, la quale sta e starà sempre qual baluardo inespugnabile contro gli abusi, e quantunque essa se la rida e dica lasciateli parlare , pure è intimamente persuasa che *gutta cavat lapidem !*

UN' ALTRA PRUOVA

Si va vociferando che si deve togliere la costituzione, perchè è una cosa insopportabile ed ha prodotto gravi danni. Ma esaminando maturamente le cose a quattr' occhi e senza l' intervento dei retrogradi assolutisti e dei terroristi , vi persuaderete che codeste sono fandonie le quali si spacciano per impaurire quelli che prestano fede a questi spauracchi ; e poi tanto maggiormente non ci dovete prestar fede in quanto il *Tempo* non ne ha ancora fatto cenno, e quando il *Tempo* non ve lo dice potete star tranquilli, perchè quel giornale rassicura gli animi di tutti i conservatori di qualunque classe, e se non basta la sua aurea penna, gli vengono in soccorso i suoi *compari* i quali assicurano come quello sia il primo giornale, il più veridico, il più esatto, il più coscenzioso di quanti ne vengon fuori sotto la luna. In tutte le cose vi debb' essere un ordine gerarchico , il *Tempo* difende il ministero e gl' impiegati debbono difendere il *Tempo* e dandosi entrambi la mano, dividendo le stesse opinioni, ne nasce quell' accordo perfetto che vedete tutti i giorni messo in pratica. Che poi vogliate pigliare argomento di questa notizia da certe piccole licenze di arresti, visite domiciliari ed altro che va facendo la polizia, sarebbe volere andar troppo pel sottile. Se non avete presente la carta, compratela, finalmente costa un grano, ed in essa carta troverete scritto che il domicilio è inviolabile e che la polizia non può arrestare che in flagranza o quasi flagranza: spendete altre due grani e leggete gli ammendamenti da noi fatti a questi articoli e le spiegazioni date in due numeri del nostro *mondo vecchio e nuovo* e vi persuaderete che tutto va in regola. E poi certe precauzioni bisogna prenderle , in opposto ne potrebbe venire un' altra volta l'anarchia e lo scioglimento, cose perniciose e di cui Iddio ci liberi, massime di questi tempi. Il *Marchese*, di buona memoria, in lasciando queste contrade disse: verrà di e mi piangerete anzi mi desidererete, perchè si ricordava in quei supremi momenti della vecchia di Nerone. Io non voglio dire se aveva torto o ragione e lascio a voi l' ardua sentenza , ma a voi che leggete questo foglio , intendiamoci !

UN ATTO GENEROSO

In mezzo a tanto lutto , la provvidenza di un Dio di giustizia fa ancora tralucere un lampo di gioia , e l' anima de' buoni riceve il balsamo del contento. Un atto eminentemente generoso è venuto a dar vigore all' addolorato nostro spirito, è venuto a mostrarci che di uomini nobili non vi à totale penuria. Gli sventurati figli di Sicilia che furon fatti pri-

gionieri dopo i casi di Calabria, gemevano accalcati nel Bagno di Nisida, laceri e sparuti, senza camicia e mancanti di tutto. Mercoldì 9 corrente 150 di tali infelici furono inviati a Capua. Prima di lasciare Nisida due generosi cioè, il dotto sacerdote Papa Demetrio e Luigi Scovazzo, offrirono loro biancheria per quanta ne abbisognava ed ogn' altro ch'era necessario a ristorarli dai patimenti sofferti. Frutto era questo della cristiana pietà di molti siciliani qui dimoranti che con ispontanee offerte vollero soccorrere i generosi fratelli.

La distribuzione fu fatta nella corte del Bagno, ed una nobile gara si osservava fra quegl' infelici ed i loro benefattori; mentre i primi cercavano limitare i bisogni affinchè i soccorsi si estendessero su tutti i loro compagni, dall' altra parte il Demetrio e lo Scovazzo gli obbligavano con modi cortesi ad accettare quanto loro veniva offerto. Lagrime di gratitudine erano l' eloquente risposta di quegli sventurati. Si piangeva di tenerezza, quell' istante faceva loro dimenticare tutti i mali durati, e la lor trista sorte. La commozione degli astanti, e di quegli il cui cuore adamantino non si scuote sì facilmente, fu immensa, l' uomo godè di quella gioja purissima ch' è figlia solo delle azioni benefiche. Abbiatevi anime egregie, abbiatevi quella lode che vi è dovuta; ed inorgoglite ben a ragione poichè adempiste ad un ufficio santissimo. Il compenso più bello che possiate attendervi è le benedizioni degl' infelici.

PROGRESSO

Come sono curiose le cose di questo mondo per chi le esamina attentamente! Fino a due mesi fa ci piovevano ogni dì dalle provincie lodi sperticatissime, portavasi a cielo il nostro giornale spronandoci a proseguire nel nobile aringo per ismorbare il paese dal fecciume della più parte dei vecchi funzionarii, i quali se per poco mutaron faccia, il loro cuore e le loro azioni furon sempre le medesime; e dalle amministrazioni e dai ministeri e dal seno stesso della tremenda polizia ci pervenivano documenti di ogni maniera ad attestare i fatti turpi, gli abusi e la vita pubblica di taluni individui che erano tuttavia in impiego o vi eran proposti, e noi facendoci interpreti della pubblica opinione, ne pubblicavamo le nefandezze. Oggi la cosa va tutto al rovescio: non solo non riceviamo più reclami dagli amministrati e dagl' impiegati (poichè quando si tratta di fatti in appoggio dei quali vi sian documenti, a noi non manca il coraggio civile di pubblicarli) non solo ognuno ha sottoposto il collo al giogo e vive certo in cuor suo che il dispotismo sia nel suo pieno vigore, non solo si biasima altamente il nostro giornale da tutti come perverso, non solo si teme da taluni di comprarlo, nel dubbio di potersi compromettere, ma si attaccano tutti fortemente al *Tempo* come il propugnatore dell' attuale governo; e dalle provincie e dalle comuni non rifinano di lodarlo e sindaci e parrochi, pregandolo caldamente a voler proseguire nel nobile ufficio. Così e non altrimenti essi possono reggersi nei loro impieghi, così e non altrimenti possono seguitare ad esercitare il monopolio e gli abusi commessi sinora. È vero che il ministero ha dovuto durar molta fatica per trovarsi un avvocato, ma la scelta che ha fatta è stata tale che non gli rimane niente a desiderare. Eppure, come è ingiusta la società: non trovarsi fra noi un solo che con vistoso stipendio avesse voluto mettersi a difendere una causa così *giusta*, così *santa*, così *onorata*, ed essere costretti a trovarlo altrove! Oh umana animadversione ! !

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 14 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 130

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Nella discussione generale sul progetto d' indrizzo , di risposta al discorso della corona , che tenne occupata la Camera de' Pari nella tornata de' 5 agosto , il principe di Strongoli fu solo ad opporsi con generose e nobili parole. Toccò in breve de' più importanti fatti del governo , e senza asperarlo ma francamente li disapprovò da prima partitamente e quindi censurò la politica tutta seguita dal ministero.

Si appellò anch' egli alla storia sulle mancate promesse del 3 aprile , sul mutamento della legge elettorale del dì 5 , e sulle vere cagioni del moto del 15 dì maggio , e delle accoglienze fatte da' Calabresi a coloro che costituironsi in governo provvisorio della Calabria citra ; imperocchè la *madre delle barricate*, diceva l' oratore, non fu già la legge del 3 aprile ma sibbene la minaccia della sua abolizione , come questa fu cagione della rivolta delle Calabrie e del Cilento.

Ed alla storia parimenti disse appartenersi il decidere sul richiamo delle milizie dalla Lombardia, il quale reputava pure non effetto ma cagione delle insurrezioni calabre.

Toccò del pregiudizievole trasandamento della lega co' principi italiani per le cose della guerra, ma più distesamente disse sullo scioglimento ed attual ricomponimento della Guardia nazionale. Lodò l' altra Camera per la censura fatta al cangiamento di legge sull' organamento di essa Guardia ; encomiò quella disciolta ; avvertì come lieve opera sarebbe stata il rettificarla , stabilendo pe' giovani un' età in cui avesser terminati gli studi per essere ammessi , e pe' provinciali la condizione di aver posto in Napoli il domicilio , e creandosi una commissione di ricezione degna di tutta la fiducia.

Tacciò di volo il primo ministero delle conseguenze de' suoi fatti per gli affari siciliani, e da ultimo ricordò massime e principi veri ed innegabili, pel fine di ottenere l'intera pacificazione di tutte le interne dissensioni.

Tanta più lode si dee a questo nobile Pari , in quanto egli moderatissimo nel fermento e nell' auge popolare , si mostra ora pieno di coraggio civile ed animato da sensi di patriottismo, di verità e di giustizia. E specialmente per la Guardia nazionale egli ha manifestata tanta sollecitudine , da far vedere che ancora sentiva la dignità di esserne stato general comandante e il bisogno di difenderne e sostenerne l'onore, quando d' ogni intorno la vedeva accusare.

Parlò lungamente ed eloquentemente in contrario il Pari Luigi Cianciulli. Con vari argomenti si fece egli a difendere l'indrizzo, e mostrò la necessità di guardar meno al passato che all' avvenire , e che lo indrizzo mirava tutto alla *concordia* e alla *pace*.

Disse che tra tutte le imprese la guerra di Italia doveva avere il primato ; ma che questa guerra si era sollecitata per coprire altri disegni , e giustificò il ritorno delle milizie per gl' interni dissidi, adducendo varî esempî di altri stati di Europa , per la mancanza di risorse finanziarie, di un patto o trattato che

avesse anteceduto la guerra medesima, e di un' amministrazione conpatta, saggia e gagliarda, e addusse ancora la dissensione con la Sicilia.

Veementemente parlò contro la Guardia nazionale, perocchè dei suoi componenti, diss' egli, *alcuni dichiararonsi avversi*, *altri illusi*, *neghittosi tutti:* quasi quasi la tacciò delle sventure ultime d' Italia e biasimandola più che non fece il governo medesimo, mostrava la necessità di contenerne l' istituzione in certi limiti, che non sappiamo secondo lui dove sarebber riusciti nel concretarli.

Ricordava l' art. 63 dello statuto, per mostrare che la corona avesse non pure il dritto ma il dovere di mantenerne l' integrità. Ed altre cose pure diceva, rimanendosi nel vago, per sostenere il progetto nella sua generalità.

Di queste osservazioni e delle risposte alle medesime del Cianciulli, noi abbiamo udito troppo spesso discutere, e non faremmo che ripetere quel che i moltissimi conoscono. Intorno agli ammendamenti parziali, tranne qualcheduno di poco momento per parte d' altri, solo il principe di Angri, sebben con modi prudentissimi, addimostrò indipendenza d' animo e cercò avanzare la dignità della nazione nelle espressioni del progetto. Imperocchè egli voleva che si dicesse gli scompigli qui avvenuti essersi anche altrove deplorati; che i governi dovessero sforzarsi a prevenire il male di cui è tanto doloroso il rimedio; che a sedar le perturbazioni concorsero principalmente il buon senso dei popoli e la fiducia nel principe; che la Camera si affidava che il principe medesimo *non perdendo mai di vista la politica delle straniere potenze, sapesse conservarci tutta la pienezza delle franchigie... largite.* Ma questi ammendamenti furono rigettati.

Non abbiamo voluto defraudare della considerazione e della lode dovuta al principe d' Angri. La sua coscienza come quella del principe di Strongoli sono già in salvo, perciocchè fecero aperti i lor pensamenti, dei quali la Camera avrebbe potuto tener conto, senza menomare quello spirito di prudenza e di moderazione che le è naturale, e che potrebbe esser richiesto dalla presente condizioni delle cose. Nè ci distenderemo oltre nello esame di siffatte emendazioni e dell' indirizzo. Quando tra coloro che discutono manca di comune qualche principio generale, la discussione non può allignare, ne è possibile d' intendersi. Nel campo delle opinioni, i fatti hanno un valore diverso, e vengono addotti talvolta in sostegno di due sentenze contrarie. Faccia Iddio che queste discussioni della Camera qualunque esse sieno, possano avere qualche risultamento. Ora l'amarezza preoccupa le menti d'ogni buon cittadino: un silenzio di morte regna sopra tutto, e nulla nulla ancora viene a romperlo per dare qualche alito di più agli spiriti affranti. Ma le tempeste sogliono lasciare almeno qualche reliquia o almeno una ricordanza, e i campi arsi e distrutti dalle lave vesuviane, con gran sudore del colono tornano a inverdire.

I FACINOROSI

È un affare serio quello che imprendo a trattare e non è mica da prendersi a gabbo. I *facinorosi*, come sapete, secondo il giornale costituzionale erano quattro straccioni che cominciarono a farsi sentire fra le calabre colline, poscia in Napoli ed in Sicilia, ed in altre parti d' Italia. Ma non si arrestò quì la faccenda. A ben considerare la cosa, questi *facinorosi* potrebbero paragonarsi o ad un'epidemia come il colera, o ad una setta come i gesuiti; senonchè questi scomparvero all'apparir di quelli, o finalmente ad una comunicazione elettrica colla celerità stessa dei telegrafi. In varie gazzette non ho letto altro da sei mesi a questa volta che facinorosi e sempre *facinorosi*, gente cattiva e malintenzionata che non ha niente di comune cogli altri cittadini nè cogli abitanti di tutte le contrade. E se non mi prestate fede, leggete il giornale costituzionale, il *Tempo*, i giornali te-

deschi, quello che dice Iden. Welntanto quattro facinorosi in Torino fecero dare la costituzione, altri quattro in Toscana fecero altrettanto, altri quattro scacciarono il tedesco dal Lombardo, quattro facinorosi fecero la rivoluzione a Vienna e cacciarono quel benemerito di Metternik ed il suo allievo, cinquanta facinorosi costituirono la dieta germanica, un pugno di facinorosi fece prender la fuga a Luigi Filippo e Guizot, pochi altri facinorosi fecero dare la costituzione alla Prussia, altri facinorosi aggiustarono gli affari della Svizzera; nè mancarono facinorosi nell' Inghilterra, che ancora si fanno sentire nell' Irlanda. Ora vi sono facinorosi in parecchi punti della Russia, ve ne sono nelle Spagne. Mio Dio, l' intelletto umano si perde a considerare come questi nuovi giganti della favola, addimandati nella storia *facinorosi*, oggi si sono talmente imbaldanziti da sconvolgere l' ordine sociale, da abbattere le dinastie, scrollare i troni, scacciare i despoti. Ma sono diverse le loro opinioni, che cosa mai chieggono, che cosa desiderano? Il pensiero che anima queste diverse branche di faziosi sparsi in varî punti del nostro globo, è uno, una la volontà, essi voglion bandire la libertà dei popoli sotto il vessillo della croce. E queste congiure essi fecero quasi in pubblico, oprando sempre all' aperta e senza quel segreto che la setta dei carbonari od altra di simil genere ha soluto adoperare. Essi dunque agirono sempre non nelle tenebre ma in pien meriggio, quasi fosser sicuri dell'opera loro. Quelli che erano stati preposti alla felicità di questi popoli si erano renduti arbitri dei loro destini, gli aveano schiacciati, gli aveano incatenati e fatti schiavi; essi ad un lor cenno potevano impunemente incenerir le città, e distrugger uomini a migliaia; i mezzi per toglier la vita nel minor tempo possibili erano stati aumentati di gran lunga, ma mezzi per migliorare la condizione dei popoli non si erano ancora trovati. L'opera adunque di questi facinorosi è la reazione dei popoli che reclamano i loro diritti manomessi, e la libertà di cui questi facinorosi si sono fatti gli apostoli: sono costoro che adempiono i fini provvidenziali, che hanno compiuta la rivoluzione del pensiero, che hanno inaugurata un' era novella, l'era della rigenerazione.

CORAGGIO!

Fu riproverato al *ministero del tre Aprile* perchè non sedava le continue dimostrazioni tendenti a chiedere franchigie, ed intanto il ministero del 16 maggio lascia impunemente far dimostrazioni in senso retrogrado. Prenderò argomento da queste parole dette, dalla tribuna dall' onorevole signor Conforti per rimproverare fortemente al ministero quanto vediamo avvenire sotto ai nostri occhi. La sera di venerdì vi fu una di tali dimostrazioni la quale produsse non poco allarme: ed ora si va vociferando che ve ne debba essere un' altra. Per gli attruppamenti fu subito promulgata una legge, pei faziosi vi sono le carceri, ma per quei che vanno turbando l' ordine pubblico, dicendo essere malcontenti della costituzione, non si prende alcun provvedimento. Dunque pare si debba concludere che il governo lo desideri, oppure bisognerebbe prestar fede alle voci che corrono, cioè che quella sia gente pagata a bella posta per far ciò. Ma no, rassicuratevi. Non temete o concittadini, non prestate fede alle bugiarde voci che questi tali vanno spargendo ad arte, questo non è che una imitazione di quanto si è fatto altra volta e le imitazioni son sempre cattive. Dovete quindi tener per falso quello che si va bucinando da costoro, che le nostre libere istituzioni vacillino, che pochi altri dì e saranno cancellate. Ma essi misurano l' animo del Principe dalle loro empie passioni. Il Principe non ritorrà quel che *spontaneamente e irrevocabilmente* ci ha dato; il Principe non può esser guidato dalle loro malvage intenzioni, ma dal senno, dalla dignità, dall' onore; il Principe non può esser grande e felice se grandi e felici non sono i suoi popoli; il Principe conosce nella sfera superiore del suo consiglio, che le amarezze che hanno accompagnato i primi momenti della nostra nuova era politica, non sono mali costanti ed inerenti alla medesima; sono inconvenienti e vicissitudini di ogni mutamento sociale; il Principe intende bene e prevede che dopo la tempesta verrà la calma e ci

adageremo tutti a godere il frutto del nuovo costituzional reggimento; il Principe non può aver grate queste mene, questi sgomenti che i terroristi vanno spargendo, e ben s' avvede che questi pretesi *assolutisti* non sono che schifosi *egoisti*, imperocchè non altro affetto li muove che l' ardente brama d' ingrandir sè medesimi col danno universale, chiudendo nelle mani loro tutto il potere e tutti gli agi per aspreggiare i popoli, e farli tremare bugiardemente a nome e per conto del trono. Se il Principe è stato costante al mantenimento dello statuto dopo il 15 maggio, lo ritorrebbe ora, solo perchè Carlo-Alberto ha dovuto fare una ritirata? No, il talento del Principe non ha per regola la fortuna di Carlo-Alberto. Esso dee sentirsi in troppa forza per non mantenerci la libertà costituzionale che solo quando la spada di Carlo-Alberto minaccia l' Austriaco, e i suoi popoli si sentono troppo fiduciosi nella giustizia della causa dell' acqistata libertà, per non temere di perderla ad una sola avversità del campo italiano!

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

Tornata del dì 11 agosto.

Il Deputato Pica ha letto un progetto di legge intorno agl' informi de' Magistrati. Indi il sig. Maza ha letto un progetto di legge per sanzionare delle pene sugli attentati e cospirazioni contro lo statuto, e le guarentigie costituzionali: in esso à considerata la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, quella del segreto delle lettere, ed ogni altra violazione.

La Camera dopo essere passata ai voti se si dovesse o no porla in considerazione ha, risoluto per l' affermativa. Indi si è animata disputa ove àn parlato Pica, Tarantini, Cacace, ed altri se dovea cioè passarsi ad una commissione eletta dagli Uffizi il progetto di legge, o pure ad una commissione appositamente scelta dalla camera, la quale ha votato per la Commissione degli uffizii. Quindi il deputato Cacace ha letto un progetto di legge per l' estrazione delle monete. Il deputato de Peppe ha fatta la mozione per un progetto di legge per la stampa. Egli si è promesso presentare alla Camera il progetto, e ciò dopo discussione per chi dovea formolarlo. Una mozione è stata fatta sulla legge per la responsabilità de' Ministri.

Il deputato Pisanelli ha ripetuta la sua mozione sull' abolizione della pena di morte, ed ha presentato un progetto di legge contenente tre articoli all' oggetto, e si è rimessa all' ultima tornata dell' altra settimana la discussione. Da ultimo diverse petizioni sono state presentate dalla Commissione; quistioni si sono agitate sur una di esse, risguardante un'accusa fatta contro un arciprete dal decurionato e cittadini della sua giurisdizione. Molti deputati han discusso se potea la camera versarsi sopra petizioni che risguardano fatti privati, vita privata di cittadini, senza che i reclami fossero stati prima espletati dal potere gerarchico dipendente da quello esecutivo. Si è sostenuto da Pica, Tarantini, Gallotti ed altri che nol si poteva non essendo ne' cancelli del potere della camera. Pisanelli, De Cesare, Massari diversificando fra loro in più punti, convenivano di doversi passare alla discussione di tali petizioni; se non che Pisanelli e De Cesare sostenevano doversi la camera riunire in comitato segreto per deliberare sopra le petizioni che attaccano la fama di un cittadino. La Camera ha votato per quest' ultima opinione. Una petizione ancora ha risguardato il disarmo e la cassazione dei ruoli della Guardia Nazionale di un Comune nelle Calabrie per ordine di Busacca. La Camera ha deciso interpellarne il ministero nella tornata del dì 12 agosto.

Altra petizione è stata proposta, fatta da' Siciliani chiusi in Nisida e Castel Sant' Elmo, per gli orribili trattamenti che soffrono. La Camera ha votato interpellarne anche il ministero nella stessa tornata. Varie petizioni sono state rimesse al ministero, perchè provveggа, altre all' ordine del giorno.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 16 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 131

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Gli uomini deboli, i timidi, quelli che senza avere acume per guardare nè all' avvenire nè al presente come è veramente, con le sue cagioni e con le sue accidentalità, sogliono giudicare le imprese dagli eventi: gli eventi giustificano pure le intenzioni e le moralità delle opere agli occhi di costoro. Accuse d' intemperanza, censure d' ogni maniera piovono da tutti i lati contro coloro che la fortuna sembra di abbandonare, solo perchè non hanno avuto potere d' incatenare la stessa fortuna. Costoro sono a compiangere per la viltà e pochezza del loro animo, costoro sono innocui e perchè non hanno autorità di giudizio e perchè mutando il vento muterebbero tosto di linguaggio.

Ma un' altra classe di gente non si trattiene a questo soltanto: essa spinge la sua critica al più acre livore, essa abusa della sventura de' popoli e de' propugnatori della grande impresa italiana per ingiuriarli, per infamarli e spiega tutta la sua bile e la sua perfidia per levar l'animo a' più forti e per mostrare che il velo nero è già in pronto per avilupparne il sacro capo dell' Italia. Oh! perchè tu, o regina delle genti, o insegnatrice delle nazioni, o donna de' popoli più lontani, nutri nel seno tuo questi rettili velenosi! ma di essi non tutti nacquero alle tue piante; no, i più pericolosi i più mordaci, come t' intervenne sovente, da terra che non è la tua ti assalirono il fianco, e attorno a loro corsero mille serpentelli che non curasti di schiacciare da prima, perchè il tuo sguardo non poteva inchinarsi a tanta miseria.

Il *Tempo* che pretendeva venirci a fare le parti del savio, ed esortarci alla moderazione e alla prudenza in nome della libertà, che dichiarava primi nemici di lei gli esaltati, che dannava le acri passioni e pretendeva di ragionare, il *Tempo* esercita la sua politica non in altro modo che cogl' insulti, co' vilipendii, co' sarcasmi, con le minacce. Il *Tempo* si fa interprete degli uomini di stato di tutti i paesi d' Europa, trova necessario che tutti e tutto debba avversare la causa italiana, e contro quelli si arrovella che più fecero per servirla, e contro quegli altri che potessero di presente venire al soccorso. La sua politica, quella del più forte, dall' accento fatidico e dileggiante, ricorda talvolta meglio la rabbia di chi non può tenere oltre un bene usurpato, che la dignità di chi vuol conservare un bene a giusto titolo posseduto. Egli ha svolto il dizionario per trovarvi solo epiteti ingiuriosi, e per la fretta, per la poca intelligenza dell' idioma e per l' offuscamento dell' ira, poco considerando al senso di quelli, ne fa grande sciupo senza cavarne alcuna utilità.

Se date uno sguardo al suo n. 123, potete avere un' idea della sua nobile eloquenza. Non pago di gridare la millesima volta contro l' ambizione di Carlo-Alberto, il quale voleva non pure Italia tutta, ma la Corsica e forse la Francia, lo proclama tiranno e traditore. Secondo lui i popoli italiani l' abborriscono ferocemente, l' odia la Francia, lo punisce la Germania, lo maledice Pio, lo rifiuta l' umanità, Carlo-Alberto è un secondo Caino. A tale lo han condotto *il suo egoismo e tutte le vergognose passioni*. Egli è traditore ed è vile, egli ha abbandonati i lombardi al nemico, per poco non ci si svela la somma che egli ha riscossa dall' austriaco per la vendita dell' Italia, per la cessione dei suoi stati novelli e per la schiavitù degli antichi!

Sì Signori, ora anche pel *Tempo* la Lombardia sarebbe stata eroica, ella avrebbe po-

tuto fare una grandissima resistenza ma Carlo-Alberto l' ha voluta dar in preda degli austriaci. Carlo-Alberto se non è stato un assassino è stato un asino, perchè non ha messo in pratica la strategia designata dal *Tempo*. Che Carlo-Alberto nulla abbia fatto perchè i tedeschi non fossero entrati a Milano; questo è quanto speriamo di poter dire tra breve noi al *Tempo*.

E delle sorti d' Italia?

La nostra causa è perduta. Così risponde il *Tempo* e però c' insulta. Ma egli dice che è perduta per aiutare a perderla, per levare ogni fede a' figliuoli di lei, e non potendo narrare fatti proporzionati all' annunzio, ci fa dono delle sue congetture. Nuovo Metternich, nuovo Guizot il suo ingegno politico ci dee far tremare. Ma ci si assicura da altra banda che que' politiconi non abbiano più a fare con l' Italia.

Il *Tempo* adunque ci fa esortazioni a rassegnarci al nostro fato. Egli lo ha decretato e noi dobbiamo inchinarci. Nè armi italiane dobbiam più invocare nè straniere. *Ogni probabilità di successo è vana ed illusoria. É così crudelmente giustificata la follia delle grida di furore degl' insensati!* Chi risponderebbe più all' appello? *Perchè tormentarsi in un ultimo accesso di convulsione? Dopo aver renduto tutto impossibile, financo l' intervento straniero?*

Chi poteva pensar mai che la politica della moderazione avrebbe dovuto esser quella della passione? Il *Tempo* esercita questa politica appunto perchè come ci dà a vedere è la politica di tutte le potenze. Le guerre secondo lui si fanno per le male parole, le paci per le parole dolci. La Lombardia si ritrae perchè l'*Opinione*, giornale di Torino, ha detto che Carlo-Alberto *su' Lombardi non poteva molto contare, e d' altronde erano pochi, per la solita debolezza ed impotenza de' governi provvisori.* La Francia non ne vuol sapere dell' Italia, perchè gli agenti salariati di Carlo-Alberto *ripudiarono con disprezzo il concorso di essa. I tedeschi dovevano lavare con la vittoria le ingiurie di cui erano segno mai sempre.* E così per sole male parole chi si rifiuta e chi si versa alla guerra!

Ma il *Tempo* medesimo alla fine generoso viene a mostrarci in quanto amore abbia la nostra independenza, e a porgerci un poco di balsamo ai gravi mali che ci affliggono. Egli ci salva dalla tirannide di Carlo-Alberto, perocchè è chiaro che noi come i Toscani e i Romani dovevamo essere sudditi di quello. È chiaro diciamo per le parole de' giornali torinesi che esso ne adduce a documento, cioè gli stati italiani erano *separati di tendenze e di voleri, e i regnanti volevano a tutta forza che non vi fossero che toscani, Romani e napolitani.* Il che secondo ci fa intendere il *Tempo* vuol dire che ci si voleva tutti Piemontesi, e noi credevamo che si volesse accennare a renderci tutti Italiani! Illusi che fummo noi sciocchereli!

Da ultimo ecco il balsamo.

La generosità de' tedeschi; i quali faranno un sacrificio a mediazione di quella Francia che per dispetto delle ingiurie sofferte dagl' Italiani non vuole intervenire armata!

LO STATO PRESENTE

Il beffardo sogghigno di taluni pasciuti dall' oro dell' infamia, lo scoramento di altri che in un istante veggono tutto perduto, e sognano patiboli, reazione, totale perdita delle apparenti nostre franchigie, ci forza all' ira, al dispetto. Ma chè, si sarà perduto il buon senso? È vero che la paura, o la passione fa travolgere le menti, ma bisogna dire che si sia perduto ogni lume d' intelletto per sconoscere verità assolute, per non convenire che la proclamata nostra libertà ha profondissime radici nella condizione morale de' popoli. È vero, verissimo che pochi uomini perduti nella pubblica opinione, cercano organizzare una reazione, onde abbattere le nostre libere istituzioni; costoro sanno bene che per essi non v' è salvezza fuori l' assolutismo; ma tremate o perfidi, vili, infami, le vostre congiure si svestiranno di quel mistero di che cercate covrirle, voi non avete nè mente, nè cuore, nè braccia per metterle in atto, nè crediate che un popolo incivilito segua i vostri passi iniqui. Sì la costituzione resterà salda, e la tramanderemo ai nostri figli degna del secolo progredito. Gli allarmi che ad arte si spargono, sono fatti per produrre un timor panico, un agitazione dalla quale tutto sperano; buono però che le mene sono conosciute, che non s' ignora ciò esser l' opera di ben pochi, i quali vogliono farsi credere giganti, forti e potenti. Ma valgono forse le illusioni per far le rivoluzioni, o le controrivoluzioni? Queste non si compiono che con forze positive, nè un can-

giamento qualunque di Governo può aver luogo quando non vi concorre la volontà universale. Animo dunqne o deboli, animo o intimoriti, ogni reazione è impossibile, e ciò per più ragioni! La prima, la più potente è quella che un cangiamento retrogrado di un governo non può essere permesso dalle potenze libere straniere. Un Principe può cangiare la forma del governo solo quando si tratta d' immegliare la condizione de' popoli, ma le franchigie ottenute da un popolo fanno parte del dritto pubblico, del dritto universale, e però non possonsi distruggere senza il consentimento delle nazioni dalle quali è stato riconosciuto il novello libero reggimento. Or bene la Francia, l'Inghilterra permetterebbero mai in Italia il decadimento de' governi rappresentativi? La Francia, e l'Inghilterra che ci han dato un posto come popolo libero nella grandè famiglia Europea, ci sono di garantia. Tali due grandi nazioni combattono ora contro l'idra del settentrione, in Europa si agita la gran lizza tra i due principii e per certo quello della libertà non può volere che aumento delle proprie forze. Ne viene quindi che la nostra condizione politica trova potentissimo sostegno nella simpatia del principio che la compone. Ma senza dilungarci a rinvenire ragioni di sicurezza nell' esterno, diremo ancora che ne abbiamo a dovizia fra noi stessi. La storia del passato, le pagini triste di esse scritte a caratteri di ferro, sono sufficienti argomenti perchè venga rispettato il patto segnato al cospetto dell' Europa; quell' incubo di una coscienza che rimprovera è potente abbastanza per far abborrire ogni mancamento ai patti. E noi domandiamo al Governo che mostri le nostre parole vere, e profetiche, le mostri tali adottando misure energiche per tutelare quelle franchigie che giurate, sono sotto la custodia di Dio, preso a testimonio di sentimenti di un popolo intero, in quel giorno in cui un nuovo patto legava popolo e Principe. E voi che predicaste necessarii gli eccidii del 15 Maggio, necessarii li chiamaste per salvare la costituzione, fate che ora sien puniti quei pochi che minano l'esistenza delle nostre franchigie. La storia non si distrugge, essa dura, finchè dura il mondo, e l' onta de' padri cade sugli innocenti figli. La pianta della libertà si è cresciuta fra noi per cinquant' anni col sangue di migliaia di vittime; le sue radici sono abbarbicate nel cuore dei popoli, dessa si è fatta adulta, e sfida l'infuriar della tempesta, e le folgori dell'abbattuto assolutismo. Un bene acquistato da un popolo a forza di sacrifizii, e di sangue è un bene che non si perde, è un patrimonio che non si distrugge. È follia, è sogno lo sperare che questo popolo che vide inaugurare la sua libertà col sangue di un Pagano, di un Cirillo, di un Conforti, di un Carafa non la desideri, siccome alle sue condizioni civili è opportuno. Le nostre istituzioni staranno salde, noi le vedremo fecondare prosperità, e ricchezze, e ciò con la pace, l'ordine, e la tranquillità!

UN VOTO

Sulla petizione de' Siciliani fatti prigionieri dopo gli avvenimenti di Calabria, per cattivi trattamenti che ricevono, la Camera decise interpellare il ministero. Avuto luogo l' interpellazione il Deputato Scialoja fece una mozione per nominarsi una Commissione onde inquirere su quanto risguarda quegl' infelici. Noi applaudiamo grandemente la mozione, pensando che i mali di tanti sventurati potranno essere alleviati in parte: ma se la Commissione vien nominata, noi dimandiamo a nome dell' umanità che la Commissione istessa si occupi delle case tutte di detenzione che sono nella capitale e sue vicinanze per esaminare se in esse sono osservati i regolamenti e le prescrizioni della legge; che se grida di dolore sono innalzate dai Siciliani, eguali grida elevano i nostri concittadini che gemono fra luridi cenci, in schifose caverne che si dicono *criminali*, e nutriti con ammuffito pane; costoro han pur dritto alla pietà della Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

(Tornata del dì 12 Agosto)

La seduta si apre alle ore 12 e 1/2. Seguendo l' ordine del giorno il deputato de Martino va alla tribuna a leggere la sua pro-

posizione così formolata. 1.° Alcuni danni non lievi commessi sul danaro pubblico dopo la Costituzione 2.° Un mezzo da impedirne la continuazione. 3.° I mezzi da procurare in buona parte le ricuperazioni del danaro mal erogato. Lo sviluppo della proposizione è aggiornato. Il Sig. d' Errico ascende la tribuna e legge il suo progetto di legge così formolato. Dimanda che la Camera renda la seguente legge. Visto il Decreto del 17 Maggio 1830 e consideratane la esorbitanza dichiara quanto siegue. Art. 1.° Il decreto del 17 Maggio 1830 sulla sussidiaria responsabilità delle parti offese pel ricupero delle spese di giustizia anticipate dall' Amministrazione del registro e bollo, è abolito. Art. 2.° È abolita ogni ulteriore procedura contro le parti offese o danneggiate per obbligarle al rimborso delle spese dovute dai colpevoli poveri condannati. Art. 3.° Il querelante sarà tenuto a pagare l' enunciate spese nel caso soltanto che il giudice dichiari costare di essere l' accusato innocente. Art. 4.° Col decreto suddetto cesseranno di aver vigore tutte le altre disposizioni finanziere rendute sul soggetto fino alla pubblicazione della presente legge. Il deputato chiede che la presente proposizione sia sottoposta a tutte le prove prescritte dal regolamento. La camera prende in considerazione un tal progetto. Si passa alla mozione Pica per la nomina di una commissione per la formazione di un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale ; e si stabilisce di nominarsi di 7 membri e dagli ufficii. La mozione di de Peppe sul progetto della legge provinciale e municipale è così formolato. L' ordinamento dei municipii su larghe e popolari base è delle pubbliche libertà il più sicuro palladio , sua mercè il popolo partecipa all'amministrazione delle proprie faccende e prova i diretti vantaggi del regime costituzionale. Si chiede quindi perchè sia nominata una commissione di 7 membri dagli officii per preparare un tal progetto. Il segretario de Vincentiis dice avere i signori Poerio, Imbriani, Scialoia, Pisanelli, Savarese , de Vincentiis, del Giudice e Tarantini depositato sul banco un progetto di legge sulla legislazione municipale a provinciale. Il sig. de Luca chiede si nomini una commissione di 21 membri per riformare tutti i rami della legislazione mettendoli in armonia colla carta costituzionale e formandone un sol corpo di leggi. Sopravvengono i ministri ai quali sono fatte le interpellazioni dai sig. Scialoia e Conforti per i mali trattamenti che soffrono i 600 prigionieri Calabro-siculi. Il ministro dei lavori pubblici si oppone, il sig. Ruggiero prende la difesa del ministero, ma essendovi divergenza di opinioni tra quanto asseriva il ministro e quanto reclamavano i condannati, il sig. Scialoia chiese si nominasse subito una commissione d' inchiesta che ne verificasse i fatti, e che chiamasse responsabile il ministero per non aver sottoposto ad un giudizio e più aver ritenuto in un luogo non indicato dalla legge i prigionieri calabro-siculi. Indi il sig. Avossa con bellissimo ed elaborato discorso chiede al ministero perchè non si sia ancora dimesso quando la camera nel progetto d' indirizzo aveva manifestato di disapprovare i suoi atti, al che il ministro Bozzelli risponde: che quando gli effetti giustificheranno le cause , il consiglio darà conto delle sue operazioni. Muratori legge un ricorso , Scialoia legge la sua proposizione formolata che passa agli ufficii. La camera si riunisce in comitato segreto coi ministri, ed il pubblico sgombra dalle tribune alle ore 3.

UNA BUONA NUOVA

Una staffetta arrivata quest' oggi da Firenze partita molte ore dopo del corriere ordinario non ha confermato affatto la notizia della capitolazione di Carlo-Alberto , può considerarsi dunque come smentita.

Si assicura che presto avremo un aiuto francese in uno stato italiano.

(dal Contemporaneo del 12 agosto)

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 17 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 132

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

L' ansia e il timore che lo statuto non ci venisse ritolto van cessando nelle moltitudini che non argomentano se non dagli esempi passati e non consultano altri avvenimenti che quelli che hanno sott'occhio. Noi abbiam già detto le cagioni che rendono moralmente impossibile il nostro regresso. Quando un rivolgimento politico non è che un semplice fatto materiale, lo si può sopprimere molto agevolmente con un altro fatto materiale; ma quando procede da un bisogno dello spirito, quando si tratta di un vero mutamento sociale, sarebbe una inconcepibile stoltezza ne' reggitori de' popoli se volessero violentarlo, e impedire con la forza il progresso di quelli. Venendo poi al caso nostro, il mezzo sarebbe stato più abbietto dello scopo. Il governo non si sarebbe al certo servito di un finto voto popolare, di una concertata e compra dimostrazione dell' ultima plebe, siccome era quella che volgarmente si attendeva vedere la mattina di martedì. Questa specie di mezzo avrebbe aggiunto disdecoro all' opera dal governo, avrebbe anzi raffermato il vero voto nazionale per la qualità de' reazionarii, e una divisione eterna, un' inimicizia implacabile sarebbe nata tra la nazione e il suo principe.

Nulladimeno dee ritenersi per vero che la plebe fosse stata a questo tentata e preparata, nè qui soltanto ma ancora nelle province. Imperocchè non pochi ufficî sono pervenuti dalle autorità che contestano come in varii Comuni del regno siensi aggruppati uomini perduti a far novità ed abbiano gridato con antiche bandiere: *abbasso la costituzione*. E benchè talvolta la sola ingordigia e il tentativo di far bottino abbiano accozzato una mano di perturbatori, pure si è più spesso conosciuto che eran guidati e ricompensati da tali che a questo modo credevano potere vendicarsi de' danni che il novello reggimento ha recato alla loro prava maniera di vivere, ovvero apparecchiarsi un lauto guiderdone. In Napoli la plebe ci è stata meno restia e turbolenta di quanto si temeva. Generalmente, quantunque bisognosa, essa tende alla tranquillità e si sforza di non ubbidire tanto alla cieca come una volta, ma con qualche cognizione di causa. È indubitato che essa sia stata più volte eccitata ad una reazione: era difficile che avesse resistito a' solenni paraloni che sotto veste di dovere al principe e di religione la faceva brutalmente restia ed opponente ad ogni novità sociale e politica. Ma ad onor suo una parte di essa si è mostrata negativa alle infernali seduzioni e per lo meno indifferente, ed un' altra parte, certo di non lieve numero, fortemente conservatrice delle acquistate libertà, e presta a sostenerle col sangue. Non mancava però una frazione di ultima plebe, insciente, miserrima, fatta al vizio e alla devastazione, che avrebbe gridato quel che si voleva e a pro di chi si voleva, per poca mancia e per sete di santafede. Nè per questo dobbiam dolerci con le classi de' popolani e assai meno stupirne, quando tra le medie e quelle che si credono sublimi troviamo forse un numero maggiore

di gente che non sono nè amici nè nemici della patria o del principe, ma solo a' loro interessi materiali servono e mirano così schifosamente, che è meglio tacerne.

Ora il governo ha conosciute queste mene, questi concerti, e reputandoli, come sono, ingiuriosi alla sua dignità, e ancora più pericolosi, ha dato provvedimenti per evitarli. Egli è uopo non metter tempo in mezzo a far mutare i creduti meriti di questi tentativi in veri reati contro lo stato, imperocchè tanto dee considerarsi colpevole verso le leggi, colui che congiurasse per la repubblica che l' altro per l' assolutismo. E già a questo si è ultimamente attesa la Camera de' deputati. Ma se intanto il Governo vuol provvedere, come dee, a far nascere la fiducia tra esso e i governati, togliendo ogni dubbio sulla veracità delle sue intenzioni a mantener illeso lo statuto tanto nella forma che nella sostanza, tanto nel principio che nelle sue applicazioni, è mestieri che sino a quando il progetto della Camera non sia ricevuto in legge, ponga occhio vigile sopra i fomentatori di siffatti commovimenti popolari, non si faccia illudere sulla natura de' loro fini, nè lor perdoni come a soverchio zelo ed *attaccamento* alla persona del principe. Codesta genia che accusando tutti gli altri di repubblicanismo, si assicura del titolo di *realisti* (mentre ora non vi può esser realista non costituzionale) vuol certamente più di quel che non voglia lo stesso principe, e vuol diversamente da lui, perocchè avvezza agl' intemperanti guadagni, agli eccessi dell' arbitrio, alla gioia del terrore, a procacciarsi gioconda e durevole fortuna sol con la virtù del piaggiare, non può accomodarsi alla severità della legge, alla limitazione degli onesti guadagni, al potere che strettamente può accordar loro un dato uffizio o la semplice augusta qualità di cittadino, a' modi fratellevoli, nobili e civili che debbono solo allignare in uno stato libero. Però il governo assai più de' nemici suoi dee avversare e annichilire questi falsi suoi amici, i quali van corrompendo già quasi pria che nascano, i germi delle virtù nazionali, discreditano il principe, dividono i cittadini, risuscitano le vecchie ambizioni ed avidità, danno altri nervi a coloro che vorrebber precipitare il mondo per un ciondolo o per un titolo vano, a' nuovi funzionarii tolgono lena, a' vecchi birbi, per negligenza o stolta umanità tollerati nelle cariche, accrescono baldanza, e dovunque e tra tutti spargono incertezze, odii, diffidenza, dubbio dell' avvenire, pentimento del passato, mala contentezza dello stato presente. Costoro giubilano alle stragi degl' Italiani, alle invasioni de' loro nemici, e gridano il nome dell' Austriaco come il messia della nostra politica partenopea. Costoro vagheggiano inebriati gli orrori della vecchia polizia, le inquisizioni, i carceri profondi, i ceppi, i patiboli, e con occhio satanico già guardano le piazze dilagate del sangue dei cittadini. Costoro vivono sicuri di fare gran pro al principe, di conquistargli quasi un regno perduto, e si attendono un premio grande e dicevole a chi si fa donatore di una corona. Ma non parliamo della loro scellerità e stoltezza, parliamo del rimedio, parliamo di quel che resta a fare al governo. Se esso non vuol punirli, se esso non vuol, come dovrebbe, liberare il paese da siffatti mostri, per Dio! non li premii almeno, non li ammetta alla sua vicinanza, alla sua confidenza, non dia loro cariche eminenti, cariche in cui l' arbitrio può sovvertire le leggi scritte e i sensi di umanità, mentre dovrebbero esser date a' Catoni, agli uomini in cui il potere fosse sanzionato della più specchiata probità, il cui vivere intemerato fosse una garentia a salvarlo ne' mancamenti in cui può incorrere l' uomo il cui esempio facesse allibire tutte quelle schiere di agenti, a cui una natura se non ferina almeno non dolce, fa sollecitare incarichi di duro e spiacente adempimento. Non faccia così il governo titubare i volgari, che sono il numero maggiore, sulle sue intenzioni, sino a farsi credere partecipe e complice delle prave, nefande, vilissime ope-

re di codesti spregiatori de' più sublimi sentimenti, delle più elevate virtù, delle leggi stesse, della stessa volontà e autorità del governo, ippocritamente onestando di soverchio zelo e di spontaneo servigio le sataniche loro arti per salire a grandezza. Noi ci attendiamo sopra ciò provvedimenti tali che mostrino chiaroveggenza e fermezza nel governo. Se fosse ancora negligente, noi ne avremmo altri danni, ed esso danni assai e vergogna.

OSSERVAZIONI

Una importante quistione si agitò giorni sono alla Camera de' deputati sul dritto di petizione. Era presentata alla Camera stessa un reclamo a nome di un sindaco e decurionato contro l'arci-prete del comune, il quale veniva accusato di nefande azioni. La commissione propose che si fosse inviata la petizione al Ministro del culto onde provvedesse. Si oppose il deputato Pica al parere della Commissione. Parlarono nella discussione Pisanelli, Conforti, Tarantini, de Cesare ed altri.

Senza entrare nella disamina del merito delle ragioni apportate da' tanti onorevoli preopinanti, diremo poche cose intorno alla quistione.

Male si avvisava colui che diceva inetta la discussione che si agitava. Dessa interessava altamente la definizione del dritto di ciascun potere, importava alla pubblica morale.

La quistione si divide in due punti, cioè vedere se la Camera può accogliere una petizione la quale risguarda fatti particolari, per i quali non si è adito il potere esecutivo, ed invece recidendo ogni sistema gerarchico si è cominciato da quel potere che sta a salvaguardia delle leggi.

La rappresentanza legislativa ha il potere di far le leggi ed ha il dovere di sorvegliare che il potere esecutivo le esegua: quindi s' invertirebbe ogni ordine di gerarchia, si salterebbe per uno stadio importante del sistema governativo se la Camera accogliesse petizioni contro privati, senza che tali petizioni abbiano per prima condizione il reclamo di niegata giustizia: allora solamente e non altrimenti deve la Camera scendere alla disamina dell'accusa e chiamare la responsabilità del Ministero per illegalità commesse dai suoi dipendenti. Che se per poco la Camera si facesse ad accogliere ogni petizione o reclamo per delitti e reati che si commettono dai privati, la Camera corre pericolo di vedersi costituita in corte criminale o uffizio di polizia, e migliaja e migliaja di ricorsi inonderebbero gli uffizî della Camera, dapoichè non mancherebbero mai di coloro che avrebbero a dolersi del tale o tal' altro impiegato, o di qualche privato, secondo le proprie passioni. La Camera accogliendole che cosa può fare? Non può interpellarne il ministero, perchè questi risponderebbe che non essendo stato adito non è responsabile da sua parte per non conceduta giustizia; non può passare la petizione al ministero poichè in ciò perderebbe di dignità divenendo mezzo di semplice passa-carte. La Camera quindi non dovrebbe accogliere se non le sole petizioni le quali accusano il potere esecutivo di niegata giustizia, o di mala fede, frode, ed intrigo nell' applicazione della legge. Ciò non varrebbe una restrizione al dritto della petizione, che anzi sarebbe un nobilitarlo, elevarlo al grado di alta supremazia, di sovranità la quale è riposta nella rappresentanza del popolo: la restrizione potrebbe consistere solo quando verrebbero definiti i casi per i quali si potrebbe far petizione, ma nella specie diciamo che la petizione deve aver di mira l' accusa non già contro il privato, ma contro il potere esecutivo per inesecuzione di legge sopra fatti tra privati. Ogni altro sistema che venisse adottato, menerebbe all' invasione degli attributi del potere esecutivo, con detrimento di dignità da parte della Camera.

Importanti del pari sono le conseguenze che ne derivano, accogliendosi dalla Camera una petizione fatta contro il privato. Ogni accusa porta con sè un danno ch' è simultaneo all'ac-

cusa stessa, essa è il danno della pubblicità. La semplice imputazione costituisce un danno gravissimo per l' imputato : il suo onore, la sua fama, la sua opinione è irreparabilmente macchiata, nè valgono sentenze di assoluzioni, dichiarazioni formali d' innocenza per distruggerne gli effetti. Basta un *si dice* perchè la opinione di un uomo ne venga lesa, diremo quasi per sempre. È stato perciò che la legge ha accordata l'azione di calunnia contro l'accusatore dopo la sentenza che assolve l' accusato. Da ciò deriva che si offenderebbe la giustizia non dando punizione a colui che ha commesso l' attentato alla opinione di un uomo. Basta il solo fatto dell' accusa per costituire l'attentato, ed un tal fatto debb'essere punito. In effetti chi non sa che è un vecchio gioco de' tristi foggiare un' accusa, contentandosi solo della pubblicità, conoscendo di aver procurato con ciò una ferita insanabile all' opinione di colui che odia. Ingiusto è dunque che l' azione di calunnia la legge l' accordi solamente quando l' accusa è espletata dinanzi il potere giudiziario, mentre forse in tal caso è meno necessaria meno utile che nelle accuse per le vie economiche. Da tali ragioni sorge più imperioso il sistema che ogni accusa contro un privato debba prima essere presentata al potere governativo, e come non vi è azione criminosa la quale non fosse stata di già contemplata dalle leggi penali, così ne viene di conseguenza che l'accusatore, allorquando foggia un' accusa pensa all' obbligo che gli viene dimostrarla, al pericolo che corre di essere punito come calunniatore. È necessario quindi che ogni accusa contro il privato, o l'impiegato nell' esercizio delle sue funzioni venga presentata al potere ordinario, affinchè la giustizia non resti menomamente oltraggiata ne' suoi primi elementi, ne' suoi principii. In effetti ci si dica un poco, chi assicura la Camera che la petizione sulla quale si agitò la quistione non fosse calunniosa? Ebbene, qual risarcimento è nei poteri della Camera di dare all' accusato per l' immenso danno prodottogli dalla pubblicità fattasi. Chi gli rimargina quella ferita procurata al suo nome, alla sua fama ? Ma la Camera risolvette farne la disamina in comitato segreto; con ciò si risponderà, si è ovviato il danno della pubblicità. Questo è vero in parte, mentre pubblicità ve n' è stata pure; ma il male non sta solo nella pubblicità, sta ancora nel fatto istesso dell' accusa. Chi accusa deve rispondere di quello che dice, e fino a quando non ne dimostra la verità è presunto calunniatore, e come tale soggetto ad una pena. Da ultimo che cosa potrà fare la Camera sulla petizione presentata contro l' arciprete ? Tutto al più mandarla al ministro, e questi o istruirebbe economicamente o giudiziariamente ; e per far tuttociò non v' era bisogno d' interessare la Camera : anzi a noi pare che siccome ogni azione criminosa, sia di un impiegato o di un privato, va contemplata dalle leggi penali, così tutte le accuse, anche quelle amministrative debbono essere discusse dal potere giudiziario, mentre con ciò si avrebbe maggiore probabilità di giustizia.

PROVVEDIMENTI NECESSARII

Domandiamo al sig. Ministro dell' Interno che vengano subito chiamati ad un rendiconto di loro gestione tutti i sindaci di comuni, e che si dispongano verifiche di casse comunali senza il menomo ritardo. Noi lo domandiamo a nome di molte comuni dilapidate, ruinate affatto da quei tali amministratori che scelti dal vecchio governo han profittato delle ultime emergenze per locupletarsi col danno dell' erario comunale. Speriamo che queste nostre parole fossero lette dal sig. ministro perchè provvegga sollecitamente a quello ch' è desiderio ardentissimo di tutte le popolazioni, le quali a buon dritto gridano che il vecchio intrigo ministeriale regola ancora l' amministrazione dello stato, essendo rappresentato da coloro che per tanti anni con somma impudenza han sostenuto il furto ; e che la pubblica opinione mantiene ancora in carica.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 18 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 133

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La stella di Carlo Alberto si è oscurata: le vittorie, le fatiche, i sacrifizii di quattro mesi sono svaniti in un giorno. Radetzky è rientrato in Milano, e un armistizio di sei settimane è stato conchiuso tra i piemontesi e gli austriaci. Ora che cosa avverrà della causa dell' indipendenza italiana? può dirsi perduta questa causa o vi è da sperare ancora? Moi proclamiamo innanzi al mondo, che la santa causa dell' indipendenza non è perduta, nè può perdersi, e che gl' Italiani debbono affidarsi a loro stessi e non ad altri per trionfar del nemico, e ridurlo una volta ad abbandonare una terra ov' egli tanto è detestato ed abborrito. Può, è vero, la sventura delle armi turbar per poco la gioia serena di un popolo, che dopo tanti sacrifizii, dopo tanti durati martirii si ridusse in libertà; ma questo popolo, per questi fatti puramente accidentali, non perde, nè mai può perdere la fede viva nelle sue idee, nei suoi principii, ne' suoi convincimenti; e se ne' suoi concetti v' era pur quello dell' indipendenza, niuna forza umana potrà toglierla, l' indipendenza verrà. Ed infatti gl' Italiani che han consumata una rivoluzione politica, di cui finora non s' è veduto alcun perfetto esempio, una rivoluzione puramente ideale, che sarà il tipo e il modello delle rivoluzioni future, non potranno tollerare in pace di esser più a lungo contristati dalla presenza dello straniero. Sì, la nostra rivoluzione ordinata nel suo procedere, universale nei suoi componenti, sarà pure vittoriosa nel suo esito finale e perpetua ne' suoi effetti. La nostra rivoluzione non cammina a capriccio, non è opera di pochi, ma invece segue nel suo corso una logica inflessibile, ed appartiene a tutti, perocchè nasce dall' accordo e dal concorso di ogni classe, di ogni individuo, di ogni interesse pubblico e privato. In una parola, la nostra rivoluzione di sua natura é trionfatrice, e niuna forza verrebbe a resisterle, perchè al corso ed all' onnipotenza delle idee e de' principii non si resiste. Ora, qual fu il primo grido di questa rivoluzione dall' un capo all' altro della penisola? Che cosa vollero innanti tutto i popoli congiurati nello svegliarsi dal lungo sonno della loro schiavitù, nello stendersi le mani amiche, nell' abbracciarsi e stringersi insieme? Uno fu il desiderio pronunziato, o per dir meglio formolato da ventitrè milioni di abitanti, uno fu il grido che come tuono rimbombò per tutti i punti delle belle contrade: *abbasso lo straniero! fuori lo straniero*! Laonde l' indipendenza politica d' Italia è sicura e infallibile, e l' Austria dovrebbe averlo una volta compreso, che il tempo del suo dominio tra noi è finito e per sempre finito. I suoi successi presenti non debbono adunque isgomentar chicchessia, perocchè l'odio profondo verso il barbaro dominatore è radicato da antica consuetudine e quasi passato in natura, e già mantien viva l' idea dell' autonomia italiana, continua la tradizione esterna de' nostri dritti, e chiarisce il mondo che se l' Italia piegò il collo al giogo inesorabile che i

fati le accollavano, ella conserva tuttavia intatta la signoria dell' animo e fermo il proposito di riscattarsi. E se l' impresa ha trovato degli ostacoli nella invidia e gelosia di taluni principi, è chiaro ch' essa con ciò non è che soprattenuta e differita a tempo migliore, ma non distrutta, giacchè tra breve sarà ripigliata da chi incominciolla, e l' ordito verrà felicemente tessuto. So che taluni sciagurati hanno avuto argomento di gioia nell'ultima disgrazia di Carlo Alberto; so che la loro viltà è giunta finanche a rallegrarsi della altrui, della propria sventura; ma per nostra fortuna gli empii nemici della patria che così si comportano, sono ben pochi, hanno il marchio della vergogna e dell' ignominia sulla fronte, e noi li abbiam tutti scrupolosamente registrati ne' nostri registri, per tenerne conto severo, per dannarli all'infamia, se pure essi possono addivenir più infami. Laonde non ci spaventeremo delle coalizzazioni momentanee, delle declamazioni, e delle dimostrazioni di forza presentateci da questa vilissima marmaglia per ispirarci terrore. La causa del riscatto italiano è scritta in cielo a caratteri di oro: i popoli non possono mancare a loro stessi; ed io giuro per le ombre magnanime di quei prodi che morirono a Vicenza, e che testè ebbero le preci funebri in ogni tempio della libera Italia, e il compianto, le lodi e l' ammirazione unanime di tutta Europa, che la dimora non sarà lunga, che la riscossa sarà tremenda, e che il popolo che sa morire eroicamente ritornerà a combattere per la sua indipendenza. Non pertanto questa guerra della nostra indipendenza minaccia di addivenir guerra europea. L' Austria infatti uscendo baldanzosamente da quei confini in cui aveala rinchiusa il trattato di Vienna del 1815, ha già invaso i dominî del papa, si è ripiegata sopra Modena e Piacenza, e si direbbe ch' essa quasi volesse slargare i termini dei suoi possedimenti nella penisola. L' esterminio, la desolazione, la morte accompagnano i barbari nel loro cammino: le città sono abbandonate al saccheggio ed al fuoco e in tutti si desta ira e ribrezzo, e gli animi ondeggiano in un' amara incertezza, vedendo il contegno ed i portamenti de' principi così tra loro scissi e divisi, quando già i popoli di tutta la penisola sono concordi ed unanimi nel voler fuori lo straniero. E più che ad ogni altra cosa gli sguardi degl'Italiani e del mondo sono rivolti al Pontefice, che in questi momenti supremi, in cui si combatte per le nostre sorti e pel nostro avvenire, si rimane in una specie d'immobilità ostinata. Ei vede il nemico scorazzar baldanzoso pei suoi stati, spaventar con le minacce e coi fatti le popolazioni atterrite, e intanto si tace e non isceglie un partito, non ascolta le voci delle sue cento città, non benedice, nè maledice! Strano invero che questo iniziatore, anzi fondatore delle libertà italiane si mostri ora così indifferente ai pericoli che ci circondano! Il popolo romano grida la guerra, le camere voglion la guerra, il ministero vuol la guerra, da per tutto insomma s'innalza questa voce unanime e concorde di guerra, ed il Pontefice non si cura del popolo, delle camere e del ministero e persiste in una specie di apatia che strazia ed uccide! E quanto ciò nuoccia all' Italia, e come ne scada la fama di Colui che tiene le somme chiavi, non è chi nol vede. Noi in tal modo e al miglior uopo manchiamo di quella forza morale, che per sè sola da principio valse a scuotere ed a prostrar la tirannia e il dispotismo in Italia; che divisi, ci unì ed affratellò tutti in un idea, in un sentimento solo di farci, cioè, liberi e indipendenti; noi abbiam perduto il segno e la parola del nostro riscatto, PIO NONO! Ma quai motivi, quali riposte cagioni avrebbero spinto a disertar la causa d' Italia l' uomo che per averla virilmente e coraggiosamente difesa in tempi assai pericolosi, e contro i potenti della terra che con tanta fierezza l' osteggiavano, divenne l' idolo e l' amore di ventitrè milioni di uomini, o meglio di tutti i cattolici, e destò le maraviglie e l' ammirazione fin nella musulmana Costantinopoli? Tutto è coperto

da un velo misterioso. Ma Pio Nono che vuole giustizia nelle leggi, ha da volerla anche nella politica. Quel che non si è fatto si farà. Noi avremo la lega italiana, e capo ed auspice della lega sarà il Pontefice. Principi tutti d' Italia smettete ogni rancore, i popoli vi vogliono concordi ed uniti, badate alla salute della Patria, badate al vostro onore. Viva la concordia de' Principi! Viva la lega italica! Fuori lo straniero!

COME È RARO IL BENE!

Lodammo già il panegirista di S. Gaetano Tiene pe' suoi sensi civili, e perchè sul suo labbro la religione non se ne sta remota dai bisogni sociali: ora dell' opposito abbiamo avuto grave motivo di dolerci. La sera degli 11 di questo agosto, nella Chiesa di S. Brigida un liguorista in vece di sviluppare il suo argomento, le lodi di Maria, si piacque a fulminare dell' anatema del Signore tutti i liberali che egli genericamente significava col titolo di repubblicani, titolo da buona pezza dato da' satelliti del passato dispotismo a quanti sono che l' abborriscono e sinceramente desiderano di vedere attuate le novelle libere istituzioni. Egli attribuiva tutti i danni delle nostre discussioni ad avere impiegato il nostro danaro contro i principi italiani e non già per le chiese e pe' poveri. Ricordò lo zelo di S. Gregorio nella difesa dell'imperatore Trajano, mentre doveva dire con Leone Isaurico, che nel 726 minacciava la Chiesa di eresia. Accusò il nostro popolo di aver voluto la repubblica! Narrò come la repubblica fosse stata inventata da Satana per distruggere i preti e la religione. Condannò gli sforzi nostri e i nostri privati dispendi per combattere in Lombardia. Maledisse i liberali di Roma perchè, diceva, vogliono la repubblica. E minacciò della vendetta di Dio quelli che pugnavano contro gli Austriaci, i quali secondo lui, difendono una causa giusta, ed impudentemente vengono chiamati *barbari* perchè si oppongono alla repubblica. Esortò poscia i cristiani ad ammendarsi; gli atterrì col flagello della peste, e conchiuse di lasciar tutto da banda qui per apparecchiarsi al cielo.

Or non è questo un abusare del pergamo e della grande autorità ecclesiastica? Non meriterebbe costui di esser giudicato perchè abusa dell' innocenza ed ignoranza della plebe onde aizzarla vieppiù contro il legittimo ordinamento attuale che egli chiama repubblica? perchè falsifica la storia e le idee normali di giusto, di vero, di nazionalità, di patriottismo? Perchè calunnia gli sforzi e i sacrificî generosi de' popoli e de' più egregi cittadini che han dato e danno il sangue e l'avere, per liberare questa grande Italia dal nefando aspetto de' suoi stranieri barbari dominatori? Perchè taccia d' irreligioso un rivolgimento politico e sociale che ha avuto per iniziatore lo stesso Pontefice? Adunque sarà questi un bugiardo vicario di Cristo? Sarà anch'egli un repubblicano, sol perchè ha voluto render felici i suoi popoli ed innalzare a grandezza la patria sua? Quando mai il voto universale del nostro popolo si è pronunziato per la repubblica? Quando mai si è voluto minacciare la persona di Cesare? Non abbiam reclamato sempre pace ed unione? Non abbiam noi pianto di gioja e di riconoscenza quando ci si è dato lo statuto? Non abbiamo allora sentito commoverci le viscere a nuovi sensi di pietà e di commiserazione pel nostro simile infelice, non abbiam più che in altra fiata sollevato il fratello, e riconosciuti i beneficii della nostra santa religione?

Noi abbiam solo desiderato che il clero, parte sì nobile ed importante della civil comunanza, fosse anch' egli venuto al soccorso della nostra rigenerazione. Noi siamo stati dolenti di vederlo quasi sempre diviso da noi e non rado contro di noi, e finchè vi saranno ecclesiastici che peroreranno la causa del dispotismo e dell' ignoranza, come quest'oratore liguorista, non potremo a meno di addolorarcene sentitamente, e di pregare Iddio che lor dia lume e viscere di pietà pel cattolico gregge.

SI COMINCIA

Applaudiamo ai nuovi provvedimenti adottati dal governo per le prigioni centrali e di polizia, facendone dipendere il servizio direttamente dal ministero de' Lavori pubblici, come del pari troviamo più utile al buon andamento del servizio la formazione di una commissione, la quale stia in luogo della carica di Soprantendente abolita. Se ne ha per certo a sperare un immegliamento per quegli sventurati i quali meritano la sollecitudine di ogni uomo che ha cuore. Però ci

rivolgiamo alla Commissione creata per la soprantendenza del servizio perchè prima sua cura fosse il miglioramento dei locali destinati ad uso di carcere. Dovrebbonsi demolire totalmente quelle caverne che appena sarebbero buone a chiudere tigri e pantere anzichè uomini; costoro si abbrutiscono non solo, ma vi perdono la sanità, e dopo tanti mali passano dalla prigione al sepolcro. Noi abbiamo bisogno di fondamentali riforme nel sistema penitenziario, tanto per la parte igienica che per l' educazione morale, affatto trascurata, mentre l'uomo il quale soffre la pena del carcere deve tornare alla società corretto ed utile, e questo scopo non si può raggiungere senza speciali cure del governo, senza adottarsi regolamenti opportuni. Nè vale la pena a correggere il delinquente; la morale degli uomini non si forma a forza di punizioni, ma s' insinua coll' educazione, e questa non si ottiene che col lavoro. Abituato l' uomo al lavoro diviene onesto, buon cittadino ed utile a se ed alla società, prendendo abborrimento al vizio. Quindi si dovrebbero organare nelle carceri delle case di lavoro, addicendovi i detenuti della classe del basso popolo, che sono i molti. Siamo certi che sollecite riforme si porteranno su tali basi che a noi sembrano esatte, e la umanità sarà tenuta così in debita onoranza.

LE COSE DEL MONDO

Per mostrare sempre più come la classe dei conservatori progredisca, narreremo alcuni aneddoti.

Erano le nove del mattino, quando un impiegato entrando nell' officio, dopo aver salutato i compagni, diceva al suo vicino queste parole: Caro D. Antonio, voglio questa mattina darvi una bella nuova, che vi farà certo mangiar con appetito. E quale? rispondeva l' altro. I tedeschi, soggiungeva il primo, sono entrati a Milano, a Bologna, negli stati Romani; in somma in quasi tutta l' Italia, e quanto prima saranno qui in Napoli: che piacere! che gioia! E l' altro: Certamente che sarà un piacere, vedremo ammansita la boria di questi *riscaldati* di questi *progressisti*, ed io li tengo tutti in nota, a tempo opportuno farò loro vedere come si aggiustano i fanatici liberali.

In una brigata di persone si cantava sere sono un inno del maestro Pagliuolo col ritornello: *Viva la patria nostra, Viva la libertà.* Tre o quattro di quei vermi che strisciano attorno ai titolati, e che non vivono se non per respirarne l' alito, tre o quattro di quegli uomini di cui disgraziatamente vi è gran copia nelle società, soggiunsero con molto spirito: Dovete dire *via via la libertà.*

D. Nicodemo uomo religioso e d'illustri natali, che ascolta la messa in ogni mattina, aveva fatto un voto solenne se si fosse tolta la costituzione, e però sin dal giorno quattordici aveva parata a festa la sua piccola cappelletta che ha in casa ed invitata molta gente per la sera del 15, perchè ascoltassero un sermone, col quale s' invitavano i fedeli ad abbandonare questi perversi di liberali all' ira del Cielo, mentre il popolo mostrava chiaramente che non voleva saperne dell' attuale regime. E poichè *vox populi est vox Dei,* era chiaro che non bisognava più oltre parlar di Costituzione. Volle però avverso fato che la cosa andasse al rovescio, e che il governo prendesse tali provvedimenti che ogni attentato riuscì vano ed infruttuoso, ed i preparativi e le antiche bandiere restarono sepolte. Allora contristato il buon uomo, alle genti che eransi colà raccolte disse, che questo era un gastigo del Cielo, e che bisognava far voti perchè il Signore si muovesse a pietà e facesse ritornar le cose al primiero stato, essendo questo l' unico mezzo di salvezza per la sventurata Partenope. E gli astanti fecero eco al sant' uomo e sperano che quanto prima tutto muti di aspetto!

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 19 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 134

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Assai tristo è a parer nostro lo stato attuale della penisola, e quasi saremmo per dire che è affetto da una paralisi. Ed in vero se noi guardiamo la condizione di talune città italiane pel dubbio e l' irresolutezza in cui giacciono, in un momento supremo di vita o di morte, non possiamo che addolorarci della loro inerzia. Quando l' animo è sfiduciato, quando l' avvenire ci si para d' innanzi spaventevole, cerchiamo crearci dei fantasmi illusorii e quasi vorremmo che le cose si rimettessero sul loro piede per opera di un miracolo. Mentre il barbaro oppressore manomettendo ogni legge divina ed umana prende maggior vigore e tenta impossessarsi della più parte del suolo italiano, alcuni popoli se ne stanno inoperosi aspettando che il francese o l' inglese aggiusti le cose senza spargimento di sangue. Povera indipendenza italiana se ripone le sue speranze in mano allo straniero ! La quistione dell' intervento francese non è ancora assodata ed i mali che ci affliggono e c' incalzano sono tremendi. La nazione francese ha mostrato di essere dispostissima a soccorrerci, la sua guardia nazionale mobile ha dichiarato voler la prima far parte della spedizione in Italia, notizie recenti ne assicurano che i francesi siano in fermento, che abbiano fatto una dimostrazione per la causa italiana, e che fossero corse ad arrollarsi molte persone. Il ministro Bastide e la maggior parte dell' assemblea nazionale sono anche favorevoli, e noi non dubitiamo punto dell' affezione e della simpatia dei francesi; ma il General Cavaignac però non è della stessa opinione, egli è restio e lo ha mostrato chiaramente. Oggi non è più quistione se Carlo Alberto acconsenta oppur no a questo intervento, se gli altri principi vi condiscendano, oggi sono i popoli che chiedono, sono i popoli che debbono provvedere ai loro bisogni, e questi popoli hanno i loro rappresentanti i quali hanno già parlato in loro nome. Noi non vogliamo entrare nella politica del General Cavaignac e nelle cause che lo inducono ad agire in tal guisa, nè se l'Inghilterra come vogliono taluni o come dalla sua stampa traluce, sia del tutto contraria, poichè in fatto di politica a nulla giovano le ipotesi : desidereremmo solo conoscere se alla Francia convenga che la causa italiana vada perduta, o se ad essa torni utile che l' Austriaco da un lato ed il Russo dall' altro s' ingigantiscano sempre più e le avvenga poi quello che disgraziatamente è avvenuto all' Italia, cioè, che mentre si discuteva sulle guarentigie e sulle fusioni, gli avvenimenti della guerra sono ridotti a tal punto che si è perduto in tre giorni ciò che a furia di sangue e di sterminio si era acquistato in quattro mesi. La rovina dell' Italia, chi nol sa, è stata il non volersi costituire una lega colla quale popoli e principi stretti ad un patto avessero concorso alla causa della indipendenza. Guai, quando l'ambizione, le quistioni di municipio, le gare ed i partiti insorgono! A chi debba darsene tutta la colpa noi non diremo, ma il certo è che molto si è parlato e poco si è operato. Il primo pensiero di ogni città italiana esser dovea quello di istituire un comitato di guerra che avesse energicamente provveduto a quanto poteva occorrer per la guerra, che avesse pensato ad assoldar uomini, a somministrar munizioni e viveri e non veder ritornar corpi franchi sprovveduti del bisognevole oppure una milizia priva di alimento per 48 ore. Bisognava crear delle casse pubbliche in cui tutti i cittadini fossero andati a versare quanto più potevano, acciocchè il comitato di guerra non avesse di-

fettato di mezzi per potere prontamente somministrare il necessario per la guerra. Infine Carlo Alberto non doveva attender le fusioni ma doveva incalzare il nemico alle spalle dopo la presa di Peschiera, non doveva estendere la sua linea fin sotto Mantova, da indebolirla a segno che potesse essere sopraffatta come è avvenuto, poichè un buon generale deve cercare sempre di concentrare le sue forze e venire a giornata campale, invece di sparpagliarle. Questo è quello che non si è fatto, ma ora preme quel che si à a fare. Popoli italiani scuotetevi, unitevi insieme, persuadetevi che senza l' unione non verrete mai a capo della sospirata indipendenza; giù le gare, giù i partiti, esempii ne avete avuti ed immensi, ne avete ancora sott' occhi. Guardate la invitta Milano che memore delle sue cinque giornate, quantunque stretta dal bisogno ad una capitolazione, non potendo soggiacere alle condizioni che le imponeva Radetski, si assicura che stia mettendo in opera ogni sforzo per cercare di liberarsi dal suo giogo un' altra volta. Guardate Bologna che levatasi in massa ha cacciato fuori i suoi confini il Barbaro e si difende accanitamente. Fino a che i Francesi non si decideranno a proteggere la nostra causa, vorrete starvene inoperosi? no per Dio, quando un popolo vuole e vuole potentemente e per un principio così santo e così giusto, non vi sarà forza bastante da poterglisi contrapporre. Su dunque o popoli d' Italia, levatevi contro il nemico, non vi lasciate illudere dalle parole e dalle promesse: i popoli non possono rigenerarsi che in un lavacro di sangue, spiegate il vessillo italiano, il vessillo benedetto da Dio e correte tutti alla difesa della patria in pericolo:

Maledetta la casa che un brando
Del periglio nascose nel dì!

OSSERVAZIONE

Veniva la fine del mese di luglio, incominciava quello di agosto ed i volti degl' impiegati si facevan pallidi per ira, ansia e dubbiezza; maledizioni, imprecazioni ai politici rivolgimenti, risuonavan d' ogni dove; i soldi non pagati eran cagione di tanti piati, di tante grida. E pure dicevan i signori impiegati, il Ministro della Finanza ha assicurato alla Camera che le cose non stanno in cattivo stato, or bene perchè non ci si pagano i soldi? Vedete bene cari lettori ch' erano appena i quattro del mese quando si facevan tali discorsi, ma il giorno dopo tornava la gioia in quei cuori, pel dolcissimo suono del danaro che risuonava alle loro orecchie, i lamenti cessavano, i soldi eran pagati. E pure in realtà non vi era un obolo nelle casse del Tesoro. Ma precisamente ne' momenti difficili si vede la mente del finanziere. Il signor Ministro trovò il modo onde trarsi d' imbarazzo, ed in onore del vero il trovato fu ingegnoso! Il bisogno è suprema legge disse quell' *Eccellentissimo*, il bisogno rompe ogni convenienza. Quindi con una inversione di nuovo conio l' affare andò in piena regola, riuscì felicemente e la povera costituzione non sentì più maledirsi. Non si trattò di altro che di un semplice giro tortuoso onde legalizzare in apparenza l' abuso del danaro del privato! Sentite un poco. La Cassa di Sconto ha per capitale d' istituzione il quinto del danaro depositato al Banco dai particolari. Tale danaro ascendeva a 22 e più milioni, ma in seguito degli avvenimenti, la fiducia de' proprietarî di quel danaro si è *aumentata* in modo verso il governo, che il deposito del Banco si è ridotto a soli 5 milioni di effettivo. Per ragion di tale condizione, la Cassa di Sconto dovrebbe cercare di realizzare i depositi fatti, onde aumentare la massa del danaro appartenente ai particolari, e come il valore di tali pegni supera di sei milioni, così non è più il quinto autorizzato, dovendosi ridurre invece a due milioni. Ora ad onta di tale stato di cose, il Ministro pensò pegnorare alla Cassa di Sconto delle iscrizioni sul gran libro pel valore di ducati 200:000, e la Cassa di Sconto ha staccata tale somma dai residuali cinque milioni dei privati. Il Reggente del Banco da prima si oppose, dicendo che ciò valeva lo stesso che abusare del deposito; che quello era danaro de' particolari sul quale il governo non aveva alcun dritto; ch' era danaro sacrosanto, e che se fossero venuti a ritirarlo, si sarebbe veduto nella necessità di rilasciare loro carte invece di danaro. A queste giuste osservazioni fu risposto che un subalterno non deve far altro che obbedire ciecamente.

Or domandiamo al sig. Ministro perchè na-

scondere alla Camera lo stato deplorabile della Finanza ?

RECLAMO

I professori , i coristi , le corifee , i corifei dei R. Teatri sono al colmo della disperazione, perchè non sono pagati da tre mesi e mezzo ed in questo tempo non hanno avuto altro che piccolissime rate in conto. Tra la classe di questi artisti mal pagati, ve n'ha taluno a cui manca perfettamente il mezzo di sussistenza e perciò non deve far maraviglia se in qualche coro si udisse stonare o in qualche ballabile si vedessero dei passi falsi, poichè spesso quegl' infelici sono a stomaco digiuno. Ed in fatti come volete che un povero corista che con sette meschinissimi ducati deve servire S. Carlo e Fondo, possa tirare innanzi l' esistenza quando neppur li riceve per intero? Hanno costoro ricorso al loro superiore immediato il Soprantendente,e questi poco o nulla se ne è curato, hanno ricorso ai tribunali e pende un giudizio, che sarà il centesimo giudizio intentato contro questa degna impresa: intanto la più parte di essi non ha come vivere. Fu abbattuto il dispotismo, cessarono in parte gli abusi, ma per i R. Teatri non è stato possibile di distruggere il dispotismo di quella sciagurata impresa che sotto varie forme è sempre la stessa. Staremo a vedere se il ministero vorrà occuparsene e se ancora debbono essere oppressi gl'infelici così barbaramente, e quando non ci si darà ascolto esporremo i fatti più circostanziati e ci rivolgeremo alla Camera.

CAMERA DE' PARI

Nella tornata del 17 dopo la proclamazione de' nuovi pari , dopo la lettura di varie petizioni, fra le quali una del sig. Leopoldo de Nero che domanda compensamenti per *servigi resi al General Landi in Messina* , il Principe Dentice propone un progetto di legge sulla *scala franca* del porto di Napoli ; il ministro di agricoltura e Commercio dichiara che se ne sta già occupando. Dipoi il Pari *de Ilderis* sale alla bigoncia e legge un discorso a forma di petizione , ma che conteneva un' interpellazione. Dopo aver protestato della propria insufficienza , con massima modestia , ha esposta con esattezza la condizione della Provincia di Bari in quanto alla sua agricoltura , al suo commercio , all' indole de' suoi abitanti. Ha detto esser l' olio il principale suo prodotto, e però richiedersi speciali cure del Governo onde distruggersi il monopolio de' principali manifatturieri ed incettatori a danno de' piccoli proprietarii. Però non accenna ai provvedimenti da adottarsi su' quali promette rivenire. Passa poi ad indicare al ministro dell' Interno le opere pubbliche necessarie in quella Provincia , e quali di esse si trovano incominciate e lasciate a metà. Indica da prima il porto di Bari , essendo punto centrale della Provincia. Poi dice necessario il dar termine alla strada che da Spinazzola mena alla mediterranea , essendo quel Comune ricco del prodotto di cereali , i quali per deficienza della strada sono trasportati ai caricatoi con massima difficoltà, e grave dispendio de' proprietarii. Per la stessa ragione reclama la restaurazione di due ponti in Bitonto , l' uno che mette in comunicazione Bitonto col Collegio de' Canonici Lateranensi degno dell' attenzione del Governo e della Camera , l' altro che serve al commercio di varii paesi della Provincia di Bari , e di quella di Basilicata , donde vengono i grani , commercio intercettato nell' inverno dai torrenti , con molto danno alle popolazioni. Passa poi a dare pochi cenni sul commercio de' grani, sulla utilità o sul danno che arreca l' impedimento all' estrazione di un tal genere , considerando ch' è necessario proporzionare i bisogni del paese al dritto che ha il proprietario di veder migliorato il prezzo del genere , onde così provvedere ai proprii bisogni, e pagare le imposte. Scende indi alla disamina dell' imposizione civica sullo sfarinato che chiama utile per-

chè grava meno le classi indigenti, che anzi potrebbe formarsi da siffatta imposizione un capitale, onde dar mezzi di lavoro nell'inverno alla povera gente che non ne trova a cagione delle nevi e delle pioggie. Chiama gravissimo errore l'abolizione di tal dazio civico, proposta dal ministero Santangelo, ed approvata. Da ultimo dà breve cenno della città di Molfetta, della sua popolazione di 22:000 abitanti, della ristrettezza del suo suolo, dell' indole speculatrice de' suoi abitatori, che tutto han messo in opera per immegliare la condizione del suo commercio, del suo porto con gravissime spese; e passando da tante descrizioni, e dall' espressione de' desiderii di provvedimenti ad adottarsi, ad una interpellazione formale, chiede conto al ministro dell'Interno del disarmo fatto in Molfetta dal General Colonna, dello scioglimento della guardia nazionale, e dell'arresto di varii individui, ad onta di una deputazione spedita in Trani ove era quel generale, per protestare devozione e rispetto da parte della città di Molfetta. Or si duole che nella Provincia di Bari siesi proceduto più severamente che non nelle altre provincie ove si sono sciupate le pubbliche casse, e sparso sangue cittadino, come del pari si querela che la numerosa cavalleria avesse disseccate le poche conserve di acqua che non sono state mai sufficienti per gli abitanti. Conclude poi l' onorevole pari coll' interessare il Governo ad un perdono, onde così inaugurarsi una pace fraterna, e cessare gli odii e le discordie cittadine. Il Ministro Bozzelli sale la tribuna, e risponde al discorso del Pari *De Ilderis*. Accenna da prima alle industrie della provincia, annovera come prodotti gli olii ed i cereali. Dice star in pronto un progetto di legge per la prosperità del commercio e delle industrie. Accusa la deficienza de' mezzi onde compiersi i lavori necessarii, assicura aver invocata sollecita cura per nettarsi il porto di Barletta dalla melma che minaccia riempierlo. Promette per Bitonto prenderne conto. In quanto a Molfetta dice non aver quella popolazione sufficiente territorio ai proprii bisogni, pure essere florida e ricca città per l' alacrità de' suoi abitatori, di talchè diviene quasi centro del commercio dell' Adriatico. Si duole però esser colà il ricettacolo del contrabbando, il quale vi si è trasformato in mestiere, divenendo lebbra incurabile della Provincia tutta. Si scaglia quindi contro un tal vizio, e scende alla definizione del contrabbandiere, chiàmandolo *un uomo che sta a mezzo della via che mena al patibolo*. Chiama una tal genìa causa di tutte le agitazioni avvenute dal 29 Gennajo in poi. Soggiunge essersi nella guardia nazionale rapiti i gradi con violenza, aver questi servito al soverchiamento, al disordine: ne porta in pruova i depositi di armi, di polvere, di cannoni persino cogli affusti, il cui empio uso è dimostrato da una corrispondenza criminosa. Avere il Brigadiere Colonna dati ragguagli che fanno fremere. Premura poi il Ministro l'onorevole Pari perchè verifichi egli stesso quanto vi era al risguardo, e troverà necessario quanto si era operato dal sig. General Colonna, cioè di *sciogliere la nazionale*, cosa legalizzata poi con R. decreto. Conchiude quindi che gli effetti hanno giustificato tutto, mentre la calma è ritornata in quei luoghi dopo le misure adottate: però domanda se la calma stessa sarà duratura e se le leggi avranno tanta potenza da non farci temere ulteriori disastri! Dopo siffatte domande il Bozzelli scende dalla tribuna colle seguenti parole, il cui senso arcano lo lasciamo argomentare ai nostri lettori: — *Permettete che qui mi arresti. Ho bisogno di pianto* —!

Noi diremo in altro numero poche cose sul sopra accennato discorso del Pari *de Ilderis* e sulle risposte del Ministro.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 21 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 135

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Nel darsi il *Tempo* a gittar nero e diffidenza sulla morale e dignità de' componenti la Camera de' Deputati, crede di poter nascondere i suoi veri fini col proemiare vagamente su tante buone intenzioni che si attribuisce, ripetendo sempre la parola coscienza, facendosi un gran merito di non avere scritto con penna acre, di non esser disceso mai a' particolari della vita privata ed a' fatti di famiglia. Ma manifestando lo scopo di smascherare *la notoria incapacità, l' ambizione divorante, l' ira cieca o i colperoli disegni* di taluni, e minacciando di pubblicare una quantità di documenti, di cui ha colmo il suo archivio, si argomenta d' intimidire i deputati, di degradarli agli occhi della nazione, di spogliarli della forza morale e del prestigio che dee accompagnare un degno rappresentante della nazione.

Ritorna esso su' lacrimevoli fatti del 15 maggio, ritorna all' esame de' fatti del ministero del 3 Aprile, attribuisce al medesimo opinioni, tentativi e fatti commessi da persone che non aveano alcun pubblico officio, ma pensavano e operavano privatamente, anzi del procedere di costoro rende quello responsabile solidale, lasciando in oblio lo strano divisamento di un attual ministro, che il ministero non fosse responsabile neppure degli atti de' proprî agenti. Attacca poscia alcun rispettabili deputati individualmente, e con essi il pari Strongoli e il sig. Avossa, e si permette far di pubblica ragione corrispondenze private di questi e di diversi altri.

Nessuno al certo invidierà al ministero siffatta genia di avvocati e tale maniera di difesa. Questo arrovellamento non si riscontra nè con le opinioni, che quegli onorevoli membri manifestano nelle discussioni, nè con le interpellazioni mosse al Ministero. Non è adunque la giustezza di una data loro opinione o la regolarità di una qualche interpellazione che il *Tempo* vuol gettare in discredito per lo decoro de' fatti del ministero, ma sono le persone che si vogliono diffamamare, solo perchè nell' esercitar le loro alte funzioni coscienziosamente, talvolta non si mostrano concordi col ministero. Questa è un' animosità, è una personalità bell'e buona, e non sappiamo con qual fronte possa *il Tempo* prevenirne in contrario i suoi lettori. Noi il ripetiamo, questo è un pessimo servigio che esso presta al ministero, perocchè alla fin delle fini appresso il pubblico verrà notata non la Camera, ma il ministero di preoccupazione e di risentimento.

Sembraci dunque evidente che il metodo tenuto dal *Tempo* non conduca punto nè allo scopo suo, nè a quello che il ministero sempre afferma di volere asseguire, cioè la concordia delle opinioni e il concorso dell' opera di tutti gli uomini pubblici, per render sode le basi delle nostre novelle libertà. Quel che scrive il *Tempo* del passato ministero e di alcuni deputati, è per lo meno un fuor d' opera alle discussioni parlamentari, ed alla piena risoluzione delle quistioni che vi si movono, nè giovano punto ad ajutarvi il ministero. Imperocchè, sieno stati pur pessimi i ministri cessati, e pessimi sieno i deputati che osteggiano l' attual ministero, non perciò una loro interpellazione ove fosse fondata diverrebbe mal fondata, o una loro opinione giusta ed opportuna mancherebbe d' esser tale. Se il ministero potrà trionfalmente rispondere, sarà inutile la malignazione, poichè la sua vittoriosa risposta conterrà pure la più bella vendetta, quando cadesse nella debolezza di innestare alla pubblica biso-

gna qualche privato individuale affetto o senso di vanità. O pure non avrà modo da cavarsene soddisfacentemente, e in tal caso vilissima e bruttissima opera è quella di scagliarsi addosso agli oppositori svestiti della veste di deputati.

Se il *Tempo* si sforza a mostrare molta abilità ed attitudine nel *portare le sue indagini* su' fatti arcani dei membri del passato ministero e della Camera, noi gli crediamo pienamente, ed auguriamo a' suoi compilatori impieghi più atti a far rilucere questa particolar loro disposizione. Solo discordiamo sul proposito della sua generosità, nel risparmiare *accuse di diretta complicità* contro di quegli onorevoli membri, perocchè lo zelo dell'*investigare* solendo accompagnarsi allo zelo di *denunziare* o accusare che voglia dirsi, il *Tempo* non avrebbe certo mancato a sè stesso, se avesse davvero avuto alle mani elementi migliori di quelli che si è affacendato a pubblicare.

Noi per esempio ci avvisiamo che non avrebber avuto felice risultamento le accuse accennate dal *Tempo* contro il ministero; di avere cioè scientemente mandato un uomo traditore a comporre la quistione siciliana; di avere spedito milizie alla guerra dell'indipendenza, non per l'indipendenza ma per disarmare il paese e farvi organare l' insurrezione dai suoi agenti; doversi ritenere i disegni di Miceli e le opinioni di alcuni amici di costui come disegni e opinioni di quel ministero; avere il medesimo non solo omesso di evitare i fatti del 15 maggio, ritirandosi in tutto e per tutto ne' giorni 14 e 15, ma aver prestato ogni opera alla insurrezione. Il *Tempo* persuaso della sussistenza di queste ed altre simili accuse che ci viene a mano a mano formolando, troverebbe utile espediente che que' cessati ministri che ora seggono nella camera *si condannassero al silenzio*, per evitare anch' essi interpellazioni contro di loro, interpellazioni che il *Tempo* dice non seguite per sola eccessiva magnanimità. Tutto il fatto sta dunque in queste benedette interpellazioni. Secondo il *Tempo* la camera dovrebbe consentire a una specie di proposizione del ministero: *risparmiamoci a vicenda*. Ma come si può accettare questo patto se il cessato ministero ride di codeste accuse, se si sente forte nella coscienza, e se in ogni caso non crede dover confondere il passato ministro col presente deputato, la individuale cautela coi doveri verso la patria? Dovrebbe il *Tempo* convincerli che essi in questo si errano, e così trarli al suo proponimento.

Ci è dispiacevole di scendere a più minuti particolari. Dalle lettere di Avossa e del principe di Strongoli, che il Tempo ha creduto di potere far pubbliche, non si potrebbe dedurre nulla che raggiungesse in qualche modo lo scopo di *smascherare...notoria incapacità*, *ambizione divorante*, *ira cieca o colpevoli disegni*, passioni le quali sogliono meglio soddisfarsi piaggiando che osteggiando il potere. *L' avvenire* che non voleva *compromettere* il sig. Avossa non dee significare al certo la speranza di un portafoglio, potendo riferirsi a mille altre vedute, tanto più che si sa da tutti essere stato indarno sollecitato ad accettare il portafoglio dell' Interno. Raccomandare altrui un uomo raccomandatogli dal defunto fratello, dar favorevole informazione su due candidati di magistratura, non sembrano gravi pruove d' *ambizione divorante*, e neppure di preferire gli onori di Colonnello al grado effettivo di Tenente Colonnello che altri sollecitava per lui, e a cui l' Avossa consigliava chiamarsi a preferenza un uffiziale della *linea*. O si vorrebbe condannare Avossa di alto tradimento sol perchè qualificò di *teatrale l' apparizione di Romeo*, disse che questi era *rientrato nelle quinte dello scenario*, chiese notizia di *Bellelli*, riparò con altri amici in una locanda, e desiderò di ritornare a Salerno per badare a quella che diceva *allarmatissima città*? Affè, che le espressioni del sig. Avossa non l' avrebbero raccomandato troppo al partito esaltato, e forte dubitiamo non avesse avuto a scapitare ne' suoi sentimenti liberali appresso a quegli stessi giudici cui il *Tempo* lo avrebbe denunziato.

L' altra accusa gravissima mossa al principe di Strongoli dal *Tempo* è quella che male si schermirebbe egli dall' essere autore del ministero del 3 aprile e quindi del programma. Ma chi non si onorerebbe di aver proposti i cittadini che propose Strongoli? Chi non si recherebbe a ventura di aver cercato di ampliare le franchigie della sua patria? Questa nobilissima colpa volle non che fuggirla, rivendicarsela l' illustre general Pepe, uomo che come dicemmo dello Strongoli, si è mostrato forte nelle avversità, moderato nelle prosperità.

Eh ! che i compilatori del *Tempo* studiino meglio la natura de' fatti , anzi delle idee ; studiino meglio la vita degli uomini de' quali hanno a parlare, e si ricordino che le ingiurie più che nuocere, recan giovamento ed aiuto alla fama degli uomini intemerati.

OSSERVAZIONE

Promettemmo jeri di dir poche cose sul discorso del Pari *de Ilderis* , e sulle risposte del Ministro dell' Interno. Vi adempiamo. Tre cose importantissime sono state argomento del discorso in parola, ma accennate appena e ci aspettiamo vederle sviluppate. Provvedimenti che risguardano il commercio esterno delle Puglie ; altri che interessano quello interno ; e da ultimo una censura per violazione allo Statuto. Per la prima parte è necessario che il Governo vegga che principale fonte di ricchezza per lo stato è il commercio che le Puglie fanno con l' Italia superiore e la Germania per la via di Trieste e di Venezia ; i prodotti più importanti sono olii e cereali , di cui il primo ha per caricatoi Bari, Monopoli e Molfetta , l' altro Barletta e Manfredonia , e queste stesse piazze sono quelle d'immissione per tutti i generi di Germania e d'Inghilterra che vengono trasportati da Trieste: il commercio si fa con piccoli bastimenti chiamati *trabacoli* i quali nella stagione invernale non possono reggere alle tempeste che agitano tanto spesso quel golfo. D' altronde lungo la spiaggia che da Brindisi si prolunga agli Abbruzzi non si trova nella stagione invernale alcun porto ove possano rifugiarsi i grandi bastimenti , trovando appena mal sicuro ricovero quelli piccoli ; quindi necessità di costruire legni di piccola portata , e questi non capaci ad affrontare i tempi burrascosi, di talchè il temerario che ha voluto sfidarne la potenza n'è stato sempre sommerso come se ne ànno tristissimi esempî. In Molfetta è vero che si è data opera ad un porto , ma la scarsezza di mezzi, ad onta degli immensi sacrifizii fatti da quegli abitanti , non permette che sia tale da formar punto di sicurezza a tutti i bastimenti dell' Adriatico , ed appena sarà sufficiente ricovero per i *trabacoli* del luogo. Un porto perciò capace di contenere grandi navi e numerose , dovrebbe farsi in quella spiaggia dell'Adriatico e si dovrebbe scegliere Bari che è centro del commercio degli olii della provincia tutta. Bene quindi il governo pensò costruire colà un porto , ma ella è opera tanto importante che non se ne deve aggiornare menomamente l' esecuzione. Costrutto il porto in Bari ne sarebbe la marina mercantile vantaggiata di molto e il commercio del Regno sostenuto floridamente nella stagione più difficile , e ciò con massimo utile de' proprietarii i quali nelle facilitazioni del commercio vedrebbero aumentati di prezzo i loro generi , e ne rifluirebbero quindi vantaggi positivi all' intero paese. Da tutto ciò sorge chiaro, che se la Finanza dello stato si prestasse ad opera tanto necessaria , ne avrebbe sommo incremento.

In quanto alla necessità poi di terminare le strade intermedie che mettono in comunicazione i diversi paesi della Provincia colla mediterranea, non si può per certo sconoscere; ma tali strade debbono essere a carico delle rispettive comuni, e quindi anzichè portarsene lamentanze alle Camere, è d' uopo che i Consigli municipali si adoperino all' oggetto, allorquando ne hanno i mezzi, impiegandoli sopra tutto ad un bisogno tanto importante. Ci auguriamo che la prossima legge municipale sottragga definitivamente dall' azione centrale del governo le Amministrazioni comunali , onde così non veder più invertiti i fondi comunali , e paralizzate le opere utili al Comune. Bellissimo poi è il progetto di formare casse onde dar lavoro al popolo nell' inverno ; non sappiamo d' altra parte approvare l' idea della utilità del dazio sullo *sfarinato*. È risaputo che i dazii per essere meno gravosi debbonsi imporre sopra i generi di lusso, e non di prima necessità. Or essendo lo sfarinato genere di *primissima necessità*, la imposizione urterebbe il principio, nè esatta è la esposizione di nutrirsi poco il basso popolo di pane, mentre un buon governo municipale deve cercare di diminuire il prezzo del pane per farlo essere l' alimento meno costoso , e con ciò contribuire all' igiene dell'infelice, essendo il pane l' alimento più semplice, più nutritivo. E per vero colla dottrina esposta dal sig. Pari, si aumenterebbe il prezzo del pane per farlo essere il meno possibile l' alimento del povero!

Ne è a rispondersi che nell' inverno il povero si nutra di *legumi* , perchè questi prendono prezzo sempre in corrispondenza di quello del pane. Ad ogni modo nella tante volte in-

vocata legge per i municipii, il Governo per certo non avrà più ingerenza per i dazii civici, e però ci risparmiamo di osservare ulteriormente sul risguardo.

Importantissima è poi l' interpellazione fatta al Ministro dell' Interno per l' operatosi in Molfetta, sciogliendosi la nazionale e facendosi degli arresti. Il sig. Ministro questa volta è stato più coscenzioso, ed à confessato che si era proceduto colà senza il R. Decreto. Ma soggiunge che questo venne dopo a legalizzare il fatto. È la prima volta per verità che ci accade di sentire che un R. Decreto legalizza un fatto consumato illegalmente. Una teorica affatto nuova l' è questa, e noi non la intendiamo; perchè ne resta sconvolto tutto l' ordine delle leggi, invertiti i principii del dritto, e creati nuovi sistemi, nuovi procedimenti costituzionali. Ma quel sig. Ministro diceva per ultime parole che *aveva bisogno* di pianto, e noi ripetiamo. *Abbiamo bisogno di piangere.*

CATECHISMO COSTITUZIONALE

D. De. Questa sera vi parlerò della *libertà di soggiorno.*

Poli. È questa è cosa che abbiamo da molto tempo. Infatti quando un provinciale viene a Napoli, ha la carta di soggiorno dalla polizia, che deve rinnovarsi in ogni tanti giorni, e se alla Polizia non piace più, gliela toglie e con *modi gentili* lo invita ad andarsene fra 24 ore o fra due ore.

Pizzicagnolo. Questo si faceva una volta, ma ora non si farà più.

Poli. Ora si fa qualche volta ma costituzionalmente la stessa cosa; la polizia manda a casa e cortesemente ti prega ad andartene perchè si è verificato che sei un maleintenzionato.

Fac. 1.° Dunque non aveva torto di dire che le cose sono come prima.

D. De. Ma voi non volete dar tempo al tempo. Io so bene che la Polizia commette ancora degli abusi, ma questo sarà fino a quando la camera non avrà stabilita una legge anche per la polizia, ed allora vi persuaderete come egualmente tutti i cittadini debbono ubbidire alla legge.

Fac. 2.° Intanto sig. D. Demetrio, io che abito verso i quartieri di basso, debbo soffrire con tutta la Costituzione, che uno sbirro mi metta le mani sopra e vada cercando nelle mie tasche per vedere se ho arme, perchè così gli comanda l' ispettore.

Fac. 3.° Sei un asino tu che ti fai toccare. L'altra sera io stava nella Pignasecca presso uno di quei soliti tavolini, passò la pattuglia e l' ispettore mi chiese se avessi armi, io gli risposi di no, egli ordinò che fossi frugato, ed io tiratomi quattro passi indietro gli risposi: a me volete frugare? la sbagliate, vi ho detto che non ho armi e basta.

Fac. 2.° E l' ispettore che cosa fece?

Fac. 3.° Pacificamente se ne andò. Eh compare, bisogna farsi rispettare.

D. De. Sono d' accordo con voi su questo punto, ma bisogna pure obbedire alle leggi. Quando un funzionario, come è un ispettore, v'interroga, voi dovete rispondere.

Fac. 3.° Rispondere sì, ma non stare a discrezione di uno sbirro che vi mette le mani addosso, e spesso è avvenuto che nel frugare per isbaglio se ne è andata via qualche moneta dalla saccoccia.

D. De. Questo non dovrebbe farsi, ma che vuoi? fino a che non s' incammina la barca, questa brava gente della polizia non può dismettere certi usi antichi. Basta la lunga digressione, torniamo alla *libertà di soggiorno.* Essa consiste nel dritto che la legge accorda al cittadino di scegliere per suo domicilio o per suo soggiorno qualunque siasi luogo nella città o nell' estero per quel tempo che a lui piacerà, menochè per convenzioni da lui concluse o per altri atti non si avesse precluso l' adito a questo diritto.

SI DICE

Che Egli sia partito e Lui sia stato destituito: io non ci credo, voi non ci credete e tutti non ci credono. Si è detto tante volte che è venuto a noia; in certe cose e per certe persone bisogna regolarsi come S. Tommaso. Ma se il fatto si avvererà, vi spiegherò l' affare di Egli e Lui!

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 22 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 136

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Nel giornale il Contemporaneo del 19 agosto leggiamo sotto la data di Venezia la seguente notizia. « I cittadini veneziani, An» gelo Comello di Valentino ed Emilio Ma» lazzani, giunsero ieri sera a Venezia pro» venienti da Torino e da Genova. Essi ci » recano l' ufficiale partecipazione, fatta per » via telegrafica da Parigi al governo pie» montese, il giorno 8 corrente alle ore 12 » meridiane, dell' *intervento francese*. Il ge» nerale Lamoricière fu destinato a discen» dere immediatamente in Italia con 50, 000 » uomini. Per incarico del Governo provvi» sorio *J. Zennari*. Pare dunque che la notizia dell' intervento non possa volgersi più in dubbio, e poichè l' Italia non ha potuto o non ha voluto far da sè, è meglio che sia aiutata da una potenza la quale ha per primo elemento di sua esistenza la libertà: almeno potrà sperare in essa per vedere un giorno sgombero il suo suolo da questi mostri, da queste belve feroci, da questi cannibali comandati dal perfido Radescki. Se jene, orsi, pantere od altri animali più feroci fossero discesi in Italia, avrebbero commesse minori atrocità di quelle che han commesse queste milizie. Ci sanguina il cuore nel leggere le infamie eseguite nelle vicinanze di Bologna, dal nemico quando quel popolo eroico ebbe la forza di respingerlo. Gli stessi tedeschi sono indignati del procedere di questi loro croati i quali non avrebbero nessun ritegno di fare altrettanto nel rientrare in patria. La Dieta Germanica è composta di uomini che godono di una fama europea: essi al certo dovrebbero considerar seriamente a questo affare, ma se la dieta l' obliasse, lo rammenterà bene il popolo che comincia a mettersi in guardia ed a tumultare. Ma a che giova? Tremate o popoli di Germania, Metternick vive ancora! E poichè la fortuna ha secondato i nostri voti, diremo francamente che è assai meglio per l' Italia che il francese discenda armato dalle Alpi, che le sorti di un popolo, il quale ha sparso a fiumi il sangue per redimersi, si fossero decise colla fredda e compassata politica dei gabinetti. Ed infatti, si andava già buccinando che la Venezia sarebbe rimasta al tedesco, ma con un regime costituzionale. Ecco come sarebbe stato guiderdonato il valore di una nazione che giura farsi seppellire sotto le sue rovine, anzichè lasciare che si perda la causa d' Italia; d' una nazione la quale rispondeva al Generale Walden che quando tutto fosse perduto vi restava ancora Venezia. Lo abbiam detto le mille volte ed il ripetiamo, i dritti dei popoli debbono conquistarsi colla forza delle armi, per esser durevoli. È invalso intanto una nuova politica quella dell' operare a conti fatti: i governi se ne stanno inoperosi, aspettano il Francese e guardano con indifferenza lo stato dei loro popoli, e questi abbacinati dalle speranze e dalle ciarle aspettano anch'essi, sicchè tutte le operazioni politiche, governative, commerciali sono paralizzate. Faccia Iddio che non avessimo a rimaner delusi. Per noi napolitani siamo pur troppo persuasi che la nostra condizione è attaccata a quella degli avvenimenti d' Italia, e che se qualche bene ce ne verrà, sarà per effetto di un mutamento di cose, poichè è deciso che noi dobbiamo essere effetti e non causa. Non ci rimane quindi che far voti perchè le sorti dei nostri fratelli migliorassero, acciocchè ci fosse dato poterne fruire. Per ora tutto è incerto ed incertissimo il nostro avvenire. L' indrizzo non è stato ancora ricevuto, il ministero rimane immobile dopo il discorso della

Camera, e mette in opera tutti i mezzi per discreditare i rappresentanti della nazione che fanno loro delle giuste interpellazioni, col pubblicar lettere per mezzo del *gran* giornale il *Tempo*, vendetta assai corta ed inonesta. I furti e gli assassinî crescono ogni giorno e i fondi di polizia si aumentano. Ecco lo stato in cui ci troviamo per opera di un ministero liberale!

OGNUNO FA A SUO MODO

L'ordine è rientrato nel Regno, dice il Ministero e noi crediamo alle sue parole. Abbiamo dunque la calma, le leggi avranno la loro efficacia, l'azione governativa farà camminare la macchina dello stato. Ma quel signor ministro che ci assicura dalla Tribuna della calma del paese, muove egli stesso il dubbio se sarà essa durevole o pur nò, e lascia intravedere essere convinto della negativa. Quali sono le cagioni che non fanno aver forza alle leggi, che non ci danno la garantia dell' avvenire? Due, l'una puramente politica e della quale ne abbiamo ragionato abbastanza, quella cioè che la forza non genera che una calma apparente, una calma la quale si rassomiglia alla cenere che covre un vulcano; l'altra è amministrativa. Quando la gran macchina dello stato non ha nelle sue diramazioni quell' armonia necessaria al sollecito andamento amministrativo, le leggi perdono di forza, l' amministrazione si disorganizza nelle sue parti, ed invano si cerca centralizzare l' azione, e fare che l' andamento generale della stessa abbia una sola norma, un sol punto di direzione. In effetti che cosa avviene nelle Provincie? Intendenti che abborrono il principio costituzionale non obbediscono agli ordini ministeriali; quindi osservano, fanno a modo loro, e guardano nelle loro operazioni ben altra volontà che quella del sig. Ministro Costituzionale. Sotto-Intendenti della vecchia scuola che seguono le tracce de' signori Intendenti; altri novelli che in contradizione agli stessi fanno anche a modo loro. Le comuni emancipate di fatto e non di dritto, senza norme, senza leggi, sono sotto il dominio di uomini rapaci e prepotenti. Confuse quindi le giurisdizioni, sconosciute le facoltà, tutto è capriccio. I Consigli d' Intendenza si rendono indipendenti dagl' Intendenti stessi, non eseguono le ministeriali disposizioni, decretano, confondono i poprî poteri. E da tuttociò ne deriva malversazione de' fondi comunali, de' fondi provinciali, e quello che più fa dolore è il vedere dilapidate le ricchezze addette a Beneficenze, le quali sono amministrate da Consigli speciali che composti per lo più da gente scelta col vecchio intrigo, fanno da padroni delle sostanze sacre all' umanità, con grandissimo scandalo del paese tutto che vede ancora amministrate in modo tristissimo le rendite destinate al sollievo dell' infelice! Cercate un poco conto sig. Ministro quante vostre disposizioni restano inosservate nelle Provincie. Vedete un poco con quanti intrighi si amministrano le rendite delle Beneficenze, vedete come le Casse Comunali sono state derubate, osservate in che modo quelle delle Provincie si trovano in disordine. Prendete ancora conto degl' immensi reclami che tutto giorno pervengono al vostro ministero, ed allora troverete una delle ragioni della scontentezza universale, saprete perchè le Provincie si dolgono. Maggior energia sig. Ministro, minore indipendenza nelle Amministrazioni subalterne, e pensate che la responsabilità è tutta vostra, chè se ora tale responsabilità è una *parola*, potrebbe divenire un *fatto*.

E NON CI SI PENSA

Ci reca molta meraviglia il veder posto in non cale una cosa interessantissima qual è quella di un progetto per le nuove camere da costruirsi ed esser pronte, se fosse possibile, pel venturo anno o al più fra due. Non vi sarà persona che ha fior di senno la quale non convenga che il locale in cui tengonsi attualmente le sedute, è angustissimo e che per quanto si prestavano le sale, i signori architetti hanno adempito bene al loro ufficio; ma per la nostra gioventù alla quale giungono nuove tali cose, non è bastante lo spazio per potervi intervenire. Torna poi assai più doloroso ai nostri artigiani, i quali spesso lasciano le loro officine per assistere alle discussioni, ed il farebbero più di sovente se non toccasse loro di dovere stare in piedi per tre o quattro ore pigiati e stretti in modo

da non potersi muovere. La classe più ammaestrata ed istruita presso di noi è quella degli architetti, sicchè ci attendevamo vedere all' esposizione di questo anno molti progetti per un così interessante edificio. Nè vale il dire che non bastava il tempo, poichè fin dal principio si conosceva non esservi locale adatto e poi vi sono tanti e e tanti disegni di edificii di tal fatta, che non vi abbisognava molto tempo per foggiarne uno. Ed io mi auguro che non vi siano di quelli i quali mi rispondano, che essi non eran sicuri se si facesse da vero o da burla, poichè io risponderei loro, che secondo insegna la grammatica, il passato è passato, il presente differisce molto dal passato ed il futuro differirà assaissimo dal passato e dal presente. Avendo dunque il buon senso di tener presente i tempi, si poteva benissimo fare il progetto. Raccomandiamo però a coloro che imprenderanno od hanno impreso questo lavoro, di tener presente tre cose 1. Il più breve tempo possibile per la costruzione, a quale uopo si potrebbe fare uso dell' abolito locale dei Gesuiti che presenterebbe tutti i possibili vantaggi. 2. Senza nuocere alla decenza, bellezza e comodità dell'edifizio, cercare la più grande economia possibile. 3. Scegliere un luogo spazioso e bello perché figurasse l' edificio e perchè vi fosse lo spazio necessario per potervi accedere a piedi ed in carrozza. Noi ci auguriamo intanto che qualche deputato ne faccia mozione alla Camera, acciocchè sia sollecitato il ministro dei lavori pubblici ad aprire un concorso per questo importante progetto.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

(Tornata del dì 19 agosto.)

La seduta si apre alle ore 12 1|2. Dopo la lettura del verbale fatta dal segretario Tarantini, al quale vengon fatte due correzioni dai deputati Mazziotti e Faccioli, non essendovi poteri a verificare, il signor Pica ascende la tribuna per isviluppare il suo progetto di legge. Accenna quanto nuocciano all' amministrazione della giustizia gl' informi privati, mostra i vantaggi della pubblica discussione, fra i quali non ultimi quelli del guadagno di tempo e del risparmio di spese ai litiganti, e conclude che egli rimette il suo progetto alla Camera perchè lo modifichi e lo emendi come crede più opportuno. Il sig. Pisanelli si leva contro il progetto, sostenendo che le consuetudini esprimono sempre un bisogno, il quale non dipende dalla volontà del legislatore di far cessare; che la discussione degl' informi abbrevia moltissimo la pubblica; che con tal progetto si aumenterebbe l' influenza del commissario a danno del voto dell' intero collegio, e conclude che bisogna attendere tempi migliori perchè siffatta legge potesse mettersi in atto. Il sig. Scialoia sostiene, che appunto perchè gl' informi sono di consuetudine bisogna eliminarli. Dimostra che presso i popoli inciviliti è ritenuta la pubblica discussione, elogia quei magistrati che amministrano imparzialmente la giustizia, non tenendo conto delle raccomandazioni, e conclude che sopra ogni altro vantaggio sta il guadagno del tempo che è cosa preziosissima. La camera fa eco alle eloquenti parole del sig. Scialoia e vorrebbe passare ai voti, ma il deputato Tarantini ascende la tribuna e dice: che egli sta col preopinante nella questione in quanto ai principii generali, ma che non vede la perdita del tempo negl' informi e che questa legge potrebbe avere effetto quando si fosse totalmente riformato il sistema legislativo, accennando principalmente alla esatta compilazione dei processi e al non doversi mettere la causa all' udienza quando questo non sia espletato. Indi il sig. Giannattasio sale per la prima volta la bigoncia e sostiene il progetto Pica con assennato ragionamento, mostrando come esso torni utile non solo all' interesse dei privati, ma ancora alla gioventù che si addestrerebbe colla pubblica discussione al foro. Accenna che nei giudizii criminali sono vietati gl' informi, e che spesso il magistrato in questi si confonde coll' uomo privato, ed essere anche incompatibile colla dignità di avvocato quel salire e scendere le scale dei magistrati, perdendo un tempo che potrebbero altrimenti utilizzare. Ed il sig. Imbriani senza avversare interamente la legge Pica, propone battersi una media proporzionale col sostituire agl' informi un' udienza preparatoria, altra volta addimandata *contraddittorio*, citando le parti innanzi al commissario della causa, per discutere il fatto ed avere i necessarii schiarimenti. Cosa sufficiente a favor suo perchè si trovino le parti preparate per la pubblica discussione. Il Sig. Pica finalmente conclude, che tutto quanto si è detto dai preopinanti non esclude gli inconvenienti degli informi, e che perciò egli si rimette alla Camera, acciocchè provveda come meglio crede sul suo progetto di legge. Finalmente si passa ai voti e la Camera quasi ad unanimità decide doversi prendere in considerazione il progetto di legge del sig. Pica. Seguendo l' ordine del giorno, il sig. Pisanelli parla sul suo progetto di legge per l' abolizione della pena di morte. Egli ha bella, mente ricordato tutti quei principi che prendendo in considerazione i pensamenti del sommo italiano Beccaria, abolirono la pena di morte, e dopo aver esposto cronologicamente e le epoche e le città in cui si è adottata una tal legge, conclude che fin la stessa Inghilterra nel 1829 avesse presi dei provvedimenti perchè la pena di morte subisse restrizioni. Il sig. D'Errico osserva, avere il Pisanelli deviato dalla proposta fatta alla Camera, e quindi propone se ne differisca la presa in considerazione. Pica soggiunge esser due le quistioni, una cioè sulla abolizione della pena di morte e l' altra dell' abolizione della pena di morte pei reati politici. Avossa chiede sia discussa dopo la

legge sulla guardia nazionale, ed in questa opinione conviene tutta la camera essendosi passato ai voti. Pascia il deputato Cacace legge il seguente progetto di legge. Attesochè nell' uso si adoperano i biglietti al portatore, pei quali non esiste alcuna disposizione legislativa. Che anzi non contenendo i medesimi causa di obbligazione, nè nome di colui in favore di cui la promessa si faccia, potrebbero esser considerati in un conflitto giudiziario, in danno della buona fede e del commercio, come incapaci di produrre effetti civili. Che inoltre i medesimi servono efficacemente a' bisogni delle transazioni commerciali, surrogando la moneta metallica stessa, senza gl' inconvenienti cui va incontro la eccessiva moltiplicazione governativa della carta moneta. Che i titoli al latore non sono altronde sconosciuti nel corso delle leggi, laonde non può temersi introdurre una specie di titolo obbligatorio, che il silenzio del corpo delle leggi condanni. Che i titoli più prossimi a' titoli al latore sono i biglietti ad ordine. La Camera propone la seguente legge. 1. Qualsivoglia titolo di obbligazione in moneta, abbenchè in esso non venga espressa la causa della obbligazione, sarà valido. 2. Rimane a peso dell' obbligato il pruovare, che la causa ne fosse illecita, salva per altro la esecuzione parata del titolo. 3. La pruova, di cui sopra, sarà sottoposta alle regole generali intorno all' ammessibilità delle pruove in materie commerciali. Nè potrà ammettersi che ne' rapporti fra lo scrittore ed il prenditore del titolo; o del datore e del prenditore di esso. I terzi possessori non possono esser ricercati, nè subire qualunque conseguenza di tali indagini. 4. La scadenza de' titoli al latore si risguarderà esser quella della loro data. 5. Sarà lecito mettere la propria firma in piedi, od in dorso dei titoli al latore. Che vi si apponga la nuda firma, o con altra dicitura qualunque, l' aggiunzione della firma produrrà gli effetti dell' avallo. 5. Se il possessore d' un titolo al latore lo trasferisca ad altri per via d' indossamento, il titolo, nelle girate ulteriori, non potrà negoziarsi ulteriormente, che per via d' indossamento secondo che vien prescritto pei biglietti ad ordine. 7. Tutte le regole dettate dalle leggi pei biglietti ad ordine soscritti da' negozianti, sono applicate ai biglietti al latore, meno. 1. La indicazione della valuta. 2. Il nome del prenditore e giratario; salvo in caso preveduto nell' art. precedente. 3. La indicazione della scadenza. 4. Il protesto. 8. Il possessore di un titolo al latore potrà chiedere, senza che preceda alcun protesto, il pagamento innanzi a' giudici regii, ed al tribunale di commercio, ov' esistono, o innanzi ai tribunali civili, secondo le ordinarie regole della competenza. 9. I biglietti al latore in cui le firme siensi autenticati da un notaio, che officia nel Comune ove sono stati segnati, verranno risguardati per gli effetti del falso incidente, o principale, come titoli autentici. 16. Nulla è derogato alle leggi daziarie sulle carte graduali e sulle multe, dovendosi dette leggi applicare pei biglietti al latore come si appliceno pe' biglietti all' ordine. *Firmato Camillo Cacace.* Se ne stabilisce la discussione dopo quelle innanzi riferite. Il sig. Clemente dice esservi una mozione firmata da circa 30 deputati, in cui si fa parola della diminuzione del quarto sul costo del sale ed un defalco sulla fondiaria; ma poichè non è stata discussa da tutti gli ufficii si rimette ad altra tornata. Il Sig. Nicola de Luca legge la seguente *Modifica delle prigioni.* Considerato, che più della difesa sociale, è titolo della pena la correzione de' traviati. Considerato, che la religione, il travaglio e la istruzione sono efficacissimi mezzi per rialzare la moralità de' condannati e correggerli. Considerato che l' unione di delinquenti di ogni sorta di reato, di diversa età ed indole, anzichè correggere e moralizzare i condannati, li abbrutisce, e li rende più rotti ne' vizii. Considerato, che la vita inerte che si mena nelle prigioni, infiacchisce e distrugge la salute de' reclusi, e restituisce alla società una quantità di liberati malati di corpo, infingardi ed oziosi, che hanno perduto l'abitudine di ogni lavoro. Si propone la seguente legge. Art. 1. In ogni carcere del Reame è adottato il sistema penitenziere cellulare a segregazione assoluta notturna, ed a lavoro promiscuo diurno. Art. 2. Le deputazioni delle opere pubbliche provinciali inviteranno subito gl' ingegneri provinciali a presentare tra due mesi i progetti d'arte, per riformare, se è possibile, le prigioni già esistenti secondo l' adottato sistema, e modificare i disegni per quelle in costruzione. Tanto i progetti d' arte, che le modifiche arrecate a' disegni saranno presentate ai prossimi consigli generali delle province per deliberare su i mezzi, ed i fondi necessarii alle spesa. Art. 3. In ogni prigione vi saranno sale di lavoro, il numero delle quali e l' ampiezza sarà determinata da apposito regolamento. Art. 4. In tutte le prigioni vi saranno scuole primarie col metodo di Lancastre. Tutti i detenuti analfabeti saranno costretti ad assistervi. Art. 5. In ogni giorno festivo un sacerdote scelto dal Consiglio Municipale spiegherà l' evangelo a' detenuti. Art. 6. Le Commissioni per le eccedenze de' detenuti non potranno più condannare alle bastonate, pena brutale ed infame, che resta abolita; ma invece a coloro che avranno commesso eccessi nelle prigioni, potranno applicare la pena dello isolamento assoluto da un giorno a sei mesi. Art. 7. Un regolamento apposito sarà pubblicato per determinare il servizio interno delle prigioni, le sale di lavoro, la direzione degli opificii, le arti e manifatture da adottarsi, l' economia delle intraprese, e la distribuzione del valore del travaglio de' deteuuti. F*irmato Nicola de Luca.* La presa in considerazione è stata stabilita dopo le altre. In ultimo si sono lette varie petizioni alcune delle quali si sono inviate ai rispettivi ministeri ed altre sono state messe all' ordine del giorno. Per quella riguardante l' assassinio di Costabile Carduci si attendono gli schiarimenti dal ministero. Il Sig. Muratori insiste perchè si solleciti il ministro per la convocazione dei collegi elettorali nelle Calabrie Un progetto di legge sulla repressione della stampa sarà proposto nella prossima tornata. La seduta si scioglie alle ore 4 p. m.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLEDI 23 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 137

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UNA PAROLA PER CARLO-ALBERTO

La concitazione universale contro di Carlo-Alberto va alquanto cedendo alla forza della ragione. I giornali italiani sono stati ridondanti di aspre parole, e di accuse le più villane, le più infamanti contro colui che poco prima era adorato come duce e primo cittadino d' Italia. Ora esso è stato dichiarato il più orribile traditore della patria. Quando noi abbiamo avuto le notizie delle sventure delle armi italiane, noi abbiam pianto di dolore e di rabbia, e quando ci è occorso di leggere le diffamazioni sparse contro Carlo-Alberto, e come siesi salvato dalla furia popolare a Milano, dopo esservi stato quasi deificato, quando infine abbiam veduto che oltre alla sventura che si credea suprema ai fati d' Italia, doveva quel re sopportare l' altra di esserne da tutti accagionato non per errore, non per ignoranza, non per debolezza, ma per malvagità, noi che abbiam sostenuto con grande ardore la sua gloria, e che abbiam seguitate quasi a passo a passo le sue orme, come le orme della libertà stessa, ci siamo fortemente commossi all' aspetto di un uomo dalle stelle gittato nel fango, e che a' suoi frenetici accusatori porge ancora parole di affetto e patriotiche, e scende a difendersi con modestia di semplice cittadino. Noi non abbiam negato mai che il cuore di Carlo-Alberto fosse stato in tutto straniero all' ambizione; ma di questo anzi ci siam rallegrati, chè se non è della moralità delle azioni umane, certo per ispiegare e conoscere l' importanza delle opere, il particolare interesse di chi le esercita è la più sicura garentia della riuscita. Noi non ci siam troppo preoccupati della grandezza di siffatta ambizione, perocchè non la tenevam tanto *divorante*, da sconoscere i dritti perfetti de' popoli e de' principi, e anche in questo caso, da poter bastare esso solo a manometterli. Se Carlo-Alberto si fosse mosso all' impresa come semplice cittadino, e non come principe desideroso di maggior grandezza, noi e gl' Italiani tutti non gli avremmo forse avuta tutta quella fede che gli portammo. L' aggregazione del veneziano e del piemontese aveva sempre la forma di una dedizione spontanea, era un fatto di popoli e non di gabinetto, era un aggregazione che non contraddiceva alla condizion topografica del nuovo suo regno, e che favoriva anzi che no quella di un principe che è naturale *guardiano dell' Italia*. Noi non vogliamo accusare i popoli italiani, noi gli scusiamo pure ne' loro trasmodamenti e nella loro ira contro quel prode re, che ha degnamente ereditata la spada de' suoi illustri maggiori; e sebbene c' inorridisse e ci atterrisse la tremenda loro sentenza di tradigione, noi in questa ira riconosciamo tutto l' ardore e l' ansia di essi popoli per la loro santissima causa. Ma ai nostri periodici confratelli raccomandiamo i loro obblighi, di non intingere la penna nel fiele di questa ira popolare, di tenerla ancora in sospeso, e raffreddare la mente a pronunziarsi sulle vere intenzioni di Carlo-Alberto. E se questa avvedutezza e temperanza non fosse richiesta dal fine di evitare di dare nel falso, certo il sarebbe per non correre rischio di disarmare un braccio che forse come ha promesso, potrebbe nuovamente uscire in campo contro l'austriaco. Non ci precidiamo da noi medesimi l'avvenire. Attendiamo ancora un poco con lo sguardo fiso su questo re che noi, non gli eventi, abbiam forse umiliato. Non è tutto perduto no, rialziamo gli animi e non gridiamo Giuda e Caino colui che forse non ha altra colpa che

quella della sventura. In questo le scritture politiche e le voci dei popoli si sono congiunte a' nemici, hanno dato il suggello di profezia a coloro che predicevano guai all' impresa e disfogavano il loro livore contro di Carlo-Alberto. Ora essi ne godono, gli empi! ora la loro vendetta è quasi compiuta, ma deh! nol sia, nol sia o popoli tutti di Italia, non bestemmiate così alla presta colui che tante volte vi guidò su' campi della gloria per la vostra indipendenza. Chi va lieto ed animoso coi figli suoi a sfidare la morte, e non una volta, non può avere il tradimento nel cuore: colui che tanto più guadagnava legittimamente e gloriosamente che non col tradimento, non può esser accusato di esso. Se pure Carlo-Alberto si fosse proposto da prima d' ingannare l' Italia, di mostrare di uscire a battere l'Austriaco solo per farsi battere da esso, e fare poi stringere più forte i ceppi all'Italia, se pure avesse voluto aberrare dal lavoro da anni prima preparato per la liberazione d' Italia dallo straniero; quando egli per via aveva trovato un conquisto così importante come quello del Lombardo-Veneto, affè che avrebbe cessato dalla finzione per guardarselo con tutto zelo e sincerità. Carlo-Alberto con l' infamia e senza il concorso de' popoli italiani perdeva tutto, con la gloria e l' amore di questi acquistava moltissimo. O avrebbe operato sinistramente, solo per genio del male? Sarebbe mai uscito Satana dall' Inferno per porre la sua stanza in Italia?

Nè crediamo che tutto il danno dell' impresa sia da attribuire unicamente alla troppa ambizione di lui. Non vogliamo noi dire che abbia egli caldeggiata la lega italiana, no; egli quando diceva l' *Italia farà da sè*, forse intendeva dire *le mie armi basteranno sole*, e questo è un grande suo torto, di aver avuta troppa fidanza nella sua spada, torto per altro che non è ignominioso. Ma da un altro lato avevano poi gli altri stati italiani veramente a cuore la causa dell' indipendenza italiana, da fare ogni sforzo per ottenere una lega, nella quale essi vedevano l' unica via per giungere allo scopo? Le meschine passioni, la gelosia per l' ingrandimento di Carlo-Alberto, hanno agghiadato quegli stessi che da prima si mostravano propensi alla liberazione d' Italia; ed a tal punto da non curare di tenersi alle spalle un dominatore austriaco piuttosto che un re italiano confederato. E fosse solo che a Carlo-Alberto avesser mancato di ajuti e non senza almeno nuocerlo per vie nascoste ed indirette! Ora che cogl' Italiani Carlo-Alberto soffre la sventura, quelli che se ne sono stati indietro a guardare, gettano addosso a lui tutta la responsabilità e i guai d' Italia, e lo dannano all' infamia del parricidio! Ma guari non andrà e sarà fatta giustizia alle opere di ognuno, e Carlo-Alberto non rimarrà con la taccia sul volto di un italiano spergiuro e traditore.

ERA UN SOGNO

Che volete! Qualche volta il desiderio ci offusca la mente, il prisma delle illusioni ci trasporta ne' campi dell' immaginazione; sogni color di rosa ci fan vedere un' iride di felicità, e dopo la realtà ci si presenta lurida e schifosa, di talchè ricadiamo nelle triste riflessioni, ed una lagrima di sconforto succede al sorriso della compiacenza. Ebbene! ieri, dobbiamo confessarvi lettori garbatissimi, noi eravamo in una dolcissima illusione. Sissignori, jeri sognavamo! Ci parve vedere la nostra costituzione florida, vegeta, bella o almeno tale da accennare a prosperità, quindi ci addolorammo come non si fosse ancor pensato a costruire un locale spazioso, decente, degno della rappresentanza nazionale, per le sessioni legislative, e cercandone uno che fosse capace di sì nobile destinazione, indicammo quello che una volta si apparteneva agli espulsi gesuiti. Con ciò sognavamo quei reverendi Padri in religiosa missione nella Siberia, lontani le mille miglia da noi: quindi ci pareva già di vedere da quel fabbricato il quale aveva raccolto nel suo seno la compagnia militante del Lojola, e che con mostruosa anomalia aveva veduto uscire dalle sue mura il primo numero del nostro povero giornaletto, dar fuori raggi di nobilissima luce, diffondendoli al vero bene della patria nostra; ma quel sogno svanì precisamente dopo avere scritto l'articolo: *E non ci si pensa*. Ma un quadro ci si parò dinnanzi, e colle sue tinte fosche e nebulose ci mostrò il *faustissimo* ritorno de'reverendi in mezzo agli applausi di una multitudine di donniciuole che li addimandavan *martiri* e benedetti da Dio. Li precedeva una rossa bandiera. Un abate tutto muschiato era alla porta di entrata del monastero, ed aveva sotto ai piedi il nastro

tricolore e fra mani il bianco vessillo di pace, li riceveva con umiltà e riverenza, e pareva dicesse loro: dimenticate il passato: io sono un pentito. Poi lietamente si avviavano alle sospirate stanze, nelle quali si era tanto operato a pro dei *devoti*. Uno stuolo di ministri, di Eccellentissimi, faceva codazzo alla numerosa Compagnia, e chiudeva il corteo un numero di uomini che avevan fra mani fasci di verghe e scuri. Come restammo alla vista di un tal quadro, non è uopo descriverlo: pure ci sollevammo alquanto pensando che fosse anch' esso un sogno, ma ahi! questa l' è stata una pura purissima realtà. Sapemmo quindi da buonissime fonti che i Padri tornano, che i loro beni non sono più amministrati dalla Finanza dello stato, e perciò non ci appartengono più, che la Commissione Amministrativa si è dimessa, che il Ministero Ecclesiastico ha assunto il carico dell' amministrazione nell' interesse della santa Compagnia, la quale al suo ritorno dovrà avere esatto conto delle rendite e delle masserizie, che depredate in quel giorno della *scacciata*, ora dovran pagarsi dallo Stato. Non temete però, i santi uomini ora vengono *costituzionali* essendo stati a studiare lo statuto del corano. E noi scioccamente andavamo ricordando spesso spesso alla Camera de' deputati un provvedimento deffinitivo sull' espulsione de' Reverendi! andavamo sollecitando la vendita de' loro beni; senza pensare che dopo il 15 maggio la Camera sta fuori la Camera, e lo statuto sta sotto i torchi! Sia lode a Dio!

NON PIU' TEDESCHI

La coscienza ci detta di non lasciare per un sol momento le dottrine dei retrogradi, acciocchè ognuno vi aggiustasse quella fede che crede. Essi finalmente si sono persuasi che i tedeschi non ci onoreranno più, e che Radeski ha altro pel capo che venire a Napoli; ma siccome l' ultima che si perde è la speranza, così anche ai retrogradi rimane quella della venuta, non più dei tedeschi ma dei Russi. Così è la scena è cambiata, ora sono i Russi che debbono aggiustar le nostre cose, e questo fino a quando non troveranno qualche altro popolo che vorrà venire a farci visita. V' ha però una cosa che essi non credono, perchè non torna loro comodo, ed è la discesa dei francesi in Italia. Questo essi tengono come un fatto impossibile a verificarsi e si riparano all' ombra del General Cavaignac, il quale poi non si è mai mostrato contrario alla causa della indipendenza italiana, ma solo all'intervento armato. Sarà però opportuno, a loro consolazione, far sapere come il General Cavaignac sia andato a Lione, ove si terrà un congresso per gli affari d' Italia; ed il generale è tale uomo che fa le cose a ragion veduta e non alla carlona; perciò quanto prima riceveremo officialmente quella notizia che già è stata accennata in qualche giornale. Nè poi le cose d' Italia vanno tanto male come taluni credono; Venezia è apparecchiata alla difesa e non è stata invasa dai tedeschi; la flotta sarda non è stata altrimenti richiamata da quelle acque come si voleva da molti; Brescia ridotta a fortezza, presidiata da un forte corpo di milizia italiana e comandata da Zucchi, non si è ancor resa; nuove truppe marciano verso la Lombardia grandissimi preparativi si fanno negli Stati Sardi per rinforzare l'esercito; Peschiera si assicura non sia stata resa ed il General Federici che ne ha il comando vi si è opposto; il General Garibaldi trovasi colla sua legione a Castel Ticino e pare siasi messo in corrispondenza col quartier generale di Carlo-Alberto; Bologna si mantiene sempre sulla difesa ed il movimento di ritirata dell'inimico prosegue tuttavia. Queste a parer nostro non sono nuove tanto scoraggianti da fare stare in buon umore questi nostri bravi retrogradi. Ma essi ci dicono, noi siamo tornati in candeliere, noi siamo richiesti e premiati, i nostri meriti sono apprezzati; e che cosa vorreste desumere da tutto ciò? secondo noi niente, perchè se oggi è venuta per un momento la vostra volta, potrebbe anche domani venire la nostra, e pare non sia molto lungi! Un poco di pazienza e allora ce la intenderemo insieme!

CAMERA DEI PARI

VICE-PRESIDENZA DEL SIG. GAMBOA

(Tornata del di 21 Agosto)

Dopo la lettura del verbale fatta dalla sig. Satriano, il sig. Parrilli qual relatore della verifica delle qualità, dichiara che la commis-

sione non trova nulla ad osservare sul conto dei sig. Cav. Emiddio Cappelli e Duca di Corigliano. Il pari Roccapianola, relatore della commissione delle petizioni, dice doversi passare ai ministri quella del sig. Piglialarmi, doversi tener presente quelle dei sig. Zambrane e Crestini, non esservi luogo a deliberare per quelle di Giuseppe Saurini e serbarsi per l'uso opportuno quella di Ciro Scotti. La camera si uniforma al parere della Commissione. I sig. Caianiello e Genoino danno lettura del progetto di legge del sig. Dentice riguardante la scala franca di Napoli, in cui l'autore in una introduzione spiega bellamente i vantaggi che apporterebbero al commercio ed al paese la ripristinazione di questa scala franca abolita nel 1826, ed in 39 articoli accenna a tutti i provvedimenti necessarii perchè potesse attuarsi questa scala franca. Prima che la camera prenda in considerazione questo progetto di legge, il pari Piccolellis osserva esservene un altro del ministro di Agricoltura e Commercio, al che risponde il sig. Dentice avere la camera l'iniziativa a far leggi e non dover attendere quelle dei ministri, e ad unanimità se ne vota la presa in considerazione. Si passa al progetto d'irrigazione di Boccapianola, il quale essendo appoggiato da due officii si comincia a discutere. Il sig. Troisi parla in pro del progetto e dice essere urgentissimo. Savarese è di contraria opinione e dice che gli otto articoli di cui si compone il progetto non sono ben distinti, ed abbisognarvi un progetto più amplo che possa ai principii generali accoppiare i casi particolari. Boccapianola si difende ed è appoggiato da Falcone e da Troisi. Fortunato aggiunge che l'acqua essendo libera non può andar soggetta a legge, ma piuttosto che la legge debba farsi sull'uso e perciò trovar manco il progetto presentato, ed essere opportuno che una commissione a ciò incaricata ne presentasse uno su più larghe basi. L'Arcivescovo di Napoli dice che quel progetto debbe servire come elemento di un lavoro di più colossali dimensioni. Finalmente vien presa in considerazione dalla Camera colla maggioranza di 32 voti sopra 19. La scelta della commissione per lo esame di questo progetto è affidata al presidente. La discussione degli altri articoli del regolamento è aggiornata. La camera intanto vota ad unanimità, perchè si mettano in vigore gli articoli già discussi. La seduta si scioglie alle ore 2 e 1/2 p. m.

PER ROMPERE LA MONOTORIA

L'impresa Guillaume e Compagni, ovvero Compagni e Guillaume si è alfine dimessa. Avanzo dei tempi dell'assolutismo, e vera rappresentante del dispotismo teatrale, essa invano tentò durar tuttavia in tempi più responsabili (all'apparenza) e farsi forte per non cadere con l'esempio della ostinata lotta, che il Ministero fa al pubblico desiderio di vederlo abbattuto ed atterrato. Ma l'impresa non era potente come il ministero, ed ha dovuto spiegare il fronte alla legge della pubblica volontà, per rinunziare ad un potere nelle sue mani stato sempre tirannico. E la sorte le ha fatto costar caro il suo dispotismo. Per disfarsi del suo governo ha dovuto capitolare, e dopo aver barbaramente ruinato il pubblico, si dimette ruinata dal suo comando. Ciò non può temersi pel Ministero. La novella impresa è l'impresa *Winter* e *Smith*. Non temete, sono italiani puri con nomi tedeschi. Noi sappiamo che questa novella impresa darà fuori il suo *programma*, che essa pure *svolgerà* il contratto, e farà grandi *concessioni*. Noi dobbiamo veramente chiamarla una impresa malintenzionata. Voler fare programmi! Voler venire a patti con la nazione! Che orrore, che delitto, che offesa non sarebbe questa alla carta pura ed immaculata che la Soprintendenza le ha consegnata! Badi, badi a' casi suoi, che se una dimostrazione di *pomidori* potesse far succedere in S. *Carlo un quindici*, allora la carta le sarebbe ritirata, e venendo l'intervento francese (Guillaume) sarebbe chiamata in giudizio, ed accusata di essere stata madre delle barricate fatte contro al gusto ed al diletto del popolo.

IL GERENTE
Gennaro d'Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 24 AGOSTO 1848 ANNO I. — NUMERO 138

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UNA RISPOSTA AL TEMPO

Sotto la data de' 19 agosto il giornale del Tempo ci assicura, che la costituzione non è in pericolo; che non correrà mai alcun rischio; e che i suoi benefici effetti saranno tanto più larghi, quanto maggiore sarà lo zelo e quanto più si metterà di lealtà, perchè il governo abbia fede nelle buone intenzioni de' popoli! Noi ringraziamo il Tempo di queste belle e profetiche parole, ma con nostro dolore ci è uopo il far rillettere che i fatti provano il contrario di quello che ci si vuol dare a credere, ed a convincersene, basterà recare in mezzo taluni di questi fatti stessi, perchè si sappia una volta che la costituzione presso noi è un nome e niente altro che un nome. Ora, mettendo dall' uno dei lati la politica esterna, e ripiegando per poco lo sguardo sopra noi stessi, non possiamo non esser compresi da una specie di ribrezzo e di raccapriccio, nel considerare il modo onde presso di noi si vogliono stabilire o meglio distruggere le libertà conquistate. Prima del 29 gennaio vi era negli animi e nel cuore di tutti un odio indomabile e feroce, non certo contro le leggi da cui eravamo retti, che poco più poco meno erano se non le ottime, le migliori, ma contro gli uomini che tenevano nelle mani il potere, e che in massima parte si presceglievano fra i più abbietti ed immorali. Essi infatti manomettevano la giustizia, depredavano l' erario, impoverivano la finanza, e con le estorsioni, le violenze, le rapine, i soprusi e le soperchierie di ogni maniera rendevano odioso ed abborrito il governo. Venuto il giorno del riscatto, un grido unanime e concorde fu levato da ogni parte del regno, gli animi si aprirono alla gioia ed alla speranza di un avvenire più lieto, e tutti non ad altro furono intesi che a togliersi dal collo il giogo infame di coloro che pel corso di tanti anni erano stati i nostri oppressori, i nostri carnefici. La stampa fu sollecita a pubblicar la storia scandalosa della lor vita, i loro nomi furono esecrati, ed essi temendo della comune indignazione, si dileguarono dai nostri sguardi. Taluni, è vero, ostinatamente restarono ai loro posti, quasi sfidando l' ira dell' universale concitata contro di loro, ma muti e silenziosi si rannicchiarono in un cantuccio, donde trepidando guardavano intorno, e vilmente o sorridevano, o piangevano, o supplicavano, o si trasformavano in mille modi, o facevan propositi di mutar vita e di esser liberali e niente altro che liberali, perchè conservassero il loro impiego ed il loro posto. Allora si ebbe il torto di credere a costoro, di aver per essi misericordia, di abbracciarli e riconoscerli come fossero amici e fratelli, di metterli a parte delle nostre gioie e delle nostre consolazioni, di aprir loro il nostro animo, di carezzarli come pentiti e riabilitati, di promuoverli e sospingerli più innanzi. Eppure erano essi uomini immorali e degradati quasi tutti, che aveano osteggiato con tutte le forze il nuovo regno della luce, per perpetuar quello delle tenebre e dell' ignoranza! E noi, rimossi i più tristi, i più perversi, i più iniqui, ritenemmo al potere tutti gli altri, e ci lodammo della nostra opera di giustizia e di generosità, e credemmo che i veri e cordiali nemici della costituzione potessero addivenire gli amici ed i sostenitori di essa! Strano invero che la cecità possa offuscar le menti fino a questo punto! Strano che dalla storia e dall'esperienza i popoli non debbano trarre alcun utile ammaestramento! Pochi mesi sono trascorsi, ed ecco noi co-

gliamo i frutti de' nostri errori. Dal quindici maggio in poi noi sentiamo di non esser più liberi: un' aria grave ed affannosa ci circonda, e la costituzione è un nome vano, anzi una crudele ironia. Che cosa infatti dovrebbe in preferenza guarentirci lo statuto? Innanzi tutto la libertà della stampa; e la stampa è manomessa ad arbitrio e capriccio dei poliziotti, che quando non possono tormentar gli autori, si sfogano coi tipografi, con le tipografie e coi venditori di carte. E la personalità è forse meglio rispettata? Niente affatto, perocchè vi sono le luride prigioni come per lo passato senza alcuna forma di giudizio, senza sentenza di tribunali: è violato spesse fiate il domicilio. E chi timoneggia il potere? Chi ha la somma delle cose nelle mani? Non certo i liberali, odiati ed abborriti, umiliati e scherniti da quegli stessi ch' essi protessero e difesero dal furore del popolo; ma i più accetti al governo sono appunto coloro ch' ebbero ed hanno la pubblica esecrazione. E se alcuno di essi trovavasi fuori posto, di presente vi è richiamato, e gli si crescono i poteri, e gli si aumenta il soldo; quando già gli uomini nuovi sono rimossi dai loro impieghi, benchè probi, benchè onesti, benchè proclamati dal favore dell'universale. La costituzione adunque è un nome e niente altro che un nome; epperò niuna fede si meritano le bugiarde parole del *Tempo*, quando conchiudendo l' articolo in parola, soggiunge così: » Raggranellatevi » intorno ad un governo che sarà sempre » paternale ed al quale voi impedite di esser » più liberale; fatevi gl' inimici dichiarati » di ogni maniera di disordine; sia franco » ed assoluto il vostro concorso; che vi vegga non più abbandonare le elezioni ad una » minorità turbolenta ed oppressiva, adempiendo con zelo i vostri doveri elettorali, » e facendo uscire dell' urna nomi che rassicurino tutti gl' interessi, che siano ad una » volta amici vostri ed amici del popolo, poichè tutti due dovete unirvi; i vostri desiderii debbono addivenir comuni, ed allora » camminando sicuramente sulle vie di un » governo saggio e protettore, voi svilupperete tutte le sorgenti di nazionale ricchezza che la provvidenza vi ha così generosamente prodigate. » Eh! gittate una volta la maschera dal viso: parlate una volta il linguaggio della verità, se pure vi è possibile di parlarlo, e non insultate alla sventura con questi ammonimenti fuori luogo e fuori tempo, che attestano la ippocrisia di chi li detta e di chi li scrive, e che invece di calmar gli spiriti concitati, li provocano all' ira ed alla vendetta. Il mondo sociale è pure governato dai suoi principii, nei quali noi non abbiam perduto la fede. Forse verrà giorno e vi pentirete di esservi messi sopra una via che mena dritto alla perdizione. Il vostro trionfo non può esser durevole: noi teniam registro di tutto e di tutti, e abbiam notati a nero i vostri nomi.

UN FATAL DISINGANNO

A che giova più il dissimularlo? parliamoci a viso scoperto, ci siamo abbastanza conosciuti, abbiamo veduto chi eravate signori gridatori da commedia, avete saputo assai bene rappresentar la vostra parte, anzi le vostre parti. Fortunatamente in politica non è lo stesso che in letteratura, perchè in fatto di lettere uno può benissimo appropriarsi l' opera di un altro, farsene bello, e menarne vampo e rubarsi una fama che solo col tempo può essere smentita, ma in politica la cosa va altrimenti, poichè sono i fatti che fanno giudicar gli uomini, e i fatti ci ànno abbastanza istruiti, le opinioni colossali vanno a frangersi in faccia a questi fatti, e non è facile poterne trionfare così di leggieri. Quando voi vedeste il trionfo della nostra causa alla quale non tutti avevate cooperato, vi gettaste a corpo perduto, cacciaste fuori i vostri antichi titoli, metteste sul tappeto i vostri esilii, le vostre sventure, diceste sono un uomo del 20, e tanto bastò perchè ognuno vi prestasse fiducia, perchè ognuno vi facesse sgabello per salire al potere, ed in fatti ci saliste. Poi si vide chiaro, che dalla retta strada avevate deviato, che la nazione mal riponeva in voi le sue speranze e cadeste abbattuti dal voto unanime della nazione stessa. Però non cadeste, perchè convinti del vostro errore o per farne ammenda! Dopo i giorni del dolore voi vi rizzaste quai novelli Antei e vi assideste sulle rovine di una città, per farvi da padroni, da dominatori, da conquistatori, ed a poco a poco allentando il freno obliaste tutto e completaste l' opera del tradimento. Mal non ci apponevamo dunque nel dire, che voi venivate a rappresentare nella scena politica una doppia parte, cioè una apparente, acciocchè il paese vi a-

vesse prestato il suo voto, e l'altra del vostro modo di agire che era in aperta opposizione colle parole. Potete andar superbi però di aver compiuta un' opera veramente colossale, di aver dato mano a distruggere la libertà di un popolo, che dopo le carneficine, le torture, i patiboli si affacciava appena a mirar la luce della libertà, che dal suo foglio vibrava raggi lucentissimi sugli oppressi mortali. Ora ci compatite, ci siete larghi del vostro perdono, ci usate carità e compassione qualche volta, ci trattate come traviati o come mentecatti, spesso come fanciulli; oppure dalla tribuna cercate d'incutere spavento ai nostri rappresentanti, al popolo stesso, con parole rimbombanti, e tutto questo perchè vorreste eludere la somma di quei mali di cui siete pur troppo colpevoli; perchè vedete che la responsabilità pesa sulla vostra coscienza, perchè a voi specialmente si chiede conto dell'operato, a voi che dicevate esser venuti al potere in tempi difficili per salvarci dalle sventure. E credete poi in buona fede averci tutti domati ed annientiti? Averci imposto nuovamente l'antico giogo e poterci impunemente schiacciare quando vi piace perchè avete la forza? Voi v' ingannate assai, ma assai! In fondo al nostro cuore sta il fuoco sacro di libertà coperto per ora da cenere, perchè chi ama veramente la patria non deve metterla in pericolo; ma se questo fuoco poi divampasse, e divamperà, oh allora tremate per voi! perchè l' opinione pubblica vi giudicherà senza misericordia, consacrerà una pagina per voi nella storia dei popoli, pagina tremenda ed insanguinata che neppure il dito del tempo potrà cancellare. I vostri disegni, le vostre azioni saranno colà contate una per una e tutti potranno giudicarvi, e se ora potete ridervi degli oppressi e mostrarvi indifferenti, non lo potrete in faccia all' Italia, in faccia all'Europa, in faccia al mondo intero!

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE

Se per lo passato fummo sempre divisi tra città e città, tra popolo e popolo, perchè messer Metternick e monsieur Guizot così volevano, oggi che grazie alla Provvidenza questi signori sono ex, e speriamo quanto prima sieno nel numero dei *fu*, ogni cittadino deve concorrere in tutti i modi a questa santa unione. Ne pare quindi assai commendevole il lavoro intrapreso dal sig. Arena sotto il titolo di *Annali Bibliografici delle due Sicilie*, in cui darà conto di tutte le opere, opuscoli, fogli volanti od altro pubblicati e che vannosi tuttora pubblicando, dividendo questo lavoro in cinque parti. La prima comprenderà tutte le opere dal 1848 in poi; la seconda dal 1800 al 1848: la terza dal 1700 al 1800: la quarta dal 1600 al 1700: e l'ultima dall' introduzione della stampa al 1600. Pregevolissimo lavoro a parer nostro, che mira allo scopo di darci una storia bibliografica di circa quattro secoli. E poichè le opere sono l' espressione dei secoli, così, tanto pel passato che per l' avvenire, servirà a farci meglio conoscere dai nostri fratelli e dagli stranieri, acciocchè potessimo intenderci meglio e concorrere tutti colla penna a compiere la rivoluzione del pensiero tanto necessaria alla nostra rigenerazione. Ci auguriamo quindi che i nostri concittadini vorranno cooperarsi tutti pel buon andamendo di questo lavoro, incoraggiandolo e somministrando materia colla pubblicazione di opere destinate a migliorare le nostre sorti.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1).

Poli. Sig. D. Demetrio, a dirvela schietta, io non mi fido più sentir dire questo, non si dovrebbe fare, quello non si dovrebbe fare, ed intanto si fa. Se voi poteste sapere tutti i fatti di questi birri inorridireste.

Fac. 3.° Perdonate se vi faccio sospendere la lezione per un momento, sentite ciò che mi accadde sere sono. Era da poco decorsa la mezzanotte, quando io con altri miei compagni ci rendevamo alle rispettive abitazioni. Verso il Pendino vedemmo alla voltata di un vicolo fermato un uomo di polizia, e verso il finir di questo un altro; intanto nel mezzo di detto vicolo della

(1) Vedi i n. 107, 112, 122, 123, 124, 127, 135.

brava gente con palo di ferro sforzava la porta di un caffè. Avvertitici di ciò, pensammo tenere altra via, dolentissimi di non poter rimediare a quel furto perchè in poco numero. Volle fortuna che c' imbattessimo in altri quattro dei nostri, narrammo loro il fatto e ci accordammo insieme di sventare quell' attentato. In fatti facemmo buona provisione delle nostre solite armi; cominciammo a gridare *al ladro al ladro*, e facemmo una scarica di pietre; i' ladri fuggirono e gli uomini di polizia invece di prendere i ladri si rivolgevano contro di noi. Un tal Collotorto che aveva afferrato uno dei nostri, ricevè un bacio dolcissimo da una pietra marina e ci lasciò in pace. Un signore sporse il capo dalla finestra e ci chiese del fatto, e noi narrammo fil filo come i due uomini di polizia stessero indifferenti a guardare il furto che si commetteva, nel quale forse essi prendevano parte. L' indomani fummo compensati dal caffettiere e dal Signore. Collotorto ebbe la sua mancia e non se ne parlò più.

Pizzi. Lascia che io ti abbracci, voi con queste azioni fate conoscere ai galantuomini che il popolo ha sentimenti onorati ed è capace di buone azioni.

D. Dem. Ed i galantuomini non dubitano punto della rettitudine delle vostre intenzioni: essi sanno bene che la più parte del popolo ha ottimi sentimenti, e che se l'infima parte di esso, cioè i vagabondi, i malvagi, quelli usciti dalle galere agiscono diversamente, è perchè sono pagati, sedotti dalle mine di questi sbirri, sostegno del passato assolutismo. I galantuomini, persuadetevi, vorrebbero far molto per voi, ma non possono ancora. Ed abbiate una pruova di ciò in quello che fa il Parlamento.

Poli. Eppure molti del nostro popolo parlano male dei deputati e minacciano.

Fac. 2. Non aver paura, noi siamo sette quartieri costituzionali e li faremo rispettare anche se dovessimo perdere la vita.

D. De. Basta su tal proposito, seguitiamo il nostro corso.

Pizzicagnolo. Ditemi in grazia vi è differenza tra soggiorno e domicilio?

D. De. Certamente, poichè il luogo di soggiorno può variare sempre, ma il domicilio nel nostro sistema di organamento sociale significa il luogo che il cittadino ha scelto come punto centrale, nel quale possono dirigersi gli atti della legge che gli concernono, tanto pei suoi rapporti collo stato in qualità di semplice cittadino o di impiegato, quanto in faccia agli altri concittadini o per le sue relazioni collo straniero nei diversi negozii che egli avrà potuto conchiudere, senza distinzione di luogo o di tempo.

Poli. Quale è lo scopo di questa istituzione?

D. De. Serve ad evitare gl'inconvenienti nei quali potrebbero incorrere gl' interessi dei privati e spesso anche della società, che nascono dalla difficoltà e spesso dalla impossibilità di procurarsi notizie intorno alle persone, per poter trattare gli affari, per poter prendere conto di un individuo, per constatare i fatti avvenuti:

Fac. 1.° Per essere condotto in prigione quando bisogna, per esser mandato alla Concordia etc.

Fac. 2.° Alla Concordia non ci si va più, sotto il regime costituzionale, non si pagano e non si fanno più debiti.

D. De. Questo è un errore gravissimo in cui cadono molti di voi. Le leggi hanno sempre lo stesso vigore sotto qualunque regime: perciò se un debitore non soddisfa ai suoi obblighi va in prigione.

Fac. 1.° Ma non si potrebbe levare questo brutto uso?

D. De. Le leggi non si possono di leggieri cangiare, invece però si possono trovare dei rimedii, mercè i quali un cittadino che ha bisogno può essere soccorso, oppure come in appresso vi parlerò, si potrebbero mettere delle casse di risparmio, mercè le quali ognuno con piccola economia che farà in ogni settimana, potrà provvedere ai suoi bisogni.

Poli. Voi ci fate proprio consolare, a questo modo noi saremo felici e ci toglieremo da questo stato di miseria. Quand' è così, possiamo esclamare tutti: Viva la Costituzione, Viva il nostro D. Demetrio.

Tutti. Ebbivoo, Ebbiva, Ebbive!

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO